C^o TORNATA

LUNEDÌ 25 GENNAIO 1926

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Golgi, Ponza di San Martino, Torrigiani, Zuccari) Pag. 4393

Oratori :

PRESIDENTE 4393

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione* 4395

Comunicazioni della Presidenza 4390

Congedi 4390

Disegni di legge (Approvazione di):

« Conversione in legge del Regio decreto legge 27 settembre 1923, n. 2323, col quale si dà approvazione ad un emendamento all'articolo 6 del Patto della Società delle Nazioni, adottato nella seconda Assemblea di quella Società, nella seduta del 5 ottobre 1921, in sostituzione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 6 » 4395

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2292, riguardante la autorizzazione di spese relative alla posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga ed all'impianto di una linea telefonica tra Fiume e Trieste » 4398

« Conversione in legge dei Regi decreti n. 1320 del 28 agosto 1924; n. 1462 del 25 settembre 1924; n. 1648 del 20 ottobre 1924, che provvedono alla sistemazione dei divieti di importazione e di esportazione delle merci » 4399

« Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale vengono fatte nuove concessioni in materia di importazione temporanea » 4403

« Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1461, che ammette nuove merci al beneficio dell'importazione temporanea » 4404

« Provvedimenti di tutela sanitaria contro la lebbra » 4405

(Discussione di):

« Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa ove nacque Giovanni Pascoli » 4396

Oratore:

RAVA 4397

« Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 23 marzo 1919, n. 445, e 19 giugno 1919, n. 1040; e dei Regi decreti-legge 30 novembre 1919, n. 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, n. 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; e 3 novembre 1921, n. 1667; recanti provvedimenti per l'industria edilizia e la costruzione di case economiche e popolari » 4406

Oratori:

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale* 4439

FROLA 4441

MARCELLO, *relatore* 4438, 4440

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto* 4441

— Approvazione di un ordine del giorno — 4442

« Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza » 4442

Oratori:

CRISPOLTI 4442

DE VITO, *relatore* 4444

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto* 4445

(Presentazione di) 4391

Interrogazioni (Annuncio di) 4454

(Risposte scritte ad) 4455

Messaggi (del Presidente della Corte dei conti) 4391

Relazioni (Presentazione di) 4392, 4397

Ringraziamenti 4391

Uffici (Sorteggio degli) 4448

Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 4453

La seduta è aperta alle ore : 15.5.

Sono presenti : il Capo del Governo Primo ministro e ministro degli affari esteri, della guerra, della marina e dell'aeronautica, e i ministri dell'interno, delle colonie, della giustizia e affari di culto, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della economia nazionale, delle comunicazioni; ed il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio.

BELLINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo gli onorevoli senatori : Abbiate di giorni 30 ; Albertoni di giorni 30 ; Albini di giorni 5 ; Auteri Berretta di giorni 30 ; Baccelli Alfredo di giorni 30 ; Badaloni di giorni 10 ; Barbieri di giorni 30 ; Battaglieri di giorni 8 ; Beneventano di giorni 8 ; Bergamasco di giorni 12 ; Beria D'Argentina di giorni 30 ; Bertetti di giorni 30 ; Berti di giorni 9 ; Bevione di giorni 15 ; Bistolfi di giorni 30 ; Bombig di giorni 5 ; Bonicelli di giorni 10 ; Botterini di giorni 30 ; Bouvier di giorni 30 ; Brusati Roberto di giorni 5 ; Cagni di giorni 30 ; Calabria di giorni 30 ; Canevaro di giorni 30 ; Cataldi di giorni 30 ; Catellani di giorni 15 ; Cefaly di giorni 30 ; Chiappelli di giorni 30 ; Cipelli di giorni 30 ; Coffari di giorni 30 ; Cornaggia di giorni 5 ; Dallolio Alberto di giorni 15 ; Del Carretto di giorni 30 ; Del Lungo di giorni 30 ; Di Lorenzo di giorni 30 ; Del Pezzo di giorni 7 ; De Seta di giorni 30 ; De Tullio di giorni 15 ; Diena di giorni 15 ; Di Frasso di giorni 30 ; Di Saluzzo di giorni 10 ; Di S. Onofrio di giorni 30 ; Di Terranova di giorni 30 ; Dorigo di giorni 2 ; D'Ovidio di giorni 30 ; Durante di giorni 30 ; Einaudi di giorni 30 ; Ferraris Dante di giorni 12 ; Ferrero di Cambiano di giorni 2 ; Ferri di giorni 30 ; Figoli di giorni 30 ; Fortunato di giorni 30 ; Fracassi di giorni 1 ; Fratellini di giorni 10 ; Gavazzi di giorni 3 ; Gherardini di giorni 30 ; Ghiglianovic di giorni 30 ; Gioppi di giorni 30 ; Giusti Del Giardino di giorni 30 ; Grandi di giorni 9 ; Grippo di giorni 9 ; Grossich di giorni 30 ; Hertis di giorni 30 ; Lanciani di giorni 30 ; Libertini di giorni 8 ; Luiggi di

giorni 9 ; Luzzatti di giorni 30 ; Malvezzi di giorni 9 ; Mangiagalli di giorni 3 ; Marescalchi Gravina di giorni 30 ; Marghieri di giorni 9 ; Martini di giorni 5 ; Mengarini di giorni 30 ; Milano Franco d'Aragona di giorni 1 ; Nava di giorni 7 ; Novaro di giorni 30 ; Orlando di giorni 2 ; Passerini Angelo di giorni 5 ; Passerini Napoleone di giorni 30 ; Paternò di giorni 8 ; Pavia di giorni 4 ; Pelli Fabbroni di giorni 5 ; Pescarolo di giorni 7 ; Pianigiani di giorni 30 ; Pini di giorni 10 ; Pirelli di giorni 30 ; Pistoia di giorni 30 ; Poggi di giorni 8 ; Polacco di giorni 30 ; Porro di giorni 7 ; Puntoni di giorni 30 ; Raggio di giorni 30 ; Rampoldi di giorni 30 ; Rattone di giorni 10 ; Rebaudengo di giorni 6 ; Resta Pallavicino di giorni 9 ; Reynaudi di giorni 30 ; Rizzetti di giorni 30 ; Rolandi Ricci di giorni 30 ; Rota Attilio di giorni 30 ; Sanminiatelli di giorni 10 ; Scalori di giorni 4 ; Schiaparelli di giorni 20 ; Segrè di giorni 30 ; Setti di giorni 9 ; Silvestri di giorni 7 ; Sormani di giorni 9 ; Spada di giorni 15 ; Tamassia di giorni 30 ; Tamborino di giorni 15 ; Triangi di giorni 9 ; Valvassori Peroni di giorni 8 ; Venosta di giorni 30 ; Vicini di giorni 10 ; Viganò di giorni 30 ; Zerboglio di giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Dal Capo del Governo mi è pervenuta la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Mi onoro informare l'E. V. che con Regi decreti del 3 corrente, Sua Maestà il Re mi ha nominato Capo del Governo, Primo ministro segretario di Stato e ministro segretario di Stato per gli affari esteri, per la guerra, per la marina e per l'aeronautica.

« Con osservanza

« Il Capo del Governo

« F.to: MUSSOLINI ».

Do atto al Capo del Governo di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, on. Bellini di dar lettura delle lettere pervenute dalle famiglie dei defunti senatori Tivaroni e di Brazzà, le quali ringraziano il Senato per le commemorazioni dei loro compianti congiunti.

BELLINI, *segretario*, legge :

« Ho ricevuto la stimata lettera con la quale la E. V. si è compiaciuta di trasmettermi copia del resoconto che contiene la nobile commemorazione con cui ha voluto ricordare i meriti del mio amato e compianto zio senatore Enrico Tivaroni.

« Anche a nome della famiglia, rinnovo alla E. V. le espressioni della più viva e rispettosa riconoscenza, e mi confermo, con profondo ossequio, della E. V.

devotissimo

F.to: JACOPO TIVARONI

« *Preside del R. Istituto Tecnico di Udine* ».

« Eccellenza,

« Profondamente commosso della parte da Lei presa al grave lutto che mi ha colpito, e delle parole pronunciate in Senato in memoria del caro Estinto, La prego gradire, anche a nome della mia famiglia, i miei più sentiti ringraziamenti.

« Con i sensi della più alta considerazione

devotissimo

« F.to : ASCANIO DI BRAZZÀ ».

Messaggi del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Bellini di dar lettura dei messaggi del Presidente della Corte dei Conti circa le registrazioni con riserva eseguite dal 1° novembre al 15 dicembre 1925.

BELLINI, *segretario*, legge :

« Roma, 30 dicembre 1925.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di novembre 1925.

« *Il presidente*

« F.to: PEANO ».

« Roma, 31 dicembre 1925.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1925.

« *Il Presidente*

« F.to : PEANO ».

« Roma, 31 dicembre 1925.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1925.

« *Il Presidente*

« F.to : PEANO ».

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Bellini di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.

BELLINI, *segretario*, legge :

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente del Consiglio :

Costituzione della Casa Militare di S. . R. il Principe Ereditario Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni Maria di Savoia, Principe di Piemonte (357).

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (358).

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (359).

Dal ministro dell'istruzione :

Conferimento a titolo d'onore della laurea o del diploma al nome degli studenti caduti dopo la guerra, per la redenzione della Patria e per la difesa della vittoria. (360).

Dal ministro degli affari esteri :

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1923, n. 1816, col quale è data esecuzione: 1° all'accordo per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della Compagnia delle Ferrovie meridionali, sedente in Vienna, concluso in Roma il 29 marzo 1923, fra il Regno d'Italia, la Repubblica d'Austria, il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, il Regno di Ungheria e la Compagnia delle Ferrovie meridionali, con l'intervento del Comitato rappresentante i portatori di obbligazioni emesse della detta Compagnia; 2° alla Convenzione per il regolamento del transito e delle comunicazioni sulla rete della Compagnia delle Ferrovie Danubio-Sava-Adriatico (antica compagnia delle Ferrovie meridionali), conchiusa parimenti in Roma il 29 marzo 1923 (361).

Conversione in legge del Regio decreto 17 ottobre 1924, n. 1620, che dà esecuzione alla Convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione del 23 marzo 1921, tra l'Italia e la Ceco-Slovacchia, Convenzione firmata a Roma il 1° marzo 1924, e ratificata il 27 ottobre dello stesso anno (362).

Conversione in legge del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1855, che dà esecuzione alle seguenti due Convenzioni stipulate in Roma il 29 febbraio 1924, tra il Regno d'Italia e lo stato d'Albania :

1° Convenzione di stabilimento e relativo protocollo finale;

2° Convenzione consolare (363).

Approvazione della Convenzione stipulata in Roma il 6 aprile 1922, tra l'Italia, l'Austria, la Polonia, il Regno Serbo-Croato-Sloveno, la Rumenia e l'Ungheria allo scopo di evitare la doppia imposizione (364).

Approvazione della Convenzione e del protocollo stipulato in Roma il 26 aprile 1924, tra l'Italia e lo Stato serbo-croato-sloveno per liquidare le imposte per evitare le doppie imposizioni relativamente al periodo dal 3 novembre 1918 al 31 dicembre 1922, giusta l'arti-

colo degli accordi generali per l'esecuzione delle stipulazioni di Rapallo (365).

Approvazione dell'accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925 (366).

Dal ministro dell'interno :

Estensione delle attribuzioni dei Prefetti (367).

Dalla Camera dei deputati :

Assegno vitalizio alla Signora Emma Vedova Ulpiani (368).

Dal ministro dei lavori pubblici :

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 22 febbraio 1917, n. 261, 26 aprile 1917, n. 696, e 28 marzo 1919, n. 454, nonché dei Regi decreti 3 febbraio 1921, n. 128 e 1° febbraio 1922, n. 166, concernenti provvedimenti straordinari per la migliore utilizzazione dei combustibili fossili nazionali, per la fabbricazione di agglomerati e per gli impianti e l'esercizio di stabilimenti destinati alla gassificazione e alla distillazione di ligniti o torbe e alla produzione di energia termica, meccanica ed elettrica.

RELAZIONI.

Dagli Uffici centrali :

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1339 concernente la devoluzione alle autorità giudiziarie di Ancona delle controversie degli affari in materia di statuto personale, riguardanti i cittadini italiani in Turchia (268). (*Relatore* D'Amelio).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1692 portante disposizioni per il ricupero delle sovvenzioni cerealicole con fondi dello Stato ed altri provvedimenti di credito agrario (289) (*Relatore* De Tullio).

Istituzione dei Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti (308) (*Relatore* Angiulli).

Commemorazione dei senatori: Luigi Torrigiani, Luigi Zuccari, Ponza di San Martino e Golgi.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano senatori e ministri.*)

Onorevoli colleghi, anche questo intervallo di lavori ci ha recato alcune perdite dolorose.

Il 24 dicembre l'avvocato **Luigi Torrigiani** in Roma, e il generale **Luigi Zuccari** in Calozio, chiudevano la loro operosa esistenza. Il primo, nato a Parma il 19 marzo 1846, era senatore dal 4 aprile 1909, il secondo, nato il 13 settembre 1847 in Milano, era senatore dal 16 ottobre 1913. Di essi non è a me dato di ricordarvi i meriti, poichè entrambi hanno espresso il desiderio di non essere commemorati, il senatore Torrigiani dichiarando di non aver altro merito fuor di quello d'aver servito per 60 anni con fedeltà ed onore la Patria e il Re; e il senatore Zuccari, scrivendomi personalmente con commovente gesto, poco prima di morire, una nobile lettera in cui così concludeva: « A tutti gli onorevoli colleghi mando un saluto e l'augurio che essi possano continuare per lungo tempo a porre le loro vaste cognizioni e la illuminata esperienza a servizio della Patria e del Re ».

Noi riverenti ci inchiniamo dinanzi alla tomba di questi nostri amati colleghi, ed inviamo loro un mesto saluto, esprimendo alle famiglie il nostro vivo cordoglio. (*Bene*).

Il 6 gennaio moriva in Cuneo il tenente generale conte Coriolano **Ponza di San Martino**. Nato il 9 ottobre 1842 in Torino, da patrizia famiglia piemontese che ha già dato altri uomini illustri alla Patria e al Senato, a 15 anni entrò in quella Regia accademia militare. Tre anni dopo conseguiva la nomina a sottotenente d'artiglieria e nel 1866, già capitano, prendeva parte alla guerra, procacciandosi la medaglia d'argento al valore militare per il sangue freddo e il valore dimostrati nel fatto d'armi di Villafranca; e questo luminoso episodio non è estraneo alla fiducia e all'amicizia che l'allora principe Umberto sempre gli dimostrò. Il conte Ponza percorse poi rapidamente le varie tappe della carriera, durante le quali fu volta a volta istruttore alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, capo divisione al Ministero della guerra,

poi comandante del 7° reggimento bersaglieri. Passato nel 1887 a comandare il 1° reggimento cacciatori d'Africa, prese parte alle campagne nella nostra nuova colonia. Rientrato in Italia, fu successivamente capo di Stato maggiore del IX corpo d'armata, maggior generale comandante la brigata Pistoia, dal 1896 al 1898 aiutante di campo generale effettivo di Sua Maestà il Re, indi comandante la divisione di Livorno e comandante in seconda del corpo di Stato maggiore.

La fama meritamente acquistatasi non solo di capo valoroso, ma anche di tecnico competentissimo, gli valse l'esser chiamato a reggere il dicastero militare ininterrottamente dall'aprile 1900 all'aprile 1902, nei Gabinetti Pelloux, Saracco e Zanardelli, confermando le sue eminenti doti di attività, di cultura e di carattere. Lasciata la carica di ministro, fu comandante della divisione di Firenze, poi del VI° Corpo di armata, espletando incarichi importantissimi relativi alla preparazione della difesa nazionale. Nel 1909 lasciò l'esercito, cui aveva dedicato 52 anni di sua vita, sicchè nel 1905 gli era stata conferita la medaglia Mauriziana al merito militare di dieci lustri. Studioso appassionato dei problemi agrari, che aveva approfondito anche nei suoi viaggi all'estero, si dedicò all'amministrazione delle sue vaste tenute, imprimendo loro un notevolissimo sviluppo. Le lasciò solo temporaneamente durante la guerra europea, in cui, non potendo prestare, per la tarda età, servizio attivo, dette opera apprezzata e utile a importanti commissioni militari.

Il conte Ponza entrò a far parte della nostra assemblea l'8 aprile 1900, in seguito alla sua nomina a ministro e partecipò assiduamente ai nostri lavori, finchè l'età e la salute glie lo permisero.

Coriolano Ponza di San Martino ha bene meritato dell'Esercito e della Patria ed il Senato reverente s'inchina sulla sua tomba, esprimendo alla illustre di lui famiglia profonde commosse condoglianze. (*Bene*).

Il 21 gennaio si è spenta una magnifica figura di scienziato che era anche un purissimo spirito italiano. In Pavia, che per lungo tempo aveva visto le sue mirabili e progressive ascensioni, il prof. Camillo Golgi ha

chiuso serenamente gli occhi. Lutto questo che supera i confini della Patria, al pari della fama universale nella quale da decenni egli era salito.

Nato in Corteno il 7 luglio 1843, studiò medicina a Pavia laureandosi giovanissimo, e nei laboratori di quella Università, assistente di maestri come Paolo Mantegazza e Giulio Bizzozzero che videro subito in lui la più alta speranza, egli venne formandosi a quel metodo rigoroso di indagine scientifica che doveva poi condurlo ai più geniali risultati.

Iniziato l'esercizio professionale nell'Ospedale di S. Matteo in Pavia, primario poi dell'Ospedale di Abbiategrasso, egli, pur in un ambiente non ancora fornito dei moderni mezzi di ricerca, addentrandosi nello studio di quell'inestricabile complesso di organi che costituiscono il nostro sistema nervoso, per virtù del suo ingegno giungeva nel 1875 con meraviglioso sforzo alla scoperta della così detta reazione nera, la colorazione nera cioè che le cellule e fibre nervose assumono se trattate con sali d'argento. Fu scoperta della più alta importanza, che schiuse alla scienza nuovi orizzonti e rese infatti possibile allo stesso autore di penetrar subito la struttura e la funzione dei centri nervosi e ricostruirne tutto l'edificio dalla cellula agli organi costituenti il sistema. E mentre questi suoi studi, che capovolgevano i concetti tradizionali in materia, si diffondevano oltr'Alpe imponendosi alla riverenza ed all'ammirazione universale, Camillo Golgi saliva la cattedra di Pavia, prima di istologia nel 1875, poi di patologia generale nel 1881, cattedra cui doveva consacrare, non meno che alla scienza, tutta la sua vita successiva.

Quanta luce sia venuta dalla sua feconda operosità non si potrà mai dire abbastanza. Di lui scienziato si può affermare che non vi sia stato argomento importante, anzitutto di anatomia, che egli abbia trascurato, e problemi che sembravano insormontabili ebbero da lui brillante soluzione, nuove particolarità di struttura di complessi organi furono da lui acutamente individuate. Onde come maestro di anatomia egli fu considerato tra i sommi, ma non meno il genio si rivela in lui negli studi di patologia. Dalla identificazione di una nuova categoria di tumori cerebrali, gli psam-

moni, e della modificazione del rene nella nefrite alla spiegazione dell'intermittenza delle febbri malariche e in tale campo alla differenziazione delle varie specie di parassiti nel sangue e alla individuazione del loro ciclo di sviluppo, è tutta una serie di preziose conquiste nel campo della patologia, le quali condussero il Golgi stesso e dopo di lui altri a risultati proficui del più alto valore.

Nella scuola era venerato dai colleghi e dai discepoli che egli anche fuori dell'Aula e del suo laboratorio seguiva col più grande amore. Fervido assertore di quel glorioso metodo sperimentale che rifugge dalle conclusioni non saldamente poggiate sulle prove dei fatti, fu sempre sua grande cura ispirare nei giovani la passione più viva per la ricerca, ma anche il più rigoroso sistema di lavoro e di pensiero, l'abitudine della più meditata critica sui risultati delle proprie indagini.

Gli altissimi meriti del Golgi ebbero il più largo riconoscimento: così, mentre nella scuola più volte fu rettore della sua prediletta Università e per lungo tempo fece parte del Consiglio Superiore della pubblica istruzione e poi del Consiglio superiore della Sanità, le più importanti Accademie di tutto il mondo ritenevano ambito onore nominarlo socio e numerosi Istituti scientifici stranieri gli decretavano la laurea *honoris causa*; così i maggiori premi gli venivano conferiti per le sue opere, fra cui nel 1906 quello altissimo, il premio Nobel per le scienze mediche.

Camillo Golgi era senatore dal 14 giugno 1900 ed anche in Senato fece spesso sentire la sua autorevolissima parola in notevoli discussioni riguardanti le discipline mediche, gli studi universitari, i bilanci. Seppe sempre mantenersi al di sopra delle competizioni politiche, portando in ogni cosa il suo spirito superiore e sereno, una fede ardente nell'avvenire della Patria. Durante la guerra si dedicò con la più grande abnegazione all'assistenza e alla cura dei nostri feriti; e quanti, nell'Ospedale neurologico militare del collegio Borromeo cui egli seppe dare la più moderna e completa organizzazione, quanti, che gravi lesioni del sistema nervoso sembravano condannare alle più lunghe e dolorose sofferenze, ritrovarono la salvezza e la sanità in lui, mirabile armoniz-

zatore delle attività del neurologo e del chirurgo!

Noi non potremo giammai dimenticare questa luminosa figura che, pur avendo raggiunto i più alti fastigi della gloria, era di una modestia infinita. Chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo ha potuto sentire quanta dolcezza, quanta bontà era in lui, anima semplice quanto superiore, cuore di rara nobiltà che fu sensibilissimo ad ogni opera di pietà, che la sua esistenza intera consacrò ad alleviare le sofferenze dell'umanità.

Sulla tomba di questo grande italiano noi ci inchiniamo con profonda commozione: noi sentiamo, o nostro grande amico, che, se le tue spoglie mortali, in quell'atteggiamento sereno che fu per te consueto, sono ora composte per l'eterno riposo, la tua grande figura vivrà sempre nei nostri cuori, come nelle tue opere imperiture, come nella riconoscenza infinita dell'umanità. Raccogliamoci, colleghi, nel più vivo dolore ed inviamo alla desolata famiglia e alla città di Pavia l'espressione dei nostri accorati sentimenti. (*Benissimo*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
A nome del Governo mi associo alle commemorazioni fatte da S. E. il Presidente del Senato dei senatori Torrigiani, Zuccari, Ponza di San Martino. Come a ministro della pubblica istruzione mi sia poi consentito di dire una particolare parola per il senatore Golgi che fu veramente una grande, purissima gloria d'Italia, al cui nome egli accrebbe splendore con la lunga, infaticabile opera data fino all'estrema vecchiezza alla scienza ed all'insegnamento. Il Presidente del Senato ha accennato alle sue numerose ed insigni scoperte nel campo della Istologia e della Patologia. Basterà ricordare i suoi preziosi contributi alla conoscenza delle febbri malariche con i quali egli dette veramente un grande impulso allo studio di un grave problema sociale. Mi sia lecito qui ricordare un gentile episodio. Quando, alcuni mesi or sono, S. M. il Re si recava a Pavia, e vi era trionfalmente accolto, suo primo pensiero fu quello d'inviare l'aiutante di campo in casa del senatore Golgi, già ammalato, a do-

mandare notizie della sua salute; e, quando il corteo reale passò per le vie di Pavia, sostò sotto la casa del Golgi brevemente. Il Golgi si sporgeva dalla finestra a spargere di rose la carrozza ove era il Re, mentre il Re, sorridendo, ricambiava il saluto. Era la scienza che s'inchinava davanti alla Maestà del Re; era l'Italia, nella persona del Re, che rendeva omaggio alla scienza Italiana nel Golgi. La fama del Golgi era universalmente riconosciuta anche fuori d'Italia, ed il conferimento del premio Nobel fu un degno riconoscimento dei suoi altissimi meriti. Ora, mentre la schiera numerosa dei suoi discepoli piange la perdita dell'insigne maestro, io fo l'augurio che essi proseguano l'opera sua, e tengano sempre alto ed onorato nel mondo, come fece il Golgi, il nome della scienza Italiana. (*Approvazioni*).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2323, col quale si dà approvazione ad un emendamento all'art. 6 del patto della Società delle Nazioni, adottato nella seconda assemblea di quella Società, nella seduta del 5 ottobre 1921 in sostituzione dell'ultimo paragrafo dell'art. 6 » (N. 179).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2323, col quale si dà approvazione ad un emendamento all'art. 6 del Patto della Società delle Nazioni, adottato nella seconda assemblea di quella Società, nella seduta del 5 ottobre 1921 in sostituzione dell'ultimo paragrafo dell'art. 6 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico

È convertito in legge il Regio Decreto-legge in data 24 settembre 1923, n. 2323, col quale si approva un emendamento all'art. 6 del Patto della Società delle Nazioni, adottato nella seconda Assemblea di quella Società nella seduta del 5 ottobre 1921, in sostituzione dell'ultimo paragrafo dello stesso articolo 6.

Decreto-legge 24 settembre 1924, n. 2323.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro di Stato ad *interim* per gli affari esteri, di concerto con il ministro delle finanze;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvato il seguente emendamento all'articolo 6 del Patto della Società delle Nazioni, adottato nella seconda Assemblea di quella Società, nella seduta del 5 ottobre 1921 in sostituzione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 6.

« Le spese della Società delle Nazioni saranno sostenute dai membri della Società nella proporzione stabilita dall'Assemblea ».

Art. 2.

Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, andrà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 24 settembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - DE-STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa dove nacque Giovanni Pascoli » (N. 286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa dove nacque Giovanni Pascoli ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa dove nacque Giovanni Pascoli.

Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1885.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Considerata l'opportunità di acquistare la casa ove ebbe i natali Giovanni Pascoli e di consacrare la casa stessa, convenientemente riparata, in parte a istituzioni benefiche, in parte a museo di memorie pascoliane;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La casa di San Mauro in Romagna, ove nacque Giovanni Pascoli, è dichiarata monumento nazionale.

Art. 2.

Il Governo del Re e per esso il Ministero della pubblica istruzione è autorizzato ad acquistare la detta casa.

Art. 3.

All'uopo è autorizzata una maggiore assegnazione di lire 150,000, che si prevede occor-

rente, da iscriversi, mediante decreto del ministro per le finanze, nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1924-25.

Art. 4.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 6 novembre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CASATI
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

RAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Non ho certo intenzione di fare ora nè un discorso nè una commemorazione, ma a me, conterraneo e amico di Giovanni Pascoli, pare che non sarebbe bello che questo disegno di legge, per l'acquisto della casa dove il Poeta nacque, passasse in silenzio senza una parola di ringraziamento e per il Capo del Governo che ha proposta la legge e per i ministri dell'istruzione, tanto l'onorevole Casati, quanto l'onorevole Fedele, che l'hanno patrocinata e portata dinanzi a noi. La fama del Pascoli cresce ogni giorno. La sua poesia, e così la sua arte, ed anche la sua critica ed esegesi dantesca è nel pensiero di tutti gl'italiani: è tema di sempre nuovi studi e commenti.

La poesia del dolore, le *Myrica*, con la quale egli cominciò, diventò la virgiliana poesia dei *Poemetti*, descrittivi, con mirabile arte, la vita dei campi e degli umili coltivatori; in seguito egli salì alto nei *Poemi conviviali*, e cantò poi anche la gloria e le fortune varie della Patria, sia quando ad esempio il Duca degli Abruzzi andava pei mari glaciali o saliva le vette ine-

splorate del Ruwensori, o il generale di San Marzano parlava, con cuor di patriota, delle Alpi nostre.

Col discorso famoso: « La grande proletaria si è mossa », con il poemetto sugli emigranti, con gl'inni a Roma e a Torino, la sua poesia diventò la poesia della Patria. E vesti di latino nobilissimo questi inni del risorgimento nazionale e fu veramente l'ultimo figlio di Virgilio, l'ultimo cantore *latino* di Roma.

Ed ora la sua casa, la casa che egli amò e pianse, e che egli descrisse nelle sue prime poesie quando la sventura e il bisogno - dopo un misfatto - lo costrinsero ad abbandonarla, oggi diventa casa della Nazione.

*M'era la casa avanti
tacita al vespro puro
tutta fiorita al muro
di rose rampicanti.*

Questa legge è nobile omaggio della Patria al suo Poeta.

Mi auguro che possa la casa ospitare i ricordi di lui e anche quei bimbi che egli cantò nel mirabile discorso a San Mauro di Romagna, in cui « *il pellegrino che non torna più* » raccomandava agli amici sparsi per l'Italia un pensiero e un soccorso pei bimbi della sua terra! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Quartieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

QUARTIERI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione del disegno di legge. « Conversione in legge del decreto Reale 19 luglio 1924, n. 1436, che autorizza la spesa di lire 9 milioni per le opere marittime e stradali nella città di Fiume e nella provincia ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole senatore Quartieri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Campello a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMPELLO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione per il disegno di legge. « Conversione in legge del Regio decreto-legge, 8 febbraio 1925, numero 3, relativo a concorsi per l'ammissione in alcuni ruoli del personale civile dell'amministrazione della guerra ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole senatore Campello della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2292, riguardante la autorizzazione di spese relative alla posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga ed all'impianto di una linea tra Fiume e Trieste » (N. 299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2292, riguardante la autorizzazione di spese relative alla posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga ed all'impianto di una linea telefonica tra Fiume e Trieste ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2292, riguardante l'autorizzazione di spese relative alla posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga ed all'impianto di una nuova linea telefonica tra Fiume e Trieste.

Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2292.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge n. 42, del 19 gennaio 1922;

Visto il Regio decreto-legge n. 2924, del 13 dicembre 1923;

Considerata l'opportunità, sia per la mancata consegna da parte della Germania di alcune forniture in conto riparazioni, sia per la progettata ed imminente cessione dei servizi telefonici all'industria privata, di ridurre i fondi assegnati col Regio decreto n. 2924, sopra citato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto col ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 1,700,000 per provvedere ai sottoindicati lavori:

a) forniture e lavori occorrenti sul territorio del Regno per la posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga: lire 1,500,000;

b) impianto di una nuova linea telefonica tra Fiume e Trieste: lire 200,000.

Art. 2.

La suddetta somma di lire 1,700,000 sarà prelevata dai fondi rimasti disponibili su quelli assegnati con Regio decreto-legge n. 42, del 19 gennaio 1922, per la Conferenza internazionale di Genova e di cui all'articolo 2 del precitato Regio decreto-legge n. 2924, del 13 dicembre 1923.

Art. 3.

Dalla somma inscritta nei residui passivi del capitolo n. 155: « Somma occorrente per il riordinamento ed il rinnovo degli impianti telefonici urbani nelle città di Firenze, Messina, Roma, Torino e Milano », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario 1924-25, è trasportata la somma di 1,700,000 lire per i lavori di cui al precedente articolo 1 in conto residui passivi del nuovo capitolo 101-ter, « Assegnazione straordinaria per provvedere alla posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga ed all'impianto di una linea telefonica Fiume-Trieste » dello stato di previsione pre-detto.

Art. 4.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 dicembre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli*: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti n. 1320 del 28 agosto 1924, n. 1462 del 25 settembre 1924; n. 1648 del 20 ottobre 1924, che provvedono alla sistemazione dei divieti di importazione e di esportazione delle merci » (N. 255).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti n. 1320 del 28 agosto 1924; n. 1462 del 25 settembre 1924; numero 1648 del 20 ottobre 1924, che provvedono alla sistemazione dei divieti di importazione e di esportazione delle merci ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano, di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i Regi decreti del 28 agosto 1924, n. 1320, del 25 settembre 1924, n. 1462 e del 20 ottobre 1924, n. 1648, che hanno stabilito le modalità per la imposizione dei divieti d'importazione e di esportazione delle

merci, le nuove tabelle delle merci vietate ed il temporaneo divieto di esportazione del granturco giallo.

Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1320.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 4 della legge 30 settembre 1920, n. 1348, col quale venne disposta la revisione e conseguente riduzione delle voci sottoposte a divieto di importazione e di esportazione;

Visto il decreto del 30 dicembre 1920, emanato dal Ministero delle finanze in virtù del predetto articolo, che ha approvato le nuove tabelle delle merci soggette a divieto di importazione e di esportazione;

Visto l'art. 2 del Regio decreto 1° agosto 1914, n. 758, convertito nella legge 17 febbraio 1918, n. 242, che stabilisce la facoltà da parte del ministro delle finanze di consentire deroghe ai divieti di esportazione, e l'art. 4 del Regio decreto-legge 24 luglio 1919, n. 1296, che stabilisce uguale facoltà per deroghe ai divieti di importazione;

Visto l'art. 1 del Regio decreto 26 gennaio 1922, n. 74, che ha soppresso il Comitato consultivo per i divieti di importazione, esportazione e transito;

Udito il Consiglio dei ministri;

Su proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I divieti di importazione e di esportazione delle merci e le relative deroghe di carattere generale o per contingenti complessivi, dovranno attuarsi con decreto Reale da presentarsi al Parlamento per la conversione in legge.

Art. 2.

I divieti oggi in vigore, stabiliti in virtù dell'articolo 4 della legge 30 settembre 1920, numero 1349, decadranno a datare dal 1° otto-

bre 1924, in quanto non siano confermati o modificati nella forma di cui all'articolo precedente.

Art. 3.

Le disposizioni del presente decreto non sono applicabili alle deroghe dipendenti da convenzioni o accordi internazionali.

Art. 4.

Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 agosto 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI
NAVA

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Regio decreto-legge 25 settembre 1923, n. 1462.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1320, che stabilisce doversi ritenere decaduti a datare dal 1° ottobre 1924 i divieti di importazione e di esportazione stabiliti in virtù dell'art 4 della legge 30 settembre 1920, n. 1920, in quanto non siano confermati o modificati, e fissa le modalità da seguire per tale conferma o modifica, nonchè per la imposizione di nuovi divieti e per le deroghe relative di carattere generale e per contingenti complessivi;

Udito il Consiglio dei ministri;

Su proposta del Nostro ministro segretario

di Stato per le finanze, di concerto con quello dell'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Ferme restando le disposizioni dei trattati di commercio e delle convenzioni commerciali relative alle proibizioni o restrizioni di importazione e di esportazione, resta vietata, a partire dal 1° ottobre 1924, la importazione e la esportazione delle merci secondo le indicazioni e le limitazioni risultanti dalle annesse tabelle A e B, viste d'ordine Nostro, dal ministro delle finanze. Nulla è modificato per quanto riguarda i divieti derivanti da leggi speciali.

Art. 2.

La importazione delle merci comprese nella tabella A potrà continuare ad effettuarsi, in deroga al divieto, col mezzo di pacchi postali, salvo le eccezioni indicate nella stessa tabella.

Art. 3.

Il Ministero delle finanze continuerà a rilasciare, su domanda degli interessati, e sentite, ove occorra, le Amministrazioni competenti, permessi di importazione e di esportazione per singole partite di merci, in deroga ai divieti di cui all'art. 1.

Art. 4.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 25 settembre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI
NAVA

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Tabella A.

MERCÌ DI VIETATA IMPORTAZIONE

Uva fresca.

Vino e vermut.

Cognac e liquori.

Pizzi, tulli, e tessuti ricamati: di cotone, di lana, di lino e di seta.

Tappeti di lana, esclusi i tappeti orientali.

Fucili, pistole e rivoltelle (1).

Prodotti esplodenti.

Vetture automobili.

Zolfo.

Lavori di vetro e di cristallo (esclusi quelli arrotati solo sull'orlo e sul fondo, i tubi per i lumi a gas ed a petrolio, i globi per lampade elettriche e ad incandescenza, le vetrerie per uso di laboratorio e le ottiche per fari e fanali).

Mobili di legno e loro parti, con sculture, incrostazioni, intagli, intarsi, ornamenti di metallo (esclusi i tavoli e coperchi per macchine da cucire ed i supporti e piedistalli per casseforti).

Cornici di legno e liste di legno per cornici.

Profumerie e saponi profumati.

Lavori di carta e di cartone (esclusi i rulli forati per autopiani, le buste da lettere foderate, i sacchetti di carta, i lavori di cartone per calzature, i lavori di carte e cartone per applicazioni ed usi industriali).

Lavori e gioielli di argento, di platino e di oro (1).

Lavori di avorio, di corallo, di madreperla, di tartaruga, di corno (escluse le impugnature da ombrelli).

Pianoforti ed autopiani.

Cappelli da donna, guarniti.

Ventagli.

Fiori finti.

Piume da ornamento lavorate.

Mercerie (escluse le scatole di colori con pennelli e piattini, le sparterie e trecce per cappelli, le impugnature ed i bastoni per ombrelli, le misure metriche snodate, le puntine da disegno, i crocifissi e le medagliette reli-

(1) La importazione mediante pacchi postali è subordinata a permesso, da rilasciare dal Ministero delle finanze.

giose, i rapporti di metallo comune per mobili, le macchinette per registratori di corrispondenza ed i macinini da caffè).

Balocchi e bambole (escluse le teste per bambole).

Capelli lavorati.

Pellicole cinematografiche impressionate (1).

Roma, addì 25 settembre 1924.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

Il ministro segretario di Stato per le finanze:

DE STEFANI

Tabella B.

DIVIETI DI ESPORTAZIONE

Asini stalloni.

Bovini.

Frumento.

Riso con lolla.

Farina di frumento e semolini.

Il divieto cesserà col 31 dicembre 1924. Per il trimestre ottobre-dicembre 1924 il Ministero delle finanze potrà consentire la esportazione mensile in deroga al divieto, di quintali 98,000 di farina di frumento e di quintali 2,000 di semolini.

Tabacchi in foglia, ad eccezione delle partite scortate da autorizzazione delle Direzioni compartimentali delle coltivazioni dei tabacchi.

Cascami di canapa e di lino, escluse le stoppe.

Stracci di canapa compreso gli avanzi di cordami, per macero non catramati, anche sfilacciati.

Minerali di ferro, escluse le piriti.

Rottami di ferro, di acciaio e di ghisa, comprese le limature e torniture, le scorie e le scaglie.

Rottami di rame, di ottone, di bronzo e di altre leghe contenenti rame in prevalenza (escluse le limature, le torniture e le ceneri).

(1) La importazione mediante pacchi postali è subordinata a permesso, da rilasciare dal Ministero delle finanze.

Rottami di stagno e ceneri di stagno e di zinco.

Traversine di quercia-rovere e di quercia-farnia, per ferrovie.

Legname di noce, rozzo o sgrossato, o squadrato, o segato per il lungo, escluso quello in fogli per impiallacciare.

Ossa greggie, ed avanzi della loro lavorazione.

Pelli di buoi, di vacche e di vitelli, fresche, secche o marinate.

Il Ministero potrà consentire la esportazione, in deroga al divieto, di quintali 145,000 annui di pelli di buoi e vacche e quintali 19,000 annui di pelli di vitello. La ripartizione di detti contingenti per paesi di destinazione sarà fatta dal detto Ministero, d'accordo con quello dell'economia nazionale.

Avena.

Monete d'argento, di oro, di rame e di nichelio.

Titoli italiani emessi dallo Stato, da Enti pubblici, da Società nazionali, già estratti, e cedole maturate sui titoli stessi, pagabili all'estero in oro o in valuta estera alla pari con valuta italiana o ad un cambio fisso.

Roma, addì 25 settembre 1924.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

Il ministro segretario di Stato per le finanze:

DE STEFANI.

Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1648.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visti i decreti-legge n. 1320 del 23 agosto 1924 e n. 1462 del 25 settembre 1924;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Su proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1.

Ai divieti di esportazione del frumento e della farina di frumento stabiliti con la tabella B annessa al decreto-legge n. 1462 del 25 settembre 1924, è aggiunto quello del granturco giallo, salvo per tale derrata, la facoltà al Ministero delle finanze, di concedere permessi in deroga fino al limite di quintali 20,000 mensili.

Gli anzidetti divieti cesseranno col 31 dicembre 1924.

Art. 2.

Il presente decreto andrà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 20 ottobre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

DE STEFANI.

NAVA

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1926

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale vengono fatte nuove concessioni in materia di importazione temporanea » (N. 256).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale vengono fatte nuove concessioni in materia di importazione temporanea ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale vengono fatte nuove concessioni in materia di importazione temporanea.

Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1409.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il testo delle disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee approvato con Regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, e le modificazioni ed aggiunte ad esso apportate coi Regi decreti-legge 7 giugno 1922, n. 695; 16 dicembre 1922, n. 1627; 28 dicembre 1922, n. 1727; 14 giugno 1923, n. 1313; 10 settembre 1923, n. 1962, 1963 e 2127; 16 dicembre 1923, n. 2922; 11 maggio 1924, numero 809, e 31 maggio 1924, n. 890;

Sentito il Comitato di cui all'art. 1 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1313;

Sulla proposta del Nostro ministro Segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per l'economia nazionale;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Alle merci ammesse all'importazione temporanea per essere lavorate, giusta la tabella I, allegata al Regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, sono aggiunte le seguenti:

QUALITA DELLA MERCE	Scopo per il quale è concessa la importazione temporanea	Quantità minima ammessa alla importazione temporanea	Termine massimo accordato per la riesportazione
Tessuti di cotone greggi	Per essere imbianchiti	Quintali 5	Un anno
Armature metalliche (anime di gomme piene usate)	Per essere rivestite di ebanite e di gomma elastica	Illimitata	Un anno
Tessuti di juta greggi lisci - colofonia - olio di lino crudo - colori minerali.	Per la fabbricazione del linoleum	Illimitata	Due anni

Art. 2.

È pure ammessa in via di esperimento, sino al 30 giugno 1925 la importazione temporanea dei « velluti di lana di altezza non inferiore a cm. 180 » per il rivestimento di vetture ferroviarie, e, sino al 30 giugno 1927, la importazione temporanea dei fiori di crisantemo e di piretro per la fabbricazione di polveri insetticide: quantità minima di ciascuno dei prodotti ammessi all'importazione temporanea quintali due: termine per la riesportazione, un anno.

Art. 3.

L'importazione temporanea dei seguenti materiali già concessa per altre lavorazioni è ulteriormente estesa come appresso: -

a) « barre, nastri e fili di acciaio » per la fabbricazione di utensili e strumenti per la fabbricazione del legno e dei metalli;

b) « fili di acciaio » per la fabbricazione di corde elicoidali per segare i marmi;

c) « rami di pani e rottami » per la fabbricazione di polveri anticrittogamiche.

Quantità minima di ciascuno dei prodotti suddetti ammessi all'importazione temporanea; quintali 2; termine massimo accordato per la riesportazione: un anno.

Art. 4.

È concessa la importazione temporanea delle bottiglie di grés per essere riesportate piene di liquori o altre bevande alcooliche.

Quantità minima ammessa all'importazione temporanea; quintali 5; termine massimo per la riesportazione: 6 mesi.

Art. 5.

Il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire le norme provvisorie per l'attuazione delle concessioni previste dagli articoli precedenti, fino a quando non sarà provveduto con disposizioni regolamentari ai sensi dell'articolo 28 del Regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453.

Art. 6.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 4 settembre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI
NAVA

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1461, che ammette nuove merci al beneficio della importazione temporanea » (N. 257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1461, che ammette nuove merci al beneficio della importazione temporanea ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*. legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1461, che ammette nuove merci al beneficio dell'importazione temporanea.

Regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1461.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il testo di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee approvato con il Regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, con le modificazioni ed aggiunte successivamente apportatevi;

Udito il Comitato consultivo di cui all'art. 1 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1313;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per l'economia nazionale;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'importazione temporanea delle lamiere di ferro stagnate, già ammessa giusta la tabella 1 allegata al Regio decreto 18 dicembre 1913, n. 1453, per la fabbricazione di stagnoni, barattoli ed altri simili oggetti, è estesa alla fabbricazione dei bottoni di metallo.

Quantità minima ammessa all'importazione temporanea: chilogrammi 100; termine massimo accordato per la riesportazione: un anno.

Art. 2.

Fino al 30 giugno 1925, è ammessa l'importazione temporanea di cristalli, tappeti, cartoni impressi a disegno per pareti, cuoio decorato, cristallerie per apparecchi di illuminazione, specchi e tendine per guarnire e rifinire carrozze ferroviarie (vagoni letto e ristorante).

Quantità ammessa all'importazione temporanea: illimitata; termine accordato per la riesportazione: 6 mesi.

Art. 3.

Fino al 30 giugno 1925, è nuovamente concessa l'importazione temporanea dell'alluminio in lingotti per la fabbricazione di carta d'alluminio, e per la fabbricazione di leghe ferro-metalliche mediante reazioni alluminio-termiche, già accordata a titolo d'esperimento; rispetti-

vamente con Regi decreti 10 settembre 1923, nn. 1962 e 1963 e scadute di validità il 31 agosto corrente anno.

Quantità minima ammessa all'importazione temporanea: chilogrammi 50; termine massimo per la riesportazione: 6 mesi.

Art. 4.

Il ministro per le finanze è autorizzato a stabilire le norme provvisorie per l'attuazione delle concessioni regolamentari a sensi dell'articolo 28 del testo di disposizioni approvate con Regi decreti-legge 18 dicembre 1913, numero 1453.

Art. 5.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 25 settembre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI
NAVA

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti di tutela sanitaria contro la lebbra» (N. 301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti di tutela sanitaria contro la lebbra».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 301).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le persone affette da manifestazioni contagiose di lebbra sono accolte e curate nelle apposite sale delle cliniche dermosifilopatiche o degli ospedali comuni.

Le spese di spedalità per gli ammalati poveri, limitatamente al periodo in cui la malattia è contagiosa, sono a carico dello Stato, e gravano sul bilancio del Ministero dell'interno.

È fatta eccezione per gli Istituti ospitalieri aventi tra i loro fini la cura della lebbra.

In tal caso, si osservano, per la competenza passiva delle spese, le norme speciali dei rispettivi statuti e regolamenti.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'istituzione delle sale di cui all'articolo precedente, verranno stipulate tra il Ministero dell'interno e gli enti interessati, apposite convenzioni circa i requisiti delle sale stesse, le modalità per il loro funzionamento, le condizioni per l'ammissione alla cura e la retta di spedalità.

Questa non potrà superare la media fra la retta di medicina e quella di chirurgia.

Dove esiste clinica dermosifilopatica universitaria, si dovrà, in quanto è possibile, assicurare, nelle convenzioni, la direzione delle sale per la cura della lebbra, al direttore della clinica.

(Approvato).

Art. 3.

I medici condotti e gli altri esercenti abilitati non possono rifiutarsi di rilasciare certificati di spedalità, ed il sindaco di vidimarli,

gratuitamente, ai poveri che siano affetti da lebbra.

(Approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Ministero dell'interno di concedere sussidi per l'esecuzione dei provvedimenti per la profilassi e cura della lebbra; per la costruzione, sistemazione, arredamento delle sale di cui all'art. 1, nonché di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di lebbra.

Possono pure essere concessi sussidi ai comuni per sovvenirli nelle spese per la segregazione e la cura a domicilio degli infermi, che non potessero essere ricoverati nelle cliniche o negli ospedali comuni.

(Approvato).

Art. 5.

In speciale capitolo del bilancio del Ministero, dell'interno, sarà stanziata, in ciascun esercizio finanziario, la somma di lire 300 mila per l'esecuzione dei provvedimenti di cui alla presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei decreti legge luogotenenziali 23 marzo 1919 N. 445 e 19 giugno 1919 N. 1040; e dei regi decreti-legge 30 novembre 1919, N. 2318; 8 gennaio 1920, N. 16; 18 agosto 1920, N. 1338; 18 agosto 1920, N. 1340; 5 ottobre 1920, N. 1559; e 3 novembre 1921, N. 1667; recanti provvedimenti per l'industria edilizia e la costruzione di case economiche e popolari » (Numero 234).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 23 marzo 1919, n. 455 e 19 giugno 1919, n. 1040; e dei Regi decreti-legge 30 novembre 1919, n. 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, n. 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; e 3 novembre 1921, n. 1667, recante provvedimenti per l'industria edilizia e la costruzione di case economiche popolari ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i seguenti decreti:

Decreti luogotenenziali 23 marzo 1919, n. 455, e 19 giugno 1919, n. 1040;

Regi decreti-legge 30 novembre 1919, numero 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, n. 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; 3 novembre 1921, n. 1667, recanti provvedimenti per l'industria edilizia e la costruzione di case economiche e popolari.

ALLEGATI.

Decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto il Regio decreto 27 febbraio 1908, n. 89, che approva il testo unico delle leggi sulle case popolari o economiche;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto coi ministri per l'interno, per le finanze e per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

TITOLO I.

PROVVEDIMENTI

PER LE CASE POPOLARI O ECONOMICHE.

Art. 1.

Al 1° articolo della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è sostituito il seguente:

Possono fare prestiti per costruzione o acquisto di case popolari o economiche:

1° tutte indistintamente le Casse di risparmio ordinarie;

2° le Banche popolari e le Società ordinarie e cooperative di credito;

3° i Monti di Pietà;

4° le istituzioni pubbliche di beneficenza;

5° gli enti morali legalmente riconosciuti;

6° le Società di mutuo soccorso legalmente costituite;

7° la Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai;

8° gli Istituti di credito fondiario;

9° l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

La Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai potrà erogare in prestiti per case popolari o economiche e in conferimenti al capitale dell'Istituto di cui all'art. 2 sino ad un quarto dell'intero ammontare dei fondi da essa amministrati.

Art. 2.

L'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, sedente in Roma ed eretto in ente morale con Regio decreto 15 agosto 1913, n. 1140, ha facoltà di costituire una Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio.

Il capitale iniziale di questa Sezione è stabilito nella somma di lire venti milioni.

Alla formazione ed all'ulteriore aumento di siffatto capitale concorrono gli Istituti ed enti partecipanti all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, gli altri Istituti indicati all'art. 1. Vi potrà contribuire lo Stato con una assegnazione di dieci milioni di lire nelle forme che saranno stabilite nello Statuto.

L'Istituto di credito per l'edilizia popolare ha facoltà di emettere obbligazioni di credito edilizio nella misura di otto volte il suo capitale. Tale facoltà potrà essere esercitata soltanto quando l'Istituto dimostri di aver erogato in mutui non meno della metà del capitale.

Le obbligazioni potranno essere emesse solo in corrispondenza dei mutui per i quali lo Stato concorra nel pagamento degli interessi.

I portatori di obbligazioni hanno diritto di prelazione sulle somme assegnate dallo Stato come contributo nel pagamento dei detti interessi.

Lo Statuto della Sezione di credito per la edilizia popolare sarà approvato con decreto Reale promosso dal ministro dell'industria, commercio e lavoro d'accordo con quello del te-

soro. Nello statuto stesso saranno stabilite le norme per la amministrazione ed il funzionamento della Sezione, e per la vigilanza governativa e sarà disposto quanto altro occorra per il servizio delle obbligazioni di credito edilizio e per lo svolgimento delle operazioni dell'ente.

Art. 3.

Sono ammessi a fare operazioni con gli Istituti mutuanti di cui agli articoli 1 e 2, allo scopo di costruire o acquistare case popolari o economiche:

1° l'Unione edilizia nazionale e l'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma;

2° i comuni che provvedano direttamente alle costruzioni di case popolari o economiche;

3° gli Istituti autonomi o enti morali che abbiano per scopo esclusivo di compiere operazioni per le case popolari o economiche;

4° le Società di beneficenza che provvedano agli alloggi per i poveri;

5° le Società cooperative per la costruzione o l'acquisto di case popolari o economiche;

6° le Società cooperative di credito o di consumo che costituiscano sezioni speciali con norme statutarie e con gestione e contabilità distinte e separate per costruire o acquistare case popolari o economiche a vantaggio dei propri soci.

Art. 4.

I prestiti indicati agli articoli precedenti saranno concessi contro prima ipoteca e non potranno eccedere il 75 % del valore accertato degli immobili costituiti in ipoteca, ovvero dell'area e della spesa prevista per le nuove costruzioni.

La somministrazione delle somme mutate avrà luogo a rate, nel corso della costruzione.

La prima rata non potrà essere pagata se il mutuatario non dimostri di aver erogata nella costruzione o nell'acquisto dell'area una somma corrispondente a non meno del 25 % della spesa prevista per la nuova costruzione, in essa compreso il valore dell'area.

Qualora concorrano speciali circostanze che affidano circa il buon esito della operazione, la Sezione di credito edilizio potrà consentire che la somma, a carico del mutuatario, sia ripartita

in un numero di rate corrispondenti a quelle del mutuo. In tal caso il mutuatario, per potere riscuotere le singole rate del mutuo, dovrà dar la prova di aver previamente erogato nella costruzione la corrispondente rata della somma messa a suo carico.

Art. 5.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui, sino a raggiungere la somma di cento milioni, ai comuni che intraprendano direttamente la costruzione di case popolari o economiche, nonchè agli Istituti autonomi ed enti morali di cui al n. 3 dell'art. 3, a condizione che i prestiti siano assunti e garantiti dai rispettivi comuni a tenore delle leggi che disciplinano la Cassa.

Art. 6.

Sui mutui concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti, e dagli Istituti indicati dagli articoli 1 e 2 agli enti e società di cui all'art. 3, lo Stato può contribuire al pagamento di una parte degli interessi, a condizione che le case siano costruite nel quinquennio dalla entrata in vigore del presente decreto.

Le Società cooperative indicate ai nn. 5 e 6 dell'art. 3 potranno ottenere lo stesso beneficio a condizione che costruiscano case a proprietà indivisa ed inalienabile, restino aperte a chiunque possieda i requisiti prescritti, non cedano, in caso di scioglimento, i loro stabili che agli Istituti autonomi per case popolari, e siano regolate da uno statuto approvato dalla Commissione centrale per le case popolari o dalla Giunta della Commissione stessa.

Il concorso dello Stato è consentito con decreto del ministro dell'industria, commercio e lavoro di concerto col Ministero del tesoro.

Per provvedere al pagamento degli interessi a carico dello Stato è stanziata di anno in anno nel bilancio del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, la somma all'uopo occorrente, che non potrà superare i dieci milioni annui.

Art. 7.

Al terzo comma dell'art. 2 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è sostituito il seguente:

I soci delle Società cooperative di cui al n. 2

dell'art. 1 ed ai nn. 5 e 6 dell'art. 3 possono avere una quota sociale fino a lire ventimila.

In fine al citato articolo 2 della legge (testo unico) sono aggiunti i seguenti capoversi:

Può il Ministero, sentita la Commissione centrale per le case popolari od economiche, qualora le Società costituende non risultino basate su sincere basi cooperative, rifiutare il riconoscimento legale e negare la pubblicazione degli atti sul *Bollettino ufficiale* delle Società per azioni.

Sempre in seguito a parere della predetta Commissione può il Ministero privare di tutti i benefici relativi al legale riconoscimento quelle cooperative per case popolari o economiche che funzionano irregolarmente in contrasto alle vigenti disposizioni legislative e regolamentari ed alle proprie norme statutarie.

Art. 8.

Al secondo capoverso dell'art. 7 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), sono sostituiti i seguenti:

Sono parimenti ridotte al quarto le tasse ipotecarie e di registro per gli atti di acquisto, di locazione e di trasferimento delle case popolari o economiche; quelle sui contratti di lavori per costruzione e manutenzione delle dette case, quelle sui contratti di assicurazione sulla vita e sulla loro cessione a garanzia della casa.

A parziale deroga dell'art. 8 della legge (testo unico) 20 maggio 1897, n. 217, sulle tasse di registro, la tassa di registro sugli atti di locazione è pagata nella misura di un quarto, senza computare per una lira intera la frazione minore di una lira.

Dopo il secondo capoverso dello stesso articolo 7 della legge sono aggiunti i seguenti:

Sono anche ridotti al quarto i diritti erariali di abbonamento di cui all'art. 27 della legge (testo unico) 16 luglio 1905, n. 646, per le tasse di qualunque specie dovute sui mutui concessi dagli Istituti di credito fondiario sia originariamente, sia in sostituzione di precedenti mutui ipotecari per case popolari o economiche.

È altresì ridotta al quarto la tassa di concessione governativa.

Art. 9.

All'art. 8 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è sostituito il seguente:

Le case popolari ed economiche fruiscono per quindici anni della totale esenzione dall'imposta erariale e dalle sovraimposte provinciali e comunali, e per i successivi cinque anni della riduzione a metà delle dette imposte e sovraimposte a condizione:

1° che le case corrispondano alle caratteristiche stabilite con decreto Reale, su proposta del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto coi ministri delle finanze e del tesoro; ed appartengano agli enti e società indicate all'art. 3;

2° che i soci e gli operai, ai quali saranno date in locazione o vendute, non siano proprietari di altri fabbricati iscritti al catasto urbano gravati di più di lire 50 all'anno per imposta erariale principale.

Art. 10.

All'articolo 9 della legge (testo unico) è sostituito il seguente:

Sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile gli interessi dei mutui concessi dagli enti di cui agli articoli 1, 2 e 5, a tenore e per fini della presente legge.

Sono inoltre esenti dall'imposta gli utili di gestione corrisposti ai soli assegnatari di aree o di case a sgravio del prezzo di acquisto o delle pigioni delle Società cooperative e degli Istituti autonomi, per le case popolari o economiche.

Art. 11.

Al secondo capoverso dell'art. 18 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è sostituito il seguente:

Le case popolari indicate nella prima parte di quest'articolo non potranno essere locate a famiglie le quali abbiano un'entrata complessiva superiore a quella da stabilirsi nel regolamento. I comuni, nella costruzione e nella locazione di case popolari, dovranno dare la preferenza ai meno abbienti tenendo conto altresì del numero dei membri a carico del capo-famiglia.

Art. 12.

Alla fine del primo comma dell'art. 20 della legge 27 febbraio 1908, n. 98 (testo unico) è aggiunto:

Tale facoltà è estesa a tutte le classi di comuni.

I comuni, al disotto dei diecimila abitanti, che non siano dotati di piano regolatore e di ampliamento, sono autorizzati a valersi del diritto di espropriazione secondo le norme stabilite dall'art. 22 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 289, per i terreni necessari alla costruzione di case popolari, ma dovranno dimostrare, che si è provveduto ai criteri di decoro, di igiene e di viabilità che sono richiesti nell'allestimento dei piani di ampliamento. Potranno servirsi della stessa facoltà anche i comuni che superano i diecimila abitanti, ma limitatamente alle frazioni e borgate inferiori ai mille abitanti.

Dopo il terzo capoverso è aggiunto:

Nelle provincie in cui, per la natura del catasto che in esse vige, non è possibile provvedere a norma degli articoli citati si provvederà con norme speciali determinate dal regolamento.

Art. 13.

All'art. 21 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è sostituito il seguente:

Sulle aree destinate alla costruzione di case popolari o economiche da parte delle Società, degli Istituti e dei privati contemplati nella presente legge, il comune ha l'obbligo di provvedere a proprie spese, contemporaneamente alla costruzione delle case, alla costruzione delle fogne, alla posa delle condutture stradali per l'acqua potabile e all'impianto per la illuminazione, alla sistemazione delle strade, piazze ed altri suoli di uso pubblico.

Art. 14.

I comuni sono autorizzati:

1° a stanziare somme nei loro bilanci per sovvenzionare enti e Società costruttrice di case popolari ed economiche, a concorrere nella spesa di costruzione e di miglioramento di tali case, e nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli enti e società predette;

2° a concedere esenzioni dai dazi sui materiali e da altre eventuali tasse locali;

3° a cedere per la costruzione di case popolari o economiche, gratuitamente o a prezzo di costo, o mediante corresponsione di canone annuo, in perpetuo o per un dato numero di anni, terreni propri o espropriati a mente dell'ultima parte dell'art. seguente.

È abrogato l'art. 26 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico).

Art. 15.

I comuni possono ottenere la facoltà di espropriare, per conto proprio o a richiesta degli Istituti autonomi di case popolari o economiche, terreni ed immobili occorrenti per la costruzione di case popolari, nonchè abitazioni di proprietà private che si trovino in deficienti condizioni igieniche, qualora il proprietario non possa o non voglia provvedere al loro risanamento ed alla loro miglìoria, nel termine fissato.

L'autorizzazione della espropriazione sarà data dal prefetto col procedimento stabilito nel regolamento.

L'indennità di espropriazione sarà fissata nella misura stabilita negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Art. 16.

I comuni superiori a 100,000 abitanti potranno creare uffici delle abitazioni con facoltà di sorveglianza sul mercato delle abitazioni.

A questi uffici i proprietari di case dovranno denunciare la disponibilità di locali ed i nuovi affitti entro cinque giorni dal loro verificarsi, sotto le comminatorie fissate per le denunce anagrafiche.

Art. 17.

Dopo l'art. 23 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è aggiunto:

Gli Istituti autonomi ed enti morali per la costruzione e l'acquisto di case popolari o economiche sono esenti dalla tassa di manomorta.

Art. 18.

Può essere data facoltà agli Istituti per le case popolari di sostituirsi alle iniziative di carattere cooperativo che non abbiano organiz-

zazione sufficiente o il modo di procurarsi mezzi adeguati per produrre a termine il loro programma. Analoga facoltà sarà consentita per il riscatto di quelle costruzioni sorte sotto l'impulso di un nucleo cooperativo, il quale, per insufficienza di capitali propri, non sia in grado di assicurarsi la gestione e l'acquisto in congruo termine delle case o possa comunque essere soggetto a manovre di speculazione.

Le proposte per tali sostituzioni o riscatti saranno fatte, con la necessaria documentazione, dagli Istituti per le case popolari alla Commissione centrale, la quale deciderà in merito.

Art. 19.

La prima parte dell'art. 30 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è modificata come segue:

Presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro è istituita la Commissione centrale per le case popolari e per l'industria edilizia, composta dei seguenti membri:

a) due rappresentanti del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, ed un rappresentante rispettivamente del Ministero dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e della Cassa dei depositi e prestiti;

b) un rappresentante rispettivamente del Consiglio superiore del lavoro, e della Commissione centrale delle cooperative designati da ciascun consesso nel proprio seno;

c) due rappresentanti designati rispettivamente dagli Istituti autonomi per le case popolari, dai comuni che costruiscono case popolari, e dalle società cooperative per la costruzione ed acquisto di case popolari o economiche;

d) due rappresentanti delle organizzazioni industriali e due delle organizzazioni operaie in materia edilizia.

La Commissione centrale nomina nel proprio seno una Giunta di sette membri con le funzioni da determinarsi col regolamento.

I presidenti della Commissione centrale e della Giunta sono nominati dal ministro dell'industria, commercio e lavoro.

La Commissione centrale è integrata da un ufficio permanente che ha il compito di attuare i servizi previsti nel presente decreto.

Al Ministero d'industria, commercio e lavoro, è demandata la vigilanza sulla applica-

zione del presente decreto, che dovrà essere esercitata anche mediante ispezioni sulle società ed enti per costruzione di case popolari ed economiche.

Per il funzionamento dei servizi previsti nel presente decreto è stanziata nel bilancio del ministero d'industria, commercio e lavoro l'annua somma di lire centomila.

Art. 20.

Ai primi due comma dell'art. 31 della legge 27 febbraio 1908, n. 89 (testo unico), è sostituito il seguente:

In ogni provincia sarà costituito a cura del prefetto un Comitato per le case popolari composto di rappresentanti dei comuni, degli Istituti autonomi e delle Società per case popolari o economiche, nonchè degli Istituti mutuanti e delle Camere di lavoro.

Al penultimo capoverso dello stesso art. 31 è sostituito il seguente:

I Comitati provinciali sono istituiti presso gli Istituti per le case popolari del capoluogo e si possono valere dei loro uffici tecnici e di segreteria.

Dopo il primo comma dell'art. 32 della legge (testo unico) è aggiunto quanto segue:

È deferita ai Comitati provinciali l'approvazione preventiva di tutti i progetti di case popolari o economiche che devono essere costruite nell'ambito della loro circoscrizione da Istituti e da cooperative. Il Comitato ha anche facoltà di sorvegliare la esatta esecuzione dei progetti e di assicurarsi della buona tenuta delle case, sia da parte dei proprietari, sia degli inquilini.

In principio dell'art. 33 della legge (testo unico) si aggiunge quanto segue:

Nei comuni ove si costruiscono case popolari o economiche possono essere istituiti Comitati locali con le funzioni di cui agli articoli precedenti.

Art. 21.

L'Unione edilizia nazionale potrà, con separata gestione, provvedere alla costruzione di case popolari o economiche nei centri in cui manchino Istituti autonomi ed i comuni non vi possano provvedere.

Essa può inoltre funzionare come ente federativo degli Istituti di case popolari, curando nel loro interesse approvvigionamenti ed acquisti collettivi di materiali e mezzi di costru-

zione; stipulando contratti con fabbriche ed assumendone, ove occorra, la gestione; studiando i migliori tipi di appalto ed ove sia possibile la unificazione dei materiali e degli accessori delle costruzioni; e compiendo le operazioni necessarie al migliore raggiungimento degli scopi dell'edilizia popolare.

Per le funzioni di cui sopra saranno ammessi nel Consiglio di amministrazione rappresentanti degli Istituti di case popolari nel numero e nei modi che saranno stabiliti col regolamento.

TITOLO II.

PROVVEDIMENTI PER AGEVOLARE LA COSTRUZIONE ED IL TRASFERIMENTO DI PROPRIETÀ DI ALTRI EDIFICI AD USO DI ABITAZIONE.

Art. 22.

Alle case di abitazione che saranno costruite entro un quinquennio dalla entrata in vigore del presente decreto sono applicabili le esenzioni e riduzioni di che agli articoli seguenti.

Art. 23.

Per la compra-vendita di case nuove, che saranno stipulate dopo la pubblicazione del presente decreto la tassa di registro è ridotta a un quarto della misura ordinaria limitatamente al primo trasferimento che avvenga non oltre quattro anni dal giorno in cui la casa è stata dichiarata abitabile o che sia stata effettivamente abitata.

La stessa riduzione è estesa alle tasse ipotecarie di trascrizione e di iscrizione, ferma sempre la tassa minima di lire 2, e alle tasse di registro e ipotecarie relative ai prestiti fatti dall'acquirente per l'estinzione totale o parziale del prezzo, e stipulati contestualmente o nel termine di quattro anni dalla data del contratto di compra-vendita.

Art. 24.

Le ordinarie tasse di registro dovute sulle compra-vendite di aree fabbricabili e le ordinarie tasse di registro e di ipoteca dovute sui contratti di prestito per nuove costruzioni di case saranno ridotte alla misura di favore di

cui al precedente articolo, quando sulle aree fabbricabili siano state costruite ed ultimate le case nei quattro anni dal relativo contratto di acquisto.

La presente disposizione è applicabile agli acquisti di aree e ai prestiti che saranno stipulati dopo la pubblicazione della presente legge.

Il rimborso dell'eccedenza di tassa dovrà esser richiesto nel termine di decadenza di sei mesi dalla data del collaudo.

È pure ammesso il rimborso parziale delle tasse in proporzione dell'estensione del suolo sul quale furono in parte eseguite ed ultimate le nuove costruzioni di case, e dell'area adiacente per una estensione non maggiore del doppio dell'area coperta dal fabbricato.

Art. 25.

Le case di abitazione che saranno costruite entro un quinquennio dalla entrata in vigore del presente decreto, godranno della esenzione dalle imposte e sovrimposte fabbricati per sei anni dal giorno in cui sarà riconosciuta la loro abitabilità. Per un successivo periodo di quattro anni è poi concesso ai fabbricati stessi la riduzione a metà delle imposte e delle sovrimposte dovute in base alla legge comune.

Art. 26.

La tassa di registro sui contratti di appalto per costruzioni, ampliamento e restauro di case e di altri fabbricati, ad uso di abitazione, è ridotta ad un quarto della misura normale, e trattandosi di contratti per scrittura privata, la riduzione ha luogo sol quando la registrazione e il pagamento della tassa seguano nei termini di legge.

La riduzione alla misura di favore non è ammessa per le scritture private senza data o con la data in qualunque modo alterata.

Art. 27.

È ridotta a metà l'ordinaria tassa di registro dovuta sulle compra-vendite di case, stipulate entro il triennio da un precedente trasferimento degli stessi beni a titolo oneroso. La riduzione è limitata al valore tassato nel precedente trasferimento.

Art. 28.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in un testo unico le disposizioni della legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89, a quelle del presente decreto.

Con regolamento da approvarsi con decreto Reale, promosso dal ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro, saranno stabilite le norme per la esecuzione del presente decreto.

Art. 29.

Il presente decreto andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 marzo 1919.

TOMASO DI SAVOIA

COLOSIMO
CIUFFELLI
MEDA
STRINGHER.

V. — Il Guardasigilli: FACTA.

Decreto luogotenenziale 19 giugno 1919, numero 1040.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Veduti la legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89, il decreto-legge 18 gennaio 1907, n. 102 e il decreto-legge 23 marzo 1919, n. 455,

concernente provvedimenti per le case popolari e per la industria edilizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto coi ministri per l'interno, per le finanze e per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Al decreto-legge luogotenenziale del 23 marzo 1919, n. 455, sono apportate le seguenti modificazioni:

1° Infine all'art. 1 è aggiunto il seguente capoverso:

« La Cassa nazionale delle assicurazioni sociali può concedere i mutui ai comuni per la costruzione di case popolari od economiche, anche per conto di Istituti autonomi o di enti morali, con le garanzie e coi privilegi stabiliti pei mutui consentiti dalla Cassa dei depositi e prestiti ».

2° Nell'art. 2, secondo comma, alle parole: « nella somma di lire venti milioni », sono sostituite le seguenti: « nella somma di almeno trenta milioni di lire »; e dopo il penultimo capoverso dello stesso articolo 2 sono inseriti i seguenti comma:

« Se la Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio divenga proprietaria di una casa incompiuta e dopo di averne completata la costruzione non riesca ad effettuarne la vendita, potrà, con l'autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, emettere obbligazioni per un ammontare non superiore alla somma capitale per cui lo Stato contribuisce nel pagamento degli interessi.

« Sono estese alla Sezione autonoma di credito edilizio le disposizioni e le agevolazioni consentite dalle leggi sul credito fondiario nonchè le agevolazioni fiscali portate dal testo unico sulle case popolari 27 febbraio 1908, numero 89, e del decreto-legge 23 marzo 1919, n. 455 ».

3° Nell'articolo 3, in fine al n. 1, sono aggiunte le seguenti parole: « Le Società cooperative fra impiegati, salariati e pensionati dello Stato, mutilati o invalidi di guerra ».

Inoltre nello stesso articolo 3 è aggiunto il seguente: n. 4-bis. — Gli enti pubblici o gli

enti morali che si propongono di costruire case per i loro impiegati o salariati ».

Infine nello stesso articolo 3 al n. 5, dopo le parole: « Le Società cooperative di credito e di consumo », sono aggiunte le seguenti: « e le Società di mutuo soccorso » che si uniformino alle disposizioni della legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89 ».

4° Alla fine dell'articolo 5 è aggiunto il seguente comma: « Può altresì concedere mutui all'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma con le norme vigenti per tale Istituto, il cui ordinamento sarà stabilito per decreto Reale, promosso dal ministro di industria, commercio e lavoro, nonchè alle cooperative per costruzione di case popolari ed economiche a proprietà individuale o indivisa composte esclusivamente di impiegati dello Stato, purchè i prestiti siano garantiti con prima ipoteca e con le ritenute sugli stipendi ».

5° Alla fine dell'articolo 6 è aggiunto il seguente comma: « Nel caso che gli enti e le Società non portino a termine le costruzioni per le quali hanno ottenuto il contributo dello Stato al pagamento degli interessi, tale beneficio si trasferisce all'originario istituto sovventore purchè ne assicuri la continuazione ed il compimento ».

6° Alla fine dell'articolo 7 è aggiunta la disposizione seguente: « Uguali provvedimenti possono essere presi nei riguardi delle Sezioni per case popolari costituite da Società di mutuo soccorso ».

7° In fine al n. 1 dell'articolo 9 è aggiunto il seguente inciso: « od ai loro soci ».

8° Nell'ultimo capoverso dell'articolo 10 dopo le parole: « delle Società cooperative » sono aggiunte le seguenti: « o di mutuo soccorso ».

9° All'articolo 17 dopo le parole « case popolari od economiche » sono aggiunte le seguenti: « e l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione ».

10° Nell'articolo 25, alla fine del primo periodo, sono soppresse le parole: « dal giorno in cui sarà riconosciuta la loro abitabilità ».

In fine dello stesso articolo sono aggiunti i seguenti capoversi:

« La esenzione completa delle imposte o sovrimeposte fabbricati è estesa a 10 anni per le

case di cui si sia iniziata la costruzione entro sei mesi della pubblicazione del presente decreto e che siano ultimate entro il dicembre 1921 ».

« Non perderanno il beneficio dell'esenzione i fabbricati quando il pianterreno e il sotterraneo siano adibiti o affittati per bottega, magazzino, esercizio industriale, cantina e simili, purchè il reddito effettivo o presunto dei locali a pianterreno o sotterraneo non sia superiore ad un quarto del reddito dell'intero fabbricato. In caso diverso la esenzione rimarrà limitata alla sola porzione destinata ad affitto per uso di abitazione ».

« Le esenzioni di cui al presente articolo si applicano indipendentemente da quanto dispone l'articolo 18 della legge 26 gennaio 1865, n. 2136 ».

Art. 2.

Dopo l'articolo 2 del decreto-legge luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, è aggiunto il seguente articolo 2-bis:

« Gli Istituti di emissione e le Casse di risparmio ordinarie possono fare anticipazioni sulle obbligazioni emesse dalla Sezione di credito edilizio. Le Casse di risparmio ordinarie e la Cassa dei depositi e prestiti possono anche acquistare le dette obbligazioni.

Art. 3.

Dopo l'articolo 5, del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, è inserito il seguente articolo 5-bis.

« I mutui di cui all'articolo 5 saranno concessi ai comuni in base a deliberazione in unica lettura presa dal rispettivo Consiglio col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri in carica, oppure dal commissario Regio ed all'Istituto per le case degli impiegati dello Stato in Roma, nonchè alle cooperative indicate nel suaccennato articolo 5, su deliberazione del rispettivo Consiglio di amministrazione.

Non occorrerà la deliberazione di accettazione se quella di contrattazione conterrà tutti gli elementi prescritti per la effettuazione dei mutui della Cassa.

La somministrazione di tali prestiti avverrà a seconda del bisogno per i comuni, su *nulla*

osta del prefetto, e, per gli altri enti mutuatari su *nulla osta* del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro.

Art. 4.

All'articolo 6 del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, è sostituito il seguente:

« Sui mutui concessi in base al presente decreto agli enti e Società di cui agli articoli 3 e 5 lo Stato può contribuire al pagamento di una parte degli interessi, a condizione che le case siano costruite entro il 30 giugno 1924.

La Società e gli enti indicati ai nn. 4-*bis*, 5 e 6 dell'articolo 3 potranno ottenere lo stesso beneficio solo a condizione che costruiscano case a proprietà indivisa ed inalienabile, restino aperte a chiunque possenga i requisiti prescritti, non cedano, in caso di scioglimento, i loro stabili che agli Istituti autonomi per case popolari, e siano regolate da uno Statuto approvato dalla Commissione centrale per le case popolari.

Il contributo sarà corrisposto in misura costante per tutto il periodo di ammortamento del mutuo. Può essere concesso un contributo supplementare sui mutui impiegati in nuove costruzioni, che siano ultimate e rese abitabili entro il mese di dicembre 1921.

Può anche essere concesso un contributo al pagamento degli interessi sulle somministrazioni eseguite dall'Istituto mutuante durante il periodo della costruzione.

Il concorso dello Stato è consentito con decreto del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro di concerto col ministro del tesoro.

Per provvedere al pagamento degli interessi a carico dello Stato di cui al primo comma del presente articolo è stanziato di anno in anno nel bilancio del Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro, la somma all'uopo occorrente, che potrà raggiungere i 10 milioni annui entro l'esercizio finanziario 1923-24.

Le somme stanziate nei singoli esercizi anteriori e non impegnate pel pagamento dei contributi ordinari, saranno trasportate ed erogate negli esercizi successivi pel pagamento dei contributi di cui al quarto e quinto comma del presente articolo.

Art. 5.

Agli articoli 12 e 15 del decreto-legge luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, è sostituito il seguente:

« I comuni possono ottenere la facoltà di espropriare, per conto proprio o a richiesta degli Istituti autonomi di case popolari o economiche, terreni immobili occorrenti per la costruzione di case popolari, nonchè abitazioni di proprietà privata che si trovino in deficienti condizioni igieniche, qualora il proprietario non possa o non voglia provvedere al loro risanamento od alla loro migioria, nel termine fissato.

Può essere anche concessa ai comuni la facoltà di occupare temporaneamente cave, fornaci e terreni di cui l'esercizio e l'uso, per ragioni di ubicazione e di convenienza economica, siano ritenuti necessari per agevolare le costruzioni degli enti sopraindicati.

Per le espropriazioni e per le occupazioni temporanee si applicano le rispettive disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359, con le facilitazioni di procedura stabilite dall'art. 5 (ultimi due comma) del Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1033, salvo che l'approvazione dei progetti e le decisioni sulle opposizioni e sui reclami sono demandati al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro.

L'indennità di espropriazione sarà fissata nella misura stabilita dagli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Per la indennità di occupazione temporanea si applicano gli articoli 56 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Art. 6.

Nell'articolo 19 del decreto-legge luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, sono apportate le seguenti modificazioni:

Alle disposizioni contenute sotto la lettera *d*) sono sostituite le seguenti: « due rappresentanti delle associazioni degli ingegneri ed architetti, tre rappresentanti delle organizzazioni industriali e tre organizzazioni operaie in materia edilizia ».

È inoltre aggiunto il seguente capoverso:

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1926

« Per la prima volta i componenti la Commissione centrale di cui alle lettere b), c), d) saranno nominati dal ministro dell'industria, del commercio e del lavoro ».

Al secondo comma è sostituito il seguente:

« In seno alla Commissione centrale sarà costituita una Giunta con le funzioni da determinarsi nel regolamento, la quale sarà composta dei due rappresentanti del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, e di quelli del Ministero delle finanze e della Cassa dei depositi e prestiti, e da tre membri eletti dalla Commissione stessa. I membri elettivi della Giunta dovranno avere residenza in Roma ».

Alla fine dell'articolo è aggiunto quanto segue: « Oltre a ciò che dispone l'articolo 30 della legge, testo unico, 27 febbraio 1908, n. 89, la Commissione centrale ha il compito di predisporre i provvedimenti diretti a stimolare la produzione e lo smercio dei materiali da costruzione, ad agevolare le condizioni tecniche per tenere bassi i costi dei fabbricati ed a contribuire alla più efficace utilizzazione del materiale bellico disponibile per scopi costruttivi mercè la più opportuna assegnazione alle organizzazioni che possano valersene ai fini della edilizia popolare ».

Art. 7.

Dopo l'articolo 12 della legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89, è aggiunto il seguente articolo:

« L'Istituto mutuante, qualora l'ente mutuario sia in arretrato col pagamento di una semestralità può, indipendentemente da ogni atto di esecuzione, chiedere al presidente del tribunale, nella cui circoscrizione ha sede il detto ente, la nomina di un sequestratario, il quale provvederà alla riscossione dei fitti e di ogni altro credito ».

Art. 8.

L'articolo 28 del decreto-legge luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, è modificato come segue: « il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare, integrandole e modificandole in quanto occorra a tal uopo, le vigenti disposizioni legislative per le case popolari od economiche e per l'industria edilizia contenute nella legge (testo unico) 27 febbraio 1908, nu-

mero 89, nell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 18 gennaio 1917, n. 102, nel decreto-legge luogotenenziale del 23 marzo 1919, n. 455, e nel presente decreto ».

« Il presente decreto andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ».

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO
CIUFFELLI
MEDA
STRINGHER.

V. — *Il Guardasigilli*: MORTARA.

Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2318.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Considerata la necessità di emanare un testo unico delle vigenti disposizioni legislative per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia con le modificazioni ed aggiunte suggerite dall'esperienza;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro e per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, di concerto coi ministri per l'interno, per le finanze e per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Alle disposizioni del testo unico delle leggi sulle case popolari o economiche, approvato con Regio decreto 27 febbraio 1908, n. 89, ed alle successive disposizioni contenute nell'art. 2 del

decreto luogotenenziale del 18 gennaio 1917, n. 102, nei decreti-legge luogotenenziale del 23 marzo 1919, n. 455, e del 19 giugno 1919, n. 1040, sono sostituite le seguenti:

TITOLO I.

PROVVEDIMENTI PER LE CASE POPOLARI ED ECONOMICHE.

CAPO I.

Istituti mutuanti. *Istituti mutuanti in generale.*

Art. 1.

I prestiti per la costruzione e l'acquisto di case popolari o economiche, possono, oltrechè da privati e da Società, essere consentiti, anche in deroga alle leggi speciali ed agli statuti che li regolano, da:

- 1° tutte indistintamente le Casse di risparmio ordinarie;
- 2° le Banche popolari e le Società ordinarie e cooperative di credito;
- 3° i Monti di pietà;
- 4° le istituzioni pubbliche di beneficenza;
- 5° gli Enti morali legalmente riconosciuti;
- 6° le Società di mutuo soccorso legalmente costituite;
- 7° la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali;
- 8° gli Istituti di credito fondiario;
- 9° l'Istituto nazionale delle assicurazioni;
- 10° la sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio istituita presso l'Istituto nazionale per l'esercizio per la cooperazione.

Cassa nazionale delle assicurazioni sociali.

Art. 2.

La Cassa nazionale delle assicurazioni sociali può erogare, in prestiti per case popolari o economiche e in conferimenti al capitale della Sezione autonoma pel credito edilizio di cui all'art. 3, sino ad un quarto dell'intero ammontare dei fondi da essa amministrati.

La predetta Cassa nazionale può concedere mutui ai comuni per la costruzione di case po-

polari od economiche, anche per conto di Istituti autonomi o di enti morali, con le garanzie e coi privilegi stabiliti nei mutui consentiti dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio.

Art. 3.

È istituita presso l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, sedente in Roma, ed eretto in Ente morale con Regio decreto 15 agosto 1913, n. 1140, una sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio con un capitale iniziale di lire 30,500,000, di cui dieci milioni assegnati dallo Stato a titolo di speciale contributo. Alla formazione ed all'ulteriore aumento di siffatto capitale concorrono gli istituti ed enti compartecipanti all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e gli altri istituti indicati nell'art. 1.

Lo statuto della sezione autonoma predetta è approvato con decreto Reale promosso dal ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, d'accordo con quello del tesoro, e contiene le norme per l'amministrazione e il funzionamento della Sezione, per la vigilanza governativa, per il servizio delle obbligazioni di credito edilizio e per quanto altro occorre, per lo svolgimento delle operazioni dell'ente.

La Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio ha facoltà di emettere obbligazioni di credito edilizio nella misura di otto volte il suo capitale. Tale facoltà potrà essere esercitata soltanto quando la sezione dimostri di aver erogato in mutui non meno della metà del capitale.

Le obbligazioni potranno essere emesse solo in corrispondenza dei mutui per i quali lo Stato concorra nel pagamento degli interessi, ed i portatori di obbligazioni hanno diritto di prelazione sulle somme assegnate dallo Stato come contributo nel pagamento dei detti interessi.

Se la Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio divenga proprietaria di una casa incompiuta e dopo di averne completata la costruzione non riesca ad effettuarne la vendita, potrà, con l'autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, emettere

obbligazioni per un ammontare non superiore alla somma capitale per cui lo Stato, contribuisce nel pagamento degli interessi.

Sono estese alla Sezione autonoma di credito edilizio le disposizioni e le agevolazioni consentite dalle varie leggi sul credito fondiario nonchè le agevolazioni fiscali portate dal presente decreto.

Anticipazioni su le obbligazioni di credito edilizio o loro acquisto.

Art. 4.

Gli istituti di emissione e le Casse di risparmio ordinarie possono fare anticipazioni sulle obbligazioni emesse dalla Sezione di credito edilizio. Le Casse di risparmio ordinarie e la Cassa dei depositi e prestiti possono anche acquistare le dette obbligazioni.

Mutui della Cassa dei depositi e prestiti.

Art. 5.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui, sino a raggiungere la somma di cento milioni, ai comuni che intraprendono direttamente la costruzione di case popolari, nonchè agli istituti autonomi ed enti morali di cui al n. 3 dell'art. 7 a condizione che i prestiti siano assunti e garantiti dai rispettivi comuni a tenore delle leggi che disciplinano la Cassa e che le case siano date esclusivamente in affitto.

Ai mutui contratti dai comuni con la Cassa dei depositi e prestiti con gli istituti indicati nell'art. 1, per conto proprio o per conto d'istituti autonomi per case popolari si applica l'ultimo capoverso dell'art. 191 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Può altresì concedere mutui all'istituto cooperativo delle case degli impiegati dello Stato in Roma con le norme vigenti per tale istituto, il cui riordinamento sarà stabilito per decreto Reale promosso dal ministro d'industria, commercio e lavoro, nonchè alle cooperative per costruzione di case popolari ed economiche a proprietà individuale o indivisa composte esclu-

sivamente di impiegati dello Stato, ed ai loro soci, purchè i prestiti siano garantiti con prima ipoteca e con le ritenute sugli stipendi.

I mutui di cui nel presente articolo sono concessi al saggio d'interesse stabilito annualmente dal ministro del tesoro pei mutui di favore col concorso dello Stato, ivi compreso i contributi dello Stato previsti nel successivo articolo 30, e possono ammortizzarsi in un periodo non superiore a 50 anni.

Formalità pei mutui della Cassa depositi e prestiti.

Art. 6.

I mutui di cui all'art. 5 saranno concessi ai comuni in base a deliberazione in unica lettura presa dal rispettivo Consiglio col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri in carica oppure dal commissario Regio, ed all'istituto per le case degli impiegati dello Stato in Roma, nonchè alle cooperative indicate nel suaccennato art. 5, su deliberazione del rispettivo consiglio di amministrazione.

Non occorrerà la deliberazione di accettazione se quella di contrattazione conterrà tutti gli elementi prescritti per la effettuazione dei mutui della Cassa.

La somministrazione di tali prestiti avverrà secondo il bisogno per i mutui concessi ai comuni sia per conto proprio, sia per conto di istituti autonomi su *nulla osta* del prefetto e per gli altri mutui su *nulla osta* del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro.

CAPO II.

Enti costruttori e mutuatari.

Enti mutuatari.

Art. 7.

Sono ammessi a fare operazioni di mutuo allo scopo di costruire o acquistare case popolari o economiche:

1° l'Unione edilizia nazionale, l'istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma e le Società cooperative fra impiegati

salariati e pensionati dello Stato mutilati o invalidi di guerra;

2° i comuni che provvedano direttamente alle costruzioni di case popolari;

3° gli istituti autonomi o enti morali che abbiano per scopo esclusivo di compiere operazioni per le case popolari;

4° le Società di beneficenza che provvedano agli alloggi per i poveri;

5° gli enti pubblici e gli enti morali che si propongono di costruire case da locare ai loro impiegati o salariati;

6° le società per la costruzione e l'acquisto di case popolari ed economiche;

7° le società cooperative di credito e le società di mutuo soccorso che si uniformino alle disposizioni del presente decreto e che istituiscano sezioni speciali con norme statutarie e con gestioni e contabilità distinte e separate per costruire o acquistare case popolari o economiche a vantaggio dei propri soci;

8° i soci delle società menzionate nei precedenti numeri 6 e 7.

Società cooperative e di mutuo soccorso.

Art. 8.

I soci delle società cooperative di cui al n. 2 dell'art. 1 ed ai numeri 6 e 7 dell'art. 7 possono avere una quota sociale fino a lire 20,000.

Le società cooperative o le sezioni per le case popolari o economiche devono stabilire nei loro statuti che il dividendo annuo agli azionisti non possa superare il 5 % del capitale effettivamente versato e che, in caso di rimborso o di liquidazione, non possa distribuirsi ai soci per qualsiasi titolo una somma che superi di oltre un quinto l'ammontare del capitale versato o restituito, dovendo il rimanente delle attività assegnarsi a scopi di pubblica utilità.

Gli atti costitutivi, gli statuti e gli atti modificativi delle società cooperative predette devono essere, dopo di avere adempiuto le formalità prescritte dagli articoli 90, 91 93 e 94 del Codice di commercio, inviati al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro il quale li pubblicherà nel *Bollettino* delle società per azioni dopo di avere accertato che sono conformi

alle disposizioni del Codice di commercio, della presente legge e del regolamento per l'esecuzione di essa.

*Disposizioni speciali
per le società di mutuo soccorso*

Art. 9.

L'approvazione delle norme statutarie della Sezione speciale di una società di mutuo soccorso, quando si tratti di società operaia legalmente riconosciuta secondo la legge 15 aprile 1886, n. 3818, dovrà seguire secondo le norme stabilite dalla legge predetta, e, quando si tratti di società autorizzata con Regio decreto, sarà data pure con Regio decreto. Nel primo caso le norme statutarie dovranno riportare anche il visto del ministro dell'industria, del commercio e del lavoro che lo rilascerà dopo l'accertamento di cui nell'ultima parte del precedente art. 8.

Rifiuto del riconoscimento legale e privazione dei relativi benefici.

Art. 10.

Può il Ministero, sentita la Commissione centrale per le case popolari ed economiche, qualora le società e le sezioni costituenti non risultino basate su sincere basi cooperative, rifiutare il riconoscimento legale e negare la pubblicazione degli atti nel *Bollettino Ufficiale* delle società per azioni.

Sempre in seguito a parere della predetta commissione, può il Ministero privare di tutti i benefici relativi al legale riconoscimento le società e le sezioni che funzionano irregolarmente, in contrasto alle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, alle proprie norme statutarie, ai principî della cooperazione.

Uguali provvedimenti possono essere presi nei riguardi delle sezioni per case popolari costituite da società di mutuo soccorso.

Nel caso di società che godono del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi previsto dall'art. 30, il predetto parere è dato dal comitato interministeriale pel finanziamento dell'edilizia popolare, di cui all'art. 47.

Case popolari costruite dai comuni.

Art. 11.

Quando sia riconosciuto il bisogno di provvedere alloggi per le classi meno agiate i comuni sono autorizzati a fondare e dotare istituti autonomi per le case popolari oppure a provvedere alla costruzione di case popolari soltanto per darle a pigione, conformandosi alle leggi vigenti ed a tutti i provvedimenti che disciplinano l'assunzione di pubblici servizi per parte dei municipi, od in economia, ai sensi dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1903, n. 103.

I comuni sono autorizzati colle cautele indicate nel comma precedente a imprendere la costruzione di alberghi popolari da affittare per dimora giornaliera e di dormitori pubblici ad uso gratuito.

I comuni, nella locazione di case popolari, dovranno dare la preferenza ai meno abbienti, tenendo conto altresì del numero dei membri a carico del capo-famiglia.

La deliberazione del Consiglio, che sarà approvata dalle autorità tutorie, deve essere accompagnata dalla dimostrazione della esistenza delle condizioni di fatto, che l'hanno determinata, nonchè del piano tecnico e finanziario dell'operazione e della disponibilità dei mezzi per effettuarla.

Nel computo delle pigioni deve tenersi conto del frutto del capitale investito, di tutte le spese di amministrazione, riparazione e manutenzione ordinaria e straordinaria, delle imposte, sovraimposte e tasse generali e locali, degli oneri dipendenti dai regolamenti locali del deperimento delle spese di assicurazione contro gli incendi e delle perdite per sfiti eventuali.

Istituti autonomi per le case popolari.

Art. 12.

Con decreto Reale, su proposta del ministro per l'industria, commercio e lavoro, possono essere legalmente riconosciuti istituti autonomi per case popolari, fondati da comuni, da altri enti o da privati e regolati da appositi statuti. Gli enti predetti sono soggetti alla vigilanza del Ministero per l'industria, commercio e lavoro.

Qualora un comune, il quale si sia assunto il servizio delle case popolari abbia fondato o voglia fondare un istituto autonomo, può conferirgli tutto o parte del capitale già assegnato al servizio diretto delle case popolari. La deliberazione deve essere presa nelle condizioni previste dal precedente art. 6.

Norme comuni agli istituti autonomi e alle società di beneficenza.

Art. 13.

Alle persone e agli enti che concorrono alla formazione del capitale degli istituti autonomi e delle società di beneficenza, oltre all'interesse non eccedente la misura del cinque per cento sulle somme effettivamente versate, non può essere riservato negli statuti altro diritto fuorchè quello del rimborso delle somme erogate, devolvendosi l'avanzo del patrimonio alle locali Congregazioni di carità, quando si renda necessaria la liquidazione degli istituti o delle società.

Nel caso di società di beneficenza che costituiscano una sezione speciale per le case popolari o economiche, quando questa debba essere liquidata, l'avanzo del patrimonio di essa potrà essere assegnato in tutto o in parte, alla società stessa o ad altre istituzioni per case popolari ed economiche.

Gl'istituti autonomi predetti, i corpi morali legalmente riconosciuti che abbiano per fine esclusivo di compiere operazioni per case popolari e le società di beneficenza che senza alcuna mira di lucro provvedono agli alloggi per ricoverare i poveri a fitti minimi, godono di tutte le facoltà e di tutti i benefici di ogni specie contenuti e richiamati nel presente decreto.

Facoltà di sostituzione o riscatto agli istituti autonomi.

Art. 14.

Può essere data facoltà agli istituti autonomi per le case popolari di sostituirsi, riscattandone le attività, alle cooperative con organizzazione insufficiente non informate ai prin-

cipi cooperativi, o che non abbiano i mezzi adeguati per condurre a termine il loro programma.

Le proposte per tali costituzioni o riscatti saranno fatte, con la necessaria documentazione, dagli istituti autonomi alla commissione centrale, la quale deciderà in merito.

Facoltà

consentite all'Unione edilizia nazionale.

Art. 15.

L'Unione edilizia nazionale potrà, con separata gestione, provvedere alla costruzione di case popolari od economiche nei centri in cui manchino istituti autonomi ed i comuni non vi possano provvedere.

Essa può inoltre funzionare come ente federativo degli enti per case popolari, curando nel loro interesse approvvigionamenti ed acquisti collettivi di materiali e mezzi di costruzione; stipulando contratti con fabbriche ed assumendone ove occorra, la gestione; studiando i migliori tipi di appalto ed ove sia possibile la unificazione dei materiali e degli accessori delle costruzioni; e compiendo le operazioni necessarie al miglior raggiungimento degli scopi dell'edilizia popolare.

CAPO III.

ATTRIBUZIONI DEI COMUNI.

Opere a carico dei comuni sulle aree destinate a costruire case popolari o economiche.

Art. 16.

Sulle aree destinate alla costruzione di case popolari o economiche da parte delle società, degli istituti e dei privati contemplati nel presente decreto, il comune ha l'obbligo di provvedere a proprie spese, contemporaneamente alla costruzione della casa, alla costruzione delle fogne, alla posa delle condutture stradali per l'acqua potabile e all'impianto per la illuminazione, alla sistemazione delle strade, piazze ed altri suoli di uso pubblico.

Concorso dei comuni.

Art. 17.

I comuni sono autorizzati:

1° a stanziare somme nei loro bilanci per sovvenzionare enti e società costruttrici di case popolari ed economiche, a concorrere nella spesa di costruzione e di miglioramento di tali case, e nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli enti e società predette;

2° a concedere esenzioni dai dazi e da altre eventuali tasse locali;

3° a cedere per la costruzione di case popolari ed economiche, gratuitamente o a prezzo di costo, o mediante corresponsione di canone annuo, in perpetuo o per un dato numero di anni, terreni propri o espropriati a mente dell'articolo seguente.

Espropriazioni ed occupazioni temporanee.

Art. 18.

I comuni possono ottenere dal prefetto la facoltà di espropriare terreni ed immobili occorrenti per la costruzione di case popolari ed economiche.

Ai comuni è fatto obbligo di accogliere le domande di espropriazione rivolte dagli istituti di case popolari.

Contro il diniego dei comuni di chiedere espropriazioni o di cedere aree, domandate da società cooperative od anche da privati per costruire case popolari o economiche, è ammesso il ricorso al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro.

Può essere anche concessa ai comuni la facoltà di occupare temporaneamente cave, fornai e terreni di cui l'esercizio e l'uso, per ragioni di ubicazione e di convenienza economica, siano ritenuti necessari per agevolare le costruzioni degli enti sopraindicati.

I comuni possono ottenere altresì la facoltà di espropriare abitazioni di proprietà privata non ultimate o che si trovino in deficienti condizioni igieniche, qualora il proprietario non possa o non voglia provvedere alla loro ultimazione o al loro risanamento nel termine fissato.

Per le espropriazioni e per le occupazioni temporanee si applicano le rispettive disposi-

zioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e qualora si tratti di costruzioni col beneficio del concorso dello Stato, si applicano anche le facilitazioni di procedura stabilite dall'art. 5 (ultimi due comma) del R. decreto 22 settembre 1914, n. 1028, salvo che l'approvazione dei progetti e le decisioni sulle opposizioni e sui reclami sono demandati al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro.

L'indennità di espropriazione sarà fissata nella misura stabilita dagli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Per la indennità di occupazione temporanea si applicano gli articoli 65 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Le aree fabbricabili, risultanti dalle espropriazioni, potranno essere vendute o concesse temporaneamente anche a privati.

Il maggior valore che si realizzi all'atto della vendita od alla fine delle concessioni temporanee a chiunque fatte, sarà assegnato al fondo speciale costituito dal comune per provvedere alle case popolari ed economiche ed alle opere edilizie di carattere igienico.

*Uffici comunali di abitazioni
e denuncia di disponibilità di locali.*

Art. 19.

I comuni superiori a 100,000 abitanti potranno creare uffici delle abitazioni, con facoltà di sorveglianza sul mercato delle abitazioni.

A questi uffici i proprietari di case dovranno denunciare le disponibilità locali ed i nuovi affitti entro cinque giorni dal loro verificarsi, sotto le comminatorie prescritte per le denunce anagrafiche.

CAPO IV.

CARATTERI DELLE CASE POPOLARI ED ECONOMICHE.
VENDITA, LOCAZIONE
SUCCESIONE ED ESPROPRIAZIONE.

Caratteri delle case popolari ed economiche.

Art. 20.

Saranno stabilite con decreto Reale, da modificarsi ove occorra, su proposta del ministro

per l'industria, il commercio ed il lavoro, di concerto coi ministri delle finanze e del tesoro, le caratteristiche delle case popolari ed economiche per ammetterle ai benefici del presente decreto.

*Pagamento del prezzo di vendita delle case
ed assicurazione.*

Art. 21.

Il compratore può pagare il debito per l'acquisto del terreno e della casa in rate annuali, semestrali, mensili o quindicinali. Le rate comprendono l'interesse ed una quota di ammortamento del capitale, ovvero l'interesse e il premio per l'assicurazione sulla vita allo scopo di ottenere in tutto o in parte i mezzi per l'acquisto o la costruzione della casa e, in entrambi i casi, l'onere ripartito dell'assicurazione per gli incendi da farsi a cura della società costruttrice o del socio proprietario della casa.

Gli interessi maturati sul capitale corrispondente al prezzo del terreno e della casa, nel periodo fino alla consegna della casa stessa, si computano nel prezzo di acquisto.

L'assicurazione sulla vita, oltre che presso la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, quando ne sia autorizzata per decreto Reale, si stipula con i compratori o costruttori di case popolari, che pagano la loro abitazione con l'ammortamento dei contratti di assicurazione temporanea aventi lo scopo di garantire alla morte dell'assicurato, se essa avviene entro il periodo determinato, il pagamento delle annualità non ancora scadute.

L'assicurazione produce il suo effetto dalla sottoscrizione della polizza.

*Divieto di apportare modificazioni allo stabile.
Nomina di sequestratario.*

Art. 22.

Sino al totale pagamento del prezzo della casa, non potranno essere apportate modificazioni allo stabile, nè imposte servitù senza il consenso dell'istituto mutuante, e della società costruttrice se il socio non si è assunto il mutuo direttamente, nè potranno esservi iscritti

oneri che non dipendano dalle garanzie prescritte dalla presente legge.

L'istituto mutuante, qualora l'ente ed il socio mutuatario sia in arretrato col pagamento di una semestralità, può indipendentemente da ogni atto di esecuzione, chiedere al presidente del tribunale nella cui circoscrizione ha sede il detto ente, la nomina di un sequestratario, il quale provvederà alla riscossione dei fitti e di ogni altro credito.

*Agevolazioni
agli impiegati ed operai trasferiti.*

Art. 23.

Il regolamento determinerà i modi per agevolare agli impiegati ed agli operai il passaggio senza perdita della loro casa alla società costruttrice e la risoluzione del contratto di assicurazione nei casi di necessario trasferimento.

*Restituzione anticipata.
Cancellazione della iscrizione ipotecaria.*

Art. 24.

Il socio proprietario della casa popolare o economica ha diritto in ogni caso di rimborsare anticipatamente tutto o parte del mutuo contratto per l'acquisto o la costruzione della casa.

Compiuto il pagamento del prezzo della casa, la cancellazione dell'iscrizione ipotecaria deve esser fatta senza spese dal conservatore delle ipoteche nelle forme stabilite dagli articoli 2033 e successivi del Codice civile.

Nel caso che l'istituto mutuante o la società costruttrice si rifiutassero a rilasciare l'atto necessario alla cancellazione dell'ipoteca, l'acquirente può richiamarsene al tribunale civile che provvede in Camera di consiglio, sentite le parti e il pubblico ministero, con la procedura dell'art. 2039 del Codice civile.

Assegnazione della casa fra più eredi.

Art. 25.

Quando più eredi siano chiamati alla successione, la casa popolare sarà assegnata a quello

che offrirà il pagamento in danaro delle quote spettanti agli altri.

Se due o più fra di essi facciano tale offerta, si procederà, dinanzi al pretore, alla estrazione a sorte per stabilire chi debba essere preferito.

*Diritto di abitazione del coniuge superstite
e dei figli minorenni.*

Art. 26.

Al coniuge superstite, contro il quale non sussista, per colpa sua, sentenza di separazione personale passata in giudicato, è attribuito per tutta la vita il diritto di abitazione sulla casa popolare, salvi i diritti che gli spettano pel presente decreto e per altre leggi.

Eguale diritto è riservato ai figli minorenni del defunto proprietario finchè raggiungano la maggiore età.

Espropriazione forzata della casa popolare.

Art. 27.

Ferme le disposizioni contenute nel presente capo IV, non si potrà procedere alla espropriazione forzata della casa popolare o economica che in mancanza di altri beni mobili o immobili, fatta eccezione per i crediti previsti dal presente decreto, per i crediti dell'imprenditore della costruzione e per i crediti degli operai che vi hanno lavorato.

CAPO V.

PRESTITI E CONTRIBUTI DELLO STATO.

Prestiti, loro garanzia e somministrazione.

Art. 28.

I prestiti indicati nel capo I saranno concessi contro prima ipoteca e non potranno eccedere il 75 per cento del valore accertato degli immobili costituiti in ipoteca, ovvero dell'area e della spesa prevista per le nuove costruzioni.

Si considerano fatti su prima ipoteca i prestiti mediante i quali sono rimborsati i crediti,

già iscritti, quando per effetto di tale rimborso, l'ipoteca dell'istituto diventi prima.

Le iscrizioni prese dall'istituto mutuante saranno valide, non ostante il sopraggiunto fallimento, quando siano state prese almeno dieci giorni avanti la pubblicazione della sentenza qualunque sia il giorno al quale la sentenza retrotragga la cessazione dei pagamenti.

La somministrazione delle somme mutate avrà luogo a rate, secondo il bisogno.

La prima rata non potrà essere pagata se il mutuatario non dimostri di aver erogata nella costruzione o nello acquisto dell'area una somma corrispondente a non meno del 25 per cento della spesa prevista per la nuova costruzione, in essa compreso il valore dell'area.

Qualora concorrano speciali circostanze che affidino circa il buon esito della operazione, la sezione di credito edilizio potrà consentire che la somma da erogarsi dal mutuatario sia ripartita in un numero di rate corrispondenti a quelle del mutuo. In tal caso il mutuatario, per poter riscuotere le singole rate del mutuo, dovrà dar la prova di aver previamente erogato nella costruzione la corrispondente quota della somma messa a suo carico.

Tuttavia la sezione autonoma di credito edilizio presso l'istituto nazionale di credito per la cooperazione e gli altri istituti mutuanti menzionati negli articoli 1 e 5 sono autorizzati a fare mutui fino all'ammontare totale del prezzo delle costruzioni, compreso il prezzo delle aree, quando lo Stato concorra al pagamento degli interessi o quando l'ente o il socio mutuatario offra congrue garanzie supplementari.

Ritenuta sugli stipendi.

Art. 29.

Gli impiegati o salariati di pubbliche amministrazioni, pei quali è ammessa dalle vigenti leggi la cessione del quinto dello stipendio o della mercede, hanno facoltà di delegare, con tutte le garanzie accordate dalle leggi stesse, fino alla metà dello stipendio o della mercede per il pagamento di quote di prezzo o della pigione di case popolari o economiche costruite dagli enti o società menzionati nell'art. 7. L'im-

porto della cessione sarà ritenuto sulle rate di pensione fino a che non sia estinto il debito.

La delegazione può essere fatta a favore dei predetti enti e società, degli istituti mutuanti, e di quelli di assicurazione per il pagamento del premio di assicurazione quando con la polizza si ottenga un mutuo da servire per il pagamento della casa.

Alla delegazione per il pagamento del prezzo o della pigione di case popolari o economiche non può prevalere altra successiva cessione, e sulla corrispondente ritenuta non sono ammessi pignoramenti o sequestri.

In nessun caso le delegazioni e le cessioni possono per qualsiasi titolo superare, nel loro totale, la metà dello stipendio o della mercede.

Contributo dello Stato.

Art. 30.

Sui mutui che dagli istituti indicati negli articoli 1 e 5 sono concessi in base al presente decreto agli Enti e Società e loro soci di cui all'articolo 7, può lo Stato contribuire al pagamento di una parte degli interessi a condizione che le case siano costruite entro il 20 giugno 1924.

Le Società e gli Enti indicati ai nn. 5, 6 e 7 dell'art. 7 potranno ottenere lo stesso beneficio solo a condizione che costruiscano case a proprietà indivisa e inalienabile, restino aperte a chiunque possedga i requisiti prescritti, non cedano, in caso di scioglimento, i loro stabili che agli Istituti autonomi per case popolari, e siano regolate da uno statuto approvato dal Comitato interministeriale di cui all'art. 47.

Il contributo sarà corrisposto in misura costante, per tutto il periodo di ammortamento del mutuo.

Può essere concesso un contributo supplementare sui mutui impiegati in nuove costruzioni che siano ultimate entro il mese di dicembre 1924. Può anche essere concesso un contributo al pagamento degli interessi sulle somministrazioni eseguite dall'Istituto mutuante per l'acquisto del terreno e durante il periodo delle costruzioni.

Il concorso dello Stato è consentito con decreto del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro di concerto col ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale pel finanziamento dell'edilizia popolare.

Per provvedere al pagamento degli interessi a carico dello Stato, di cui nei primi due comma del presente articolo, è stanziata di anno in anno nel bilancio del Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro, la somma all'uopo occorrente, che potrà raggiungere i 10 milioni annui entro l'esercizio finanziario 1923-24.

Le somme stanziate nei singoli esercizi anteriori e non impegnate nel pagamento dei contributi ordinari, di cui nel precedente comma, saranno trasportate ed erogate negli esercizi successivi pel pagamento dei contributi supplementari di cui al quarto comma del presente articolo.

Il contributo dello Stato potrà anche, su proposta del Comitato interministeriale pel finanziamento dell'edilizia popolare, essere corrisposto nella forma di capitalizzazione di annualità entro i limiti dei residui attivi del fondo annualmente stanziato.

Nel caso che gli Enti e le Società non portino a termine le costruzioni per le quali hanno ottenuto il contributo dello Stato al pagamento degli interessi, tale beneficio si trasferisce all'originario istituto sovventore, purchè ne assicurino la continuazione ed il compimento.

Cessioni di aree demaniali.

Art. 31.

Il Governo del Re è autorizzato a vendere a trattative private, agli Istituti e Società menzionati nell'art. 7, terreni demaniali derogando alle leggi 21 agosto 1862, n. 773, e 2 luglio 1891, n. 379, per ciò che si riferisce al prezzo totale massimo, al prezzo di stima, al numero di rate di pagamento, ed al saggio degli interessi di mora.

Saranno di preferenza liberati dalle servitù militari i terreni concessi per la costruzione di case popolari o economiche.

CAPO VI.

Agevolazioni fiscali.

Esenzioni e riduzioni di tasse

Art. 32.

Fermi restando gli articoli 10 e 12 delle disposizioni riguardanti le tasse sugli affari (legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato C), e tutti gli altri provvedimenti a favore delle Società cooperative, sono ridotte al quarto di quelle ordinarie, stabilite dalle vigenti leggi, le tasse di negoziazione e di registro sugli atti costitutivi e modificativi delle Società, cooperative e dimutuo soccorso indicate nell'art. 7, sulle delegazioni per la rappresentanza nelle assemblee sociali, sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dalle Società stesse, sulle inserzioni obbligatorie nei fogli degli annunci ufficiali, sui contratti di prestito, e le tasse sulle iscrizioni ipotecarie e sulle trascrizioni di ogni specie.

Però per le Società per le case popolari o economiche le esenzioni di cui all'art. 42 della tabella degli atti e scritti esenti in modo assoluto dalle tasse di bollo, allegato C alla legge (testo unico) 6 gennaio 1918, n. 135, sulle tasse di bollo, e nell'art. 153, n. 3, della legge (testo unico) 20 maggio 1897, n. 217, sulle tasse di registro, si estendono sino a dieci anni dalla costituzione della società e fino a quando il capitale effettivamente versato abbia raggiunto 200,000 lire.

Sono parimenti ridotte al quarto le tasse ipotecarie e di registro per gli atti di acquisto, di locazione e di trasferimento delle case popolari o economiche; quelle sui contratti di lavori per costruzione e manutenzione delle dette case: quelle sui contratti di assicurazione sulla vita e sulla loro cessione a garanzia della casa.

A parziale deroga dell'articolo 8 della legge (testo unico) 20 maggio 1897, n. 217, sulle tasse di registro, la tassa di registro sugli atti di locazione è pagata nella misura di un quarto, senza computare per una lira intera la frazione minore di una lira.

Sono anche ridotti al quarto i diritti erariali

di abbonamento di cui nell'art. 27 della legge (testo unico) 16 luglio 1905, n. 646, per le tasse di qualunque specie dovute sui mutui concessi dagli Istituti di credito fondiario sia originariamente, sia in sostituzione di precedenti mutui ipotecari per le case popolari o economiche.

È altresì ridotta al quarto la tassa di concessione governativa.

La tassa di registro, pagata dalle Società predette in ragione normale per l'acquisto delle aree, è ridotta alla misura di favore del presente articolo quando sulle aree acquistate siano costruite le case nelle condizioni previste dalla legge. In tal caso sarà rimborsata la eccedenza della tassa pagata. Il rimborso della detta eccedenza di tassa dovrà essere chiesto dalla Società nel termine di sei mesi dalla data del collaudo della casa costruita.

Agli atti complementari di mutuo rappresentanti la differenza fra le somme date originariamente dagli Enti sovventori di cui all'art. 1 e il costo reale della costruzione sono applicabili le agevolazioni tributarie contenute nel secondo capoverso del presente articolo.

Sono esenti dalla tassa di bollo le cambiali che la Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio potrà emettere in corrispondenza di conti correnti con garanzia ipotecaria. Tali cambiali debbono contenere uno specifico riferimento al contratto di conto corrente ipotecario per cui vengono emesse, nonchè il riferimento al presente articolo, e non potranno essere girate dagli Istituti di credito presso i quali vengono riscontate.

*Riduzione della tassa di registro
per l'acquisto di aree.*

Art. 33.

Alle aree ed alle case indicate nella prima parte dell'art. 11 saranno applicate le disposizioni contenute nel terzultimo capoverso dell'articolo 32 e nell'articolo 36 del presente decreto. Quando tali aree venissero poi destinate a fini diversi da quelli stabiliti dal presente decreto, o lasciate senza uso per un periodo di cinque anni dall'acquisto, dovrà essere eseguito il pagamento integrale della tassa.

Esenzione dalla tassa di manomorta.

Art. 34.

Gli Istituti autonomi e gli Enti morali per la costruzione e l'acquisto di case popolari o economiche e l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione sono esenti dalla tassa di manomorta.

Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile.

Art. 35.

Sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile gli interessi dei mutui concessi dagli Enti di cui agli articoli 1 e 5, a tenore e per i fini del presente decreto.

Sono inoltre esenti dall'imposta gli utili di gestione corrisposti ai soli assegnatari di aree o di case a sgravio del prezzo di acquisto o delle pigioni delle Società cooperative o di mutuo soccorso e degli Istituti autonomi per le case popolari economiche.

Esenzione e riduzione dell'imposta e delle sovrimposte sui fabbricati.

Art. 36.

Le case popolari ed economiche fruiscono per quindici anni della totale esenzione dall'imposta erariale e dalle sovrimposte provinciali e comunali, e per i successivi cinque anni della riduzione a metà delle dette imposte e sovrimposte a condizione:

1° che le case corrispondano alle caratteristiche stabilite con decreto Reale, di cui all'articolo 20 del presente decreto, ed appartenano ad Enti e Società indicati all'art. 7 od ai loro soci;

2° che i soci e gli operai, ai quali saranno date in locazione o vendute non siano proprietari nello stesso comune di fabbricati iscritti al catasto urbano gravati di più di lire 50 all'anno per imposta erariale principale. Le singole frazioni di un comune distanti dal centro non meno di due chilometri si considerano come comuni a sè.

La limitazione di cui alla prima parte del numero 2 del presente articolo non sussiste per le case popolari ed economiche costruite entro il 30 giugno 1924.

L'esenzione a favore delle case popolari ed economiche sarà estesa ai locali adibiti a pubblici esercizi per provvedere ai bisogni degli inquilini, eccettuati quelli esclusivamente destinati a spaccio di bevande alcoliche, e purchè il reddito effettivo o presunto di tali locali non sia superiore ad un quarto del reddito dello intero fabbricato. In caso diverso la esenzione rimarrà limitata alla sola porzione destinata ad affitto per uso di abitazione e che abbia i caratteri delle case popolari ed economiche.

Per le costruzioni fatte dai comuni menzionate nel primo capoverso dell'art. 11, l'esenzione della imposta sui fabbricati è estesa a venti anni.

Perdita

della concessione nei riguardi tributari.

Art. 37.

Qualora, per trasformazione o ingrandimento, la casa perda il carattere di popolare o economica, le concessioni nei riguardi tributari cesseranno di pieno diritto dal giorno in cui siano accertate le trasformazioni o gli ingrandimenti.

Qualora la Società per le case popolari, o coloro ai quali le case sono state assegnate, le destinassero a fini differenti da quelli indicati nel presente decreto, si intenderanno rispettivamente cessate le concessioni loro accordate nei riguardi tributari, e le imposte e le tasse condonate saranno senz'altro ripetibili dall'erario con privilegio tanto sul patrimonio della Società quanto sulle case assegnate ai compratori, salvi i diritti dell'Istituto mutuante che avranno la precedenza anche sui privilegi attribuiti all'erario da questo articolo.

Per le case costruite col concorso dello Stato, spetta esclusivamente al Comitato interministeriale di dichiarare se eventualmente abbiano perduto i caratteri di case popolari ed economiche, e di proporre gli opportuni provvedimenti.

TITOLO II.

CASE POPOLARI

COSTRUITE DA INDUSTRIALI E CASE RURALI.

Esenzione dall'imposta e dalle sovrimposte delle case popolari costruite da industriali e case rurali.

Art. 38.

La esenzione di cui all'art. 36 del presente decreto è estesa, con le norme e con le guarentigie che saranno sancite dal regolamento, alle case popolari costruite da industriali, da proprietari e conduttori di terre o da essi vendute in ammortamento semplice o assicurativo, ovvero dato in affitto ai propri dipendenti, impiegati, operai, coltivatori.

Fabbricati rurali

nelle provincie senza il nuovo catasto.

Art. 39.

Nelle provincie dove non è ancora compiuto il nuovo catasto, secondo la legge del 1° marzo 1886, n. 3682, i fabbricati rurali, costruiti dal 1° gennaio 1903 in avanti, saranno esenti dalla imposta ai termini dell'art. 15 della citata legge.

Mutui per fabbricati rurali.

Art. 40.

Per agevolare la costruzione dei fabbricati rurali e il loro adattamento a migliori condizioni igieniche, le Casse di risparmio ordinarie, i Monti di pietà ed altri istituti congeneri, gli Istituti di beneficenza e l'Istituto nazionale delle assicurazioni sono autorizzati a concedere prestiti ammortizzabili, nei limiti e alle condizioni da stabilirsi nel regolamento.

Tali prestiti saranno garantiti da ipoteca sui fabbricati e sull'area da essi occupata.

Se l'area sia ipotecata, in caso di espropriazione o di purgazione delle ipoteche il mutuante potrà, senza pregiudizio della efficacia della

iscrizione ipotecaria a proprio favore, far separare dal prezzo la parte corrispondente alle costruzioni, sino alla concorrenza della minor somma fra lo speso e il migliorato.

Le somme dovute agli istituti mutuanti, per ammortamento di capitale, per interessi e accessori, saranno riscosse secondo le forme e con i privilegi stabiliti dalle leggi per la riscossione delle imposte dirette.

TITOLO III.

PROVVEDIMENTI PER AGEVOLARE LA COSTRUZIONE ED IL TRASFERIMENTO DI PROPRIETÀ DI ALTRI EDIFICI AD USO DI ABITAZIONE.

Case di abitazione costruite entro un quinquennio.

Art. 41.

Alle case di abitazione, che saranno costruite entro un quinquennio dalla entrata in vigore del presente decreto, sono applicabili le esenzioni e riduzioni di che agli articoli seguenti.

Riduzione di tasse per case nuove e per le compre-vendite.

Art. 42.

Per le compre-vendite che saranno stipulate dopo la pubblicazione del presente decreto la tassa di registro è ridotta a un quarto della misura ordinaria limitatamente al primo trasferimento che avvenga non oltre quattro anni dal giorno in cui la casa è stata dichiarata abitabile o che sia stata effettivamente abitata.

La stessa riduzione è estesa alle tasse ipotecarie di trascrizione e di iscrizione, ferma sempre la tassa minima di lire 2, e alle tasse di registro e ipotecarie relative ai prestiti fatti dall'acquirente per l'estinzione totale o parziale del prezzo, e stipulati contestualmente o nel termine di quattro anni dalla data del contratto di compra-vendita.

Riduzione di tasse per le compre-vendite di aree fabbricabili e per i prestiti per nuove costruzioni.

Art. 43.

Le ordinarie tasse di registro dovute sulle compre-vendite di aree fabbricabili e le ordinarie tasse di registro e di ipoteca dovute sui contratti di prestito per la costruzione di case, saranno ridotte alla misura di favore di cui al precedente articolo, quando sulle aree fabbricabili siano state costruite ed ultimate le case nel termine previsto dall'art. 41. La presente disposizione è applicabile agli acquisti di aree e ai prestiti che saranno stipulati dopo la pubblicazione del presente decreto.

Il rimborso dell'eccedenza di tassa dovrà essere richiesto nel termine di decadenza di sei mesi dalla data della dichiarazione di abitabilità.

È pure ammesso il rimborso parziale delle tasse in proporzione della estensione del suolo sul quale furono in parte eseguite ed ultimate le nuove costruzioni di case, e dell'area adiacente per una estensione non maggiore del doppio dell'area coperta dal fabbricato.

Esenzione e riduzione dall'imposta e dalle sovrimposte.

Art. 44.

Le case di abitazione che saranno costruite entro un quinquennio dall'entrata in vigore del presente decreto, godranno della esenzione dall'imposta e sovrimposte sui fabbricati per sei anni.

Per un successivo periodo di quattro anni è poi concessa ai fabbricati stessi la riduzione a metà dell'imposta e delle sovrimposte dovute in base alla legge comune.

La esenzione completa dalla imposta e sovrimposte fabbricati, prevista nella prima parte del presente articolo, è estesa a dieci anni per le case di cui fu iniziata la costruzione entro sei mesi dal 5 luglio 1919 e che siano ultimate entro il dicembre 1921.

Non perderanno il beneficio dell'esenzione i fabbricati quando il pianterreno e il sotterraneo siano adibiti o affittati per bottega, ma-

gazzino, esercizio industriale, cantina e simili, purchè il reddito effettivo o presunto dei locali a pianterreno o sotterranei non sia superiore ad un quarto del reddito dell'intero fabbricato. In caso diverso la esenzione rimarrà limitata alla sola porzione destinata ad affitto per uso di abitazione.

Le esenzioni di cui al presente articolo si applicano indipendentemente da quando dispone l'art. 18 della legge 26 gennaio 1865, n. 2136.

*Riduzione sulla tassa di registro
sui contratti di appalto.*

Art. 45.

La tassa di registro sui contratti di appalto per costruzioni, ampliamento e restauro di case e di altri fabbricati, ad uso di abitazione, è ridotta ad un quarto della misura normale, e trattandosi di contratti per scrittura privata la riduzione ha luogo sol quando la registrazione e il pagamento della tassa seguano nei termini di legge.

La riduzione alla misura di favore non è ammessa per le scritture private senza data o con la data in qualunque modo alterata.

Riduzione della tassa di registro sulle compravendite in seguito a precedente trasferimento.

Art. 46.

È ridotta a metà l'ordinaria tassa di registro dovuta sulle compravendite di case, stipulate entro il triennio da un precedente trasferimento degli stessi beni a titolo oneroso. La riduzione è limitata al valore tassato nel precedente trasferimento.

TITOLO IV.

**COMMISSIONE CENTRALE — COMITATI PER LE
CASE POPOLARI — VIGILANZA.**

*Commissione centrale,
Comitato ed ufficio permanente.*

Art. 47.

Presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro è istituita una Commissione centrale

per le case popolari e per l'industria edilizia, composta dei seguenti membri:

a) due senatori e due deputati al Parlamento;

b) due funzionari superiori rispettivamente del Ministero dell'industria, commercio e lavoro e della Cassa depositi e prestiti, uno per ciascuno dei Ministeri dell'interno, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici;

c) un rappresentante rispettivamente del Consiglio superiore del lavoro e della Commissione centrale delle cooperative designati da ciascun consesso nel proprio seno;

d) due rappresentanti designati rispettivamente dagli istituti autonomi per le case popolari, dai comuni che costruiscono case popolari e dalle società cooperative per la costruzione ed acquisto di case popolari ed economiche;

e) due rappresentanti delle associazioni degli ingegneri ed architetti, tre rappresentanti delle organizzazioni industriali e tre delle organizzazioni operaie in materia edilizia.

Per la prima volta i componenti la Commissione di cui alle lettere c), d), e), saranno nominati su proposta del ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, il quale assegna il numero conveniente d'impiegati all'ufficio di segreteria.

In seno alla Commissione centrale sarà costituito un Comitato con le funzioni da determinarsi nel regolamento, il quale sarà composto dei rappresentanti dei Ministeri dell'industria, del commercio e del lavoro, del tesoro, delle finanze e della Cassa dei depositi e prestiti, e da tre membri eletti dalla Commissione stessa. I membri del Comitato dovranno avere residenza in Roma.

Il Comitato, limitato ai soli funzionari, delibera come Comitato interministeriale pel finanziamento dell'edilizia popolare.

I presidenti della Commissione centrale e del Comitato sono nominati dal ministro dell'industria, commercio e lavoro fra i membri della Commissione stessa.

La Commissione centrale è integrata da un ufficio permanente per attuare i servizi previsti nel presente decreto, assumendo, ove occorra, personale avventizio.

Attribuzioni della Commissione centrale.

Art. 48.

Alla Commissione centrale saranno sottoposti tutti i regolamenti da emanarsi per la esecuzione del presente decreto, nonchè tutte le questioni che con l'applicazione di esso hanno speciale attinenza.

La Commissione centrale si metterà in rapporti coi Comitati provinciali e locali per le case popolari ed economiche, e ogni biennio presenterà al ministro dell'industria, commercio e lavoro una relazione sulla esecuzione della legge, sulla legislazione straniera e sui risultati di essa in materia di abitazioni operaie e a buon mercato.

La Commissione centrale ha anche il compito di predisporre i provvedimenti diretti a stimolare la produzione e lo smercio dei materiali da costruzione, ed agevolare le condizioni tecniche per tenere bassi i costi dei fabbricati.

Comitati provinciali.

Art. 49.

In ogni provincia sarà costituito a cura del prefetto un Comitato per le case popolari composto di rappresentanti in numero non minore di cinque e non maggiore di nove membri, scelti fra le persone che si occupano di cooperazione, di edilizia, di igiene, con una rappresentanza di organizzazioni operaie. Nei capoluoghi di provincia ove esista un istituto autonomo per le case popolari, il suo Consiglio di amministrazione potrà essere incaricato delle funzioni di Comitato provinciale a norma del presente decreto.

Il prefetto darà comunicazione della costituzione del Comitato al Ministero dell'industria, commercio e lavoro, il quale provvederà all'annunzio da dare nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

I Comitati provinciali hanno sede presso gli istituti per le case popolari del capoluogo e si possono valere dei loro uffici tecnici e di segreteria. Dove manchino i predetti istituti, i Comitati provinciali avranno sede presso la prefettura e possono valersi degli uffici del Genio civile.

Attribuzioni dei Comitati provinciali — Ricorso contro l'agente delle imposte.

Art. 50.

I Comitati provinciali hanno il compito d'incoraggiare la costituzione di società per case popolari, le costruzioni di case sane ed a buon mercato, sia da parte di privati che di società, per la locazione o la vendita a persone poco agiate, di promuovere l'igiene delle case.

È deferita ai Comitati provinciali l'approvazione preventiva di tutti i progetti di case popolari o economiche che devono essere costruite nell'ambito della loro circoscrizione da istituti e da cooperative. Il Comitato ha anche facoltà di sorvegliare la esatta esecuzione dei progetti e di assicurarsi della buona tenuta delle case, sia da parte dei proprietari, sia degli inquilini.

In particolare spetta al Comitato provinciale per le case popolari, di accertare se le case popolari o economiche rispondono alle condizioni di legge rilasciando un apposito certificato da presentare alle agenzie delle imposte dirette.

Qualora l'agente delle imposte ritenga che non sussistano le condizioni richieste per le case popolari o economiche, comunicherà all'interessato questa sua decisione motivata, contro la quale potrà presentarsi ricorso, in via amministrativa, al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro. Però si considerano senz'altro case popolari od economiche a tutti gli effetti del presente decreto le case per le quali sia concesso il concorso dello Stato di cui all'articolo 39, per tali case spetta esclusivamente al Comitato interministeriale per l'edilizia popolare l'approvazione preventiva dei progetti.

Comitati locali.

Art. 51.

Nel comuni ove si costruiscono case popolari o economiche possono essere istituiti Comitati locali con le funzioni di cui al primo comma dell'articolo precedente.

Vigilanza del Ministero.

Art. 52.

Al Ministero d'industria, commercio e lavoro è demandata la vigilanza sulla applicazione della presente legge, che dovrà essere esercitata anche mediante ispezioni sulle società od enti per costruzione di case popolari ed economiche.

Per il funzionamento dei servizi previsti nella presente legge è stanziata nel bilancio del Ministero dell'industria, commercio e lavoro l'annua somma di lire 100,000.

TITOLO V.

PROVVEDIMENTI URGENTI PER LA CITTÀ
DI ROMA.*Anticipazioni in conto mutui.*

Art. 53.

Per provvedere all'immediato inizio delle costruzioni di case popolari ed economiche in Roma, il Ministero del tesoro è autorizzato ad anticipare somme fino alla concorrenza di 40 milioni mediante assegnazioni di bilancio da versarsi in conto corrente a favore del Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro.

Il rimborso allo Stato delle somme anticipate verrà effettuato con quelle che, a termini del presente decreto e ove occorra oltre i limiti dell'articolo 5 del decreto stesso od altrimenti, saranno mutate e corrisposte agli istituti delle case popolari e delle case degli impiegati in Roma per le loro costruzioni, nonchè agli stessi due istituti ed all'Unione edilizia nazionale per le costruzioni di cui all'articolo seguente.

Analoga anticipazione, con le stesse formalità e fino alla concorrenza di 10 milioni, sarà fatta per lavori di sistemazione stradale ed impianti di pubblici servizi, comprese le comunicazioni tramviarie, connesse alle costruzioni edilizie di cui sopra, e da eseguire a cura o per conto del comune di Roma, che provvederà al rimborso a favore dello Stato con le disponibilità provenienti da mutui o da altri mezzi di bilancio.

Compiti dell'Unione edilizia nazionale.

Art. 54.

L'Unione edilizia nazionale è autorizzata a costruire in Roma case economiche civili per conto di cooperative costituite o da costituirsi e di privati cittadini, e potrà anche assumere la esecuzione di lavori comunali o pubblici connessi a tali costruzioni, con le norme del decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 151, e del relativo regolamento 19 agosto 1917, numero 1542.

Sono parimenti autorizzati, l'Istituto per le case popolari e l'Istituto cooperativo per le case degl'impiegati dello Stato in Roma, ad eseguire le accennate costruzioni a termini delle disposizioni che li regolano.

*Costruzioni**per conto di società cooperative.*

Art. 55.

Per conto delle cooperative costituite o da costituirsi in Roma, aventi diritto a mutui di favore a norma del presente decreto, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata anche oltre i limiti di cui al precedente art. 5, ad anticipare direttamente alla Unione edilizia nazionale le somme necessarie fino alla concorrenza di 30 milioni.

Fino alla costituzione delle Cooperative ed alla stipulazione regolare dei mutui, le anticipazioni saranno garantite dallo Stato, che provvederà anche al pagamento intero degli interessi sulle somministrazioni eseguite non oltre il 30 giugno 1921.

Altre facilitazioni.

Art. 56.

Agli enti costruttori di cui al presente titolo potranno essere accordate speciali facilitazioni per l'importazione e il trasporto dei materiali da costruzione su proposta del Comitato centrale edilizio di cui all'art. 58.

Dichiarazione di pubblica utilità.

Art. 57.

Le costruzioni ed opere da eseguirsi a norma del presente titolo sono dichiarate di pubblica utilità, in base all'approvazione del progetto di massima del Ministero di industria, commercio e lavoro, su parere del Comitato centrale edilizio di cui all'articolo seguente.

Con l'approvazione del progetto le opere stesse sono dichiarate urgenti e indifferibili, a termini dell'art. 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

L'indennità di espropriazione sarà fissata nella misura stabilita dalla legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli. Per le zone fuori del piano regolatore da destinarsi a città giardino sarà considerato come valore venale del terreno quello rurale al momento dell'espropriazione.

Per la espropriazione delle zone entro il piano regolatore rimane salva al comune la facoltà di cui nell'art. 9 della legge 11 luglio 1907, n. 502, per la città di Roma.

Comitato centrale edilizio.

Art. 58.

Alla ripartizione delle somme di cui agli articoli precedenti, alla determinazione dei criteri dei lavori provvederà un Comitato centrale edilizio presieduto dal ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro. Del Comitato fanno parte, come membri di diritto, un vice-presidente nominato dal ministro, e rappresentanti rispettivamente dell'Ufficio per le case popolari e l'industria edilizia presso il detto Ministero, della Cassa dei depositi e prestiti del comune di Roma, dell'Unione edilizia nazionale, dell'Istituto per le case popolari e dell'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma. Il ministro potrà aggregare al Comitato altri membri con funzioni consultive.

A richiesta del Comitato predetto, l'Amministrazione demaniale è autorizzata a mettere a disposizione degli Istituti costruttori di cui al presente titolo, i terreni dei forti radiali

e quei liberati dalle servitù militari, i quali terreni potranno essere ceduti per la costruzione di case popolari od economiche a Cooperative e privati nelle forme indicate nel n. 3 dell'articolo 17.

TITOLO VI.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI.

Enti morali e Società cooperative preesistenti al presente decreto.

Art. 59.

Le disposizioni contenute nel presente decreto sono applicabili anche agli enti morali ed alle Società cooperative costituite legalmente prima della pubblicazione del presente decreto, purchè si conformino alle norme in esso stabilite.

Regolamento.

Art. 60.

Con regolamento da approvarsi e da modificarsi quando occorra, con decreto Reale, promosso dal ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, consentita la Commissione di cui all'art. 47 e il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per la esecuzione del presente decreto.

Art. 61.

Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, ed andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 novembre 1919.

VITTORIO EMANUELE

NITTI

FERRARIS

TEDESCO

SCHANZER.

V. — *Il Guardasigilli*: MORTARA.

Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 16.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, di concerto coi ministri per l'interno, per l'agricoltura, per le finanze e per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPO I.

AGEVOLAZIONI FISCALI.

Art. 1.

All'art. 36 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 6 novembre 1919, n. 2318, per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia è sostituito il seguente:

« Le case popolari ed economiche fruiscono per 20 anni della esenzione dall'imposta erariale e dalle sovrimposte provinciali e comunali, a condizione:

1° che le case corrispondano alle caratteristiche stabilite con decreto Reale ai termini dell'articolo 20 del presente testo unico ed appartengano ad enti e società indicati all'art. 7 od ai loro soci;

2° che i soci e gli operai, ai quali saranno date in locazione o vendute, non siano proprietari nello stesso comune di fabbricati iscritti al Catasto urbano gravati di più di lire 50 all'anno per imposta erariale principale.

L'esenzione a favore delle case popolari ed economiche sarà estesa ai locali di carattere igienico ed educativo, bagni, asili per lattanti, case per bambini, dopo-scuola, biblioteche popolari, sale di riunione e di lettura, nonchè ai locali adibiti a pubblici esercizi per provvedere ai bisogni degli inquilini, eccettuati quelli esclusivamente destinati a spaccio di bevande alcoliche, e purchè il reddito effettivo o presunto di tali locali non sia superiore ad un quarto del

reddito, dell'intero fabbricato. In caso diverso la esenzione rimarrà limitata alla sola porzione destinata ad affitto per uso di abitazione e che abbia i caratteri delle case popolari ed economiche.

Per le costruzioni di alberghi popolari e dormitori pubblici fatte da comuni ed enti morali, l'esenzione dalla imposta sui fabbricati è pure di venti anni.

Qualora alla scadenza del ventennio, di cui al primo comma del presente articolo, sia accertato il loro deprezzamento nella misura e nelle forme del successivo articolo 44, le case popolari ed economiche iniziate entro un anno dal 5 luglio 1919 e completate entro il 30 giugno 1922 godono dell'esenzione per altri cinque anni ».

Art. 2.

All'art. 44 del testo unico di legge sopra citato è sostituito il seguente:

« Le case di abitazioni, escluse quelle di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro un anno dal 5 luglio 1919, e completata entro il 30 giugno 1922, godono della esenzione dalla imposta e sovrimposta sui fabbricati per dieci anni.

La esenzione sarà inoltre prorogata di un congruo numero di anni, tenendo conto dell'eventuale deprezzamento dell'immobile che si verifichi per mutate condizioni di mercato alla scadenza dei dieci anni predetti.

Chiunque intenda, col beneficio sopraccennato, garantirsi dalla temuta alea delle svalutazioni, dovrà entro sei mesi dall'inizio dei lavori darne avviso alla locale intendenza di finanza.

L'intendenza di finanza curerà che, a mezzo di funzionari tecnici dello Stato, venga accertato il costo di costruzione del fabbricato, in base ai prezzi correnti per gli elementi principali della costruzione.

L'accertamento avrà luogo in contraddittorio con il proprietario ed i suoi incaricati, ed in caso di divergenza deciderà in modo definitivo l'ingegnere capo del Genio civile della provincia, contro la cui decisione non è ammesso reclamo.

Alla scadenza dei dieci anni di esenzione chi sarà in quel momento proprietario del fabbricato potrà chiedere all'intendenza di finanza che si eseguisca il nuovo accertamento; e que-

sto avrà luogo nei modi e forme di cui sopra, tenendo distintamente conto delle variazioni avvenute negli elementi principali del costo di costruzione e del valore locativo dell'immobile alla scadenza predetta.

Quando, sia dall'una sia dall'altra delle nuove valutazioni, risulti che lo stabile è deprezzato di almeno un quinto in confronto del primitivo accertamento, sarà prorogata l'esenzione dall'imposta e sovrimposta per un secondo decennio.

La proroga potrà essere a suo tempo rinnovata per altri cinque anni semprechè si accerti, con le stesse norme, che persista un deprezzamento dello stabile di almeno un quinto in confronto al primitivo accertamento compiuto al momento della costruzione.

Agli effetti delle proroghe non si terrà conto, nel determinare il nuovo valore dell'edificio, del deprezzamento dovuto a trascurata manutenzione ed a sinistri o danni; nè dei miglioramenti recati da lavori straordinari dopo la costruzione.

Non perderanno il beneficio dell'esenzione i fabbricati quando il pianterreno e il sotterraneo siano o affittati per bottega, magazzino, esercizio industriale, cantina e simili, purchè il reddito effettivo o presunto dei locali a pianterreno o sotterranei non sia superiore ad un quarto del reddito dell'interno fabbricato. In caso diverso la esenzione rimarrà limitata alla sola porzione destinata ad affitto per uso di abitazione.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare, con decreto Reale su proposta dei ministri dell'industria, commercio e lavoro e delle finanze, le disposizioni tutte occorrenti per l'attuazione delle norme contenute nel presente articolo.

Art. 3.

Dopo l'art. 10 del testo unico di legge sovra-citato è aggiunto l'articolo seguente:

« Le disposizioni dell'art. 44 sono applicabili alle costruzioni rurali che siano fatte anche dai conduttori di fondi per essere locate o usate da mezzadri o coltivatori.

« Il Governo del Re è autorizzato a stabilire, con decreto Reale su proposta dei ministri delle finanze e dell'agricoltura, le modalità relative all'applicazione del presente articolo ».

Art. 4.

Dopo l'art. 46 del testo unico di legge sopra citato è aggiunto l'articolo seguente:

« Il Ministero delle finanze, d'accordo con quello dell'industria, commercio e lavoro può accordare l'esenzione dai dazi di importazione per i materiali di costruzione che servano a case di abitazione, escluse quelle di lusso, da iniziarsi entro un anno dal 5 luglio 1919 e da completarsi entro il 30 giugno 1922.

« Con decreto Reale, su proposta dei due ministri, saranno stabilite le modalità e le cautele opportune ».

Art. 5.

All'articolo 35 del testo unico di legge sopra-citato è aggiunta la disposizione seguente:

« L'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile è applicabile agli interessi dei mutui concessi anche da Società e privati per la costruzione di case popolari od economiche ».

CAPO II.

CONTRIBUTO DELLO STATO NEI MUTUI.

Art. 6.

All'art. 5 del testo unico di legge sopra citato è aggiunta la disposizione seguente:

« I mutui di cui all'ultima parte del 3° comma del presente articolo possono essere concessi anche a cooperative per costruzioni di case popolari od economiche a proprietà individuale o indivisa composte di pensionati dello Stato ».

Art. 7.

Dopo il 1° comma dell'art. 30 del testo unico di legge sopra citato è aggiunta la seguente disposizione:

« Agli effetti del contributo dello Stato, sono parificati agli impiegati di Stato quelli addetti ad istituzioni create in virtù di legge ed aventi funzioni essenzialmente statali ».

Art. 8.

Dopo l'art. 30 del testo unico di legge sovra citato è aggiunto l'articolo seguente:

« Il contributo dello Stato, di cui all'articolo precedente, potrà essere accordato per mutui che vengono concessi dagli istituti indicati all'art. 1 del testo unico a comuni ed enti morali per la costruzione di alberghi popolari da affittare per dimora giornaliera e di dormitori pubblici ad uso gratuito ».

Art. 9.

Dopo l'art. 33 del testo unico di legge sovra citato è aggiunto l'articolo seguente:

« Il contributo dello Stato di cui all'art. 30 del testo unico può essere accordato anche pel pagamento degli interessi sui mutui stipulati o sui capitali direttamente impiegati da società ed imprese industriali, bancarie e commerciali per costruire case popolari o economiche nei propri impiegati e salariati, semprechè di tali gestioni si tenga conto separato, e non sia ammesso un interesse superiore al cinque per cento sulle somme direttamente impiegate nella costruzione.

« Le case così costruite non potranno essere cedute che ad altre società ed imprese che subentrino nell'azienda o a cooperative di impiegati e salariati o all'istituto delle case popolari, ferma rimanendo la loro destinazione ».

Art. 10.

Dopo l'art. 40-bis del testo unico di legge sopracitato è aggiunto l'articolo seguente:

« Ai mutui che dagli istituti di cui all'art. 1 del testo unico soli o consorziati venissero concessi a proprietari o conduttori di fondi per la costruzione di fabbricati rurali potrà essere accordato il contributo dello Stato a termini e nelle forme dell'art. 30 ».

CAPO III.

DISPOSIZIONI VARIE.

Art. 11.

Nell'art. 1, n. 7, del testo unico di legge sovra citato sono aggiunte le parole « e la Cassa na-

zionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro ».

Art. 12.

All'art. 4 del testo unico di legge sopra citato è aggiunta la disposizione seguente:

« La facoltà di acquistare le obbligazioni emesse dalla sezione autonoma dell'istituto di credito della cooperazione per l'esercizio del credito edilizio è estesa a tutti gli istituti indicati nell'articolo del testo unico singolarmente o riuniti in consorzio.

Gli enti morali, società ed istituti, a cui è fatto obbligo per legge di impiegare in tutto o in parte il proprio patrimonio in titoli emessi o garantiti dallo Stato, sono autorizzati ad acquistare come impiego le obbligazioni della sezione.

« Le obbligazioni stesse possono essere accettate come deposito cauzionale dalle pubbliche amministrazioni per un valore ragguagliato ai nove decimi del valore di Borsa ».

Art. 13.

Dopo l'art. 18 del testo unico di legge sovra citato sono aggiunte le disposizioni seguenti:

« Oltre alla facoltà di occupare temporaneamente cave e fornaci a termini del 4° comma dell'art. 18, può essere concessa ai comuni quella di espropriarle definitivamente, quando ciò risulti necessario per agevolare la costruzione di case popolari ed economiche.

« Contro il diniego del comune di occupare temporaneamente ed espropriare cave e fornaci a richiesta e per conto di istituti, società cooperative e anche privati per costruire case popolari ed economiche, è ammesso il ricorso al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro.

« Tutte le facoltà di espropriazione ed occupazione temporanea concesse dall'art. 18 e dalle presenti disposizioni per la costruzione di case popolari ed economiche, possono essere estese alla costruzione di qualunque casa di abitazione, escluse quelle di lusso, che venga iniziata entro un anno dal 5 luglio 1919 per essere compiuta entro il 30 giugno 1922 ».

Art. 14.

Le sostituzioni ed aggiunte di cui agli articoli precedenti saranno introdotte con decreto Reale nel testo unico di legge approvato con decreto Reale 30 novembre 1919, n. 2318.

Art. 15.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 gennaio 1920.

VITTORIO EMANUELE.

MORTARA
FERRARI
VISOCCHI
TEDESCO
SCHANZER.

V. — *Il Guardasigilli*: MORTARA.

Regio decreto 18 agosto 1920, n. 1338.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto il Regio decreto-legge del 30 novembre 1919, n. 2318, relativo al testo unico delle disposizioni per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio di concerto col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Dopo il primo comma dell'art. 55 del testo unico delle disposizioni per le case economiche e per l'industria edilizia, approvato con Regio decreto-legge del 30 novembre 1919, n. 2318, è inserito il seguente:

« La Cassa depositi e prestiti è parimente autorizzata ad anticipare direttamente all'istituto per le case popolari di Roma fino a lire 20 milioni le somme occorrenti alla esecuzione dei lavori, in corrispondenza ad operazioni di mutuo per le quali, su richiesta del comune, sia intervenuto il decreto del ministro di industria e commercio di cui all'articolo 30 del citato testo unico ».

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 18 agosto 1920.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
ALESSIO
MEDA.

V. — *Il Guardasigilli*: FERRA.

Regio decreto 18 agosto 1920, n. 1340.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto il Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318, relativo al testo unico delle disposizioni concernenti le case popolari ed economiche e l'industria edilizia, modificato con Regio decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 16;

Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio, di concerto coi ministri per le finanze e per il tesoro;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Nel quarto comma dell'articolo 30 del testo unico emanato con Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318, sulle case popolari ed economiche e l'industria edilizia, la data del dicembre 1921 è prorogata al dicembre 1922.

Negli articoli 1, 2, 4 e 15 del Regio decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 16, le date del 5 luglio 1919 e del 30 giugno 1922 sono rispettivamente sostituite con le date 31 dicembre 1919 e 31 dicembre 1922.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 18 agosto 1920.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.
ALESSIO
MEDA
FACTA.

V. — *Il Guardasigilli*: FERA.

Regio decreto 5 ottobre 1920, n. 1559.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto il Regio decreto-legge del 30 novembre 1919, n. 2318, relativo al testo unico delle disposizioni per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia;

Veduto il Regio decreto-legge 2 maggio 1920, n. 521;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio di concerto col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

I mutui menzionati nell'art. 5 del testo unico approvato con Regio decreto del 30 novembre 1919 e nel Regio decreto-legge 2 maggio 1920, n. 521, possono essere concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti anche alle provincie che intraprendono direttamente la costruzione delle case popolari.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 ottobre 1920.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI
ALESSIO
MEDA.

V. — *Il Guardasigilli*: FERA.

Regio decreto 3 novembre 1921, n. 1667.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto l'art. 53 del Regio decreto-legge 17 febbraio 1921, n. 327;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio, di concerto col ministro del tesoro e col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione annua di sei milioni di lire nel bilancio del Ministero dell'industria e commercio, a cominciare dall'esercizio finanziario 1921-22, per contribuire al pagamento di una parte degli interessi sulle operazioni di mutuo previste dal Regio decreto-legge 17 febbraio 1921, n. 327, e che si possono effettuare da società e da privati nonchè dagli istituti di credito e di risparmio di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge.

Il contributo dello Stato sarà consentito a norma e con le formalità prescritte dall'art. 30 del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, numero 2318, e successive disposizioni di legge e regolamenti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 novembre 1921.

VITTORIO EMANUELE.

BONOMI
DE NAVA
BELOTTI.

V. — *Il Guardasigilli*: RODINÒ.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

MARCELLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO, *relatore*. Chiedo la parola preliminarmente, prima che si inizi la discussione, semplicemente per correggere un errore di stampa che trovasi nell'art. 1º del decreto 8 gennaio 1920. Ove si legge: « all'articolo 36 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 6 novembre ecc. deve correggersi « 30 novembre ».

PRESIDENTE. Sta bene; l'errore sarà corretto.

MARCELLO, *relatore*. Quello che vi era da dire su questo disegno di legge l'ho detto ampiamente nella relazione. Il gruppo di decreti legge in esame si riferisce a provvedimenti presi dal Governo per il superamento della

crisi degli alloggi, e pei quali l'Ufficio centrale propone che si approvi la conversione in legge.

Una sola raccomandazione si fa al Governo ed è questa: che esso voglia esaminare con largo sentimento di equità i danni che possono essere stati arrecati a gruppi di costruttori per il fatto delle diverse condizioni nelle quali intrapresero i lavori in conseguenza dei diversi decreti-legge che hanno regolato fino ad ora la materia.

L'Ufficio centrale nella sua relazione ha colto l'occasione di alcuni articoli dei decreti legge in esame, per rappresentare al Senato ed al Governo, le difficili condizioni nelle quali si trovano gli agricoltori, le cui condizioni di vita sono assai più difficili di quelle fatte ai cittadini, mancando essi particolarmente di fabbricati. Mentre noi, continuando a provvedere di nuovi alloggi soltanto le città, non arriveremo mai ad averne abbastanza, perchè, mancandone nelle campagne, noi otterremo di stimolare un crescente afflusso dei contadini verso le città. Negli ultimi venti anni abbiamo avuto una diminuzione di 2 milioni nella popolazione rurale, mentre la popolazione totale del Regno si è accresciuta in misura considerevole.

Nella popolazione rurale, dobbiamo anche tener presente, sono le migliori riserve morali e fisiche per conservare e difendere il paese sia in tempo di pace che in guerra; anche per questo noi dobbiamo cercare di dare ai coltivatori dei campi condizioni di vita che non siano in così stridente contrasto con le condizioni dei cittadini. È inutile che io ne parli particolarmente, perchè sono cose note a tutti e ne ho parlato largamente nella relazione, perciò, a nome dell'Ufficio centrale, mi limito a raccomandare al Senato ed al Governo, l'ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, considerato lo stato di fatto creato a favore della edilizia urbana, confida che il Governo, in nome di un altissimo interesse economico e sociale, vorrà dare pari impulso in tutto il Regno alla costruzione ed ampliamento dei fabbricati colonici, condizione essenziale per la rinascita della agricoltura nazionale ».

Aggiungerò ancora un dato di fatto, mentre il bilancio dei lavori pubblici reca assegnata la cifra di lire 73,370,000 per concorsi e con-

tributi per la costruzione di case economiche e popolari, quello dell'economia nazionale non reca alcuna assegnazione per analoghi provvedimenti, i quali, al cap. 134, sono ricordati soltanto « per memoria », il che tuttavia corrisponde ad una assegnazione di 3 milioni, di cui due furono assegnati con la legge del 1921, ed uno è stato assegnato nel 1925.

Io spero che queste mie raccomandazioni saranno bene accolte dal Governo. (*Approvazioni*).

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'on. Marcello, il quale ha opportunamente rilevato, nella sua relazione sulla conversione in legge dei decreti recanti provvedimenti per l'industria edilizia e per la costruzione di case economiche e popolari, la necessità di dare incremento alle costruzioni rurali nell'interesse dello sviluppo e dell'incremento della agricoltura ed ha formulato un ordine del giorno col quale invita il Governo a dare impulso, in tutto il Regno, alla costruzione ed ampliamento dei fabbricati colonici, quale condizione essenziale per la rinascita dell'agricoltura nazionale.

Il Governo, edotto di tale necessità, traendo occasione e mezzi dalla legge 20 agosto 1921, n. 1177, ha iniziata la serie dei provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo delle costruzioni rurali assegnando contributi nel pagamento degli interessi sui mutui accordati da Istituti di credito appositamente autorizzati e da quelli creati con legge speciale.

Già i due milioni annui portati dalla legge anzidetta hanno favorite operazioni di mutuo per oltre sessanta milioni di lire, impiegati in costruzioni rurali nel quadriennio 1922-25, ed il pagamento del contributo dello Stato si sta effettuando di mano in mano che i mutui entrano in ammortamento.

In merito al rilievo mosso circa la ritenuta mancanza di apposito stanziamento in bilancio, in corrispondenza dell'articolo 134 dell'attuale stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale, che porta la dicitura « per memoria », si deve far presente che per gli esercizi 1923-24, 1924-25, 1925-26

si ritenne opportuno non iscrivere in bilancio, temporaneamente, tale stanziamento dei due milioni — lasciando il relativo capitolo iscritto « per memoria », dato che si poteva senz'altro far fronte al pagamento dei contributi di cui si tratta con i fondi assegnati nei bilanci dei precedenti due esercizi, fondi che non erano andati nè potrebbero andare in economia, trattandosi di una somma impegnata legislativamente.

In tali esercizi, infatti, non venne dal Ministero erogata su detti fondi alcuna somma a titolo di contributo statale nel pagamento degli interessi, e ciò perchè gli Istituti autorizzati ad eseguire tali operazioni dovettero, nei primi due anni dell'applicazione del predetto decreto, compiere una speciale opera di propaganda e di attrezzatura.

Soltanto nel 1923 cominciarono a stipularsi in larga misura, da parte dei predetti Istituti, contratti di mutuo e si iniziò di conseguenza, da parte del Ministero, la corresponsione del contributo statale nel pagamento dei relativi interessi, attingendo i fondi necessari dagli stanziamenti che, iscritti nel bilancio dei precedenti esercizi, non erano stati erogati.

Trattandosi di una spesa a carattere continuativo, secondo piani di ammortamento relativi a mutui il cui periodo di estinzione graduale si aggira tra i 10 e i 25 anni, si provvederà ad iscrivere nuovamente in bilancio lo stanziamento annuo di lire 2.000.000, appena le attuali disponibilità (che, come si è detto, sono costituite dai resti delle somme stanziare e non erogate nei precedenti esercizi) saranno ritenute insufficienti a far fronte al pagamento dei contributi per i mutui entrati in ammortamento.

Nessuna sospensione, adunque, nell'applicazione del Regio decreto 2 ottobre 1921, n. 1332, ma soltanto un rinvio nella iscrizione di somme in bilancio, rinvio determinato esclusivamente da ragioni di carattere contabile.

Cosicchè resta ben fermo che la somma complessiva di oltre 60 milioni di lire in operazioni di mutuo, col beneficio del contributo dello Stato nel pagamento degli interessi a carico del suindicato stanziamento di lire 2 milioni, costituisce ormai un fatto compiuto.

Impiegati anzi i 2 milioni di cui sopra, il Governo — per assecondare le richieste pervenute

da parte degli agricoltori, tra i quali ha trovato largo favore questa forma di propulsione statale per la costruzione di fabbricati rurali — ha ritenuto opportuno di autorizzare, con Regio decreto-legge 5 aprile 1925, n. 438, lo stanziamento di altre lire 300 mila annue da erogarsi con le norme del predetto decreto 2 ottobre 1921.

E col successivo Regio decreto-legge 11 settembre 1925, n. 1739 sono state messe a disposizione altre L. 700.000 annue, assegnando così un altro milione annuo di contributi, che varrà a far sorgere fabbricati rurali per l'importo di almeno altri 40 milioni.

Tale fondo si trova iscritto al cap. 172 dello stato di previsione della spesa del corrente esercizio e rappresenta uno degli otto milioni che risultano ivi registrati.

E mentre alle recentissime provvidenze si dà applicazione, non mancherò di esaminare come e in quale misura si possa ancora venire in aiuto dello sviluppo delle costruzioni rurali.

Giova inoltre ricordare che, oltre le provvidenze adottate dal Governo, forniscono direttamente i capitali occorrenti per costruzioni rurali i seguenti Istituti di credito agrario creati con legge speciale: Sezione di credito agrario dell'Istituto di credito per il risorgimento delle Venezie, Istituto di credito agrario per l'Italia centrale, le Casse provinciali di credito agrario di Caserta, Campobasso, Foggia, Bari; Lecce; la Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata, l'Istituto Vittorio Emanuele III per il credito agrario nelle Calabrie, la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia e le Casse provinciali di credito agrario di Cagliari e Sassari.

Tengasi presente, infine, che i contributi dello Stato fino a 40 milioni annui, stabiliti dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139, verranno dati agli Istituti di credito fondiario e fondiario-agrario creati con legge speciale per i mutui destinati ai miglioramenti agrari e fondiari, fra i quali sono compresi i fabbricati rurali.

Detta somma di 40 milioni, erogata in contributi nel pagamento degli interessi sui mutui nella misura di circa 2,50 per cento, potrà favorire in un decennio l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario per circa un miliardo e seicento milioni, nelle quali opere si tro-

veranno comprese, come ho detto, anche le costruzioni rurali.

Ad ogni modo ringrazio il relatore onorevole senatore Marcello che ha richiamato l'attenzione del Governo sopra un problema tanto importante.

MARCELLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO, *relatore*. Non mi resta che da ringraziare l'onorevole ministro a nome dell'Ufficio centrale per le dichiarazioni che ha fatte. Ed io debbo scusarmi se non ho accennato poco fa ai 60 milioni di fabbricati rurali eseguiti in conseguenza della legge del 20 agosto 1921, perchè ne avevo fatto cenno nella relazione, aggiungendo però che c'eravamo arrestati. Dei tre milioni finora concessi per concorso nel pagamento degli interessi sui mutui, due furono dati con la legge sopracitata ed uno nel corso del 1925.

Per l'avvenire nulla di concreto era stato stabilito finora. Oggi l'onorevole ministro ci ha dichiarato che per mutui all'agricoltura intende assegnare in 10 anni fino a 40 milioni, i quali consentiranno mutui sino ad oltre un miliardo. E ne lo ringrazio.

Senonchè a questo punto mi permetto un confronto.

Non conosco la cifra esatta, ma mi fu detto, che nel dopo guerra le somme investite in fabbricati urbani si avvicinano ai 7 miliardi.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Di più!

MARCELLO, *relatore*. Quindi, dico, che un miliardo e mezzo per lo sviluppo della industria agraria e per i fabbricati relativi mi sembra poco dato il bisogno e la grande utilità che ne potremo ricavare. Gli abitanti delle città, per quanto benemeriti e utili per la Nazione, dal punto di vista dell'alimentazione sono un aggravio, mentre lo sviluppo della popolazione agricola produrrà una maggiore copia di alimenti che anderà anche a vantaggio degli abitanti delle città.

Mi permetto, quindi di insistere, e credo di avere consenzienti i colleghi dell'Ufficio centrale, nel raccomandare al Governo di prendere a cuore le condizioni di vita degli agricoltori, non solo insieme agli altri interessi agrari, ma anche particolarmente continuando l'opera iniziata con la legge del 20 agosto 1921. Mi ri-

peto e me ne dispiace. Ma un miliardo e mezzo in un decennio per l'agricoltura non è gran cosa se si riflette che soltanto in questi ultimi mesi oltre un miliardo di nuovo capitale è andato alle industrie.

Il Governo continui nell'opera con tanto fervore intrapresa a favore dell'agricoltura e farà ognora più prospera la Nazione e contenti i lavoratori dei campi.

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Io penso che non si debba chiudere questa discussione sui provvedimenti in materia edilizia, senza che venga detta una parola relativamente a ciò che si agita in seguito al decreto del Governo che non ha più concesso alcuna proroga per i fitti, e che ha ristabilito la libertà di contrattazione. Non entro nel merito di questa questione, perchè ritengo che se il Governo ha emanato questo decreto lo ha fatto certamente con tutti gli elementi che possedeva atti a risolverla; però, ricordando tutte le discussioni che si sono fatte in questo Consesso relativamente alla crisi edilizia, ricordando gli ordini del giorno che sono stati votati dal Senato, fino dal 1921 in cui ebbi l'onore di sostenere in questo Consesso l'opportunità di adottare energici e radicali provvedimenti relativamente alla crisi edilizia che già incombeva allora, che si è fatta molto preoccupante poi, e che continua attualmente, io vorrei una parola dal Governo che significasse che il decreto accennato non preclude alcuna azione per i provvedimenti d'ordine generale, già reclamati, e che anche con questo decreto si provvederà sempre a che la crisi edilizia con il conseguente aggravamento sul prezzo degli affitti, sia tolta di mezzo nel modo che sarà riputato migliore; e domando perciò al Governo se creda che i provvedimenti fino ad ora adottati per risolvere la crisi edilizia e dirimere le difficoltà sorte in conseguenza, siano atti allo scopo voluto, e che il Senato ha in diverse sedute affermato; o invece se non creda che, specialmente dopo il decreto col quale, non consentendosi alcuna proroga delle locazioni, si accorda la libertà di contrattazione, di circondare tale provvedimento con norme precise per evitare qualsiasi abuso e con disposizioni atte a rendere meno difficile e penosa la

situazione fatta agli inquilini e a coloro che necessitano di case.

Occorre inoltre che il Governo non dimentichi gli altri provvedimenti sulle necessità dei quali vi è il consenso esplicito e, per tacere di altri, accenno ora a quanto riguarda le disposizioni relative al credito edilizio.

Il Senato ha esaminato diligentemente la questione, ha formulato delle precise proposte che erano state concordate anche col Governo; ora sarebbe utile sapere cosa si sia fatto in argomento, e che cosa s'intenda di fare. Quindi non mi diffondo nel trattare questa questione; io ho enunciato le difficoltà che si presentano o che ritengo che si presentino, specialmente dopo il decreto di cui ho fatto cenno. E dovrei infine pure accennare al turbamento che il decreto in questione ha creato; non discuto la grave situazione, ma constato il fatto e domando al Governo qualche dichiarazione in proposito per tranquillità di ognuno e per far cessare l'anormale situazione attuale.

Non aggiungo altro, però devo dire che attendo dal Governo disposizioni atte a risolvere le difficoltà di cui ho fatto menzione.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. L'onorevole senatore Frola ha sollevata la grossissima questione del regime vincolistico degli affitti. Su questo punto il Governo deve essere molto preciso per togliere ogni illusione, perchè la fine delle illusioni è il principio dell'assestamento: il Governo non tornerà sulla legislazione vincolistica. (*Benissimo*). È inteso che col 30 giugno 1926 ogni disposizione di natura vincolistica cesserà definitivamente. Quanto ai provvedimenti presi per il trapasso dal regime vincolistico al regime di libertà, essi sono stati vari e complessi. Oltre alle costruzioni che si sono fatte durante il triennio dal Governo fascista, in numero imponente, e per le quali si può dire che la proporzione tra la popolazione e le abitazioni si è ristabilita in condizioni migliori di quelle che si avevano nel 1914, ci sono disposizioni recentissime che mirano appunto ad agevolare il trapasso. Cito la creazione dell'Istituto per le case degli impiegati, presieduto con tanto amore e competenza dall'onorevole senatore

Mosconi, a disposizione del quale sono stati posti 500 milioni, che ha già iniziato il suo lavoro e lo va compiendo con alacrità e, non dubito, con grandissima efficacia; c'è lo stanziamento di 100 milioni per costruzioni di case economiche, le quali possono agevolare il collocamento degli sfrattati. E io posso dire che la situazione, poi, è molto meno seria di quello che si possa pensare. Si tratta di un problema principalmente psicologico: bisogna persuadersi che una sistemazione definitiva ormai è venuta e che a questa bisogna piegarsi con animo sereno da tutte le parti, sia da parte degli inquilini sia da parte dei proprietari. A tutti e due deve andare il monito del Governo. Occorre essere moderati e non abusare della condizione attuale, soprattutto dello stato psicologico in cui sono gettati gli inquilini dal fatto di dover pensare alla loro sistemazione entro un breve periodo di tempo, dopo essersi per lunghi anni affidati alla tutela troppo paternalistica del regime vincolistico. Abusi non se ne tollereranno da nessuna parte, ma regime vincolistico no: esso è definitivamente tramontato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione.

Rileggo l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale e accettato dal Governo:

« Il Senato, considerato lo stato di fatto creato a favore della edilizia urbana, confida che il Governo, in nome di un altissimo interesse economico e sociale, vorrà dare pari impulso in tutto il Regno alla costruzione ed ampliamento dei fabbricati colonici, condizione essenziale per la rinascita dell'agricoltura nazionale ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza » (N. 312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555 sulla cittadinanza ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Oltre che nei casi indicati nell'art. 8 della legge 13 giugno 1912, n. 555, la cittadinanza si perde dal cittadino, che commette o concorra a commettere all'estero un fatto, diretto a turbare l'ordine pubblico nel Regno, o da cui possa derivare danno agli interessi italiani o diminuzione del buon nome o del prestigio dell'Italia, anche se il fatto non costituisca reato.

La perdita della cittadinanza è pronunciata con decreto Reale, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto col ministro degli affari esteri, sentito il parere di una Commissione composta di un consigliere di Stato, presidente, del direttore generale della pubblica sicurezza, di un direttore generale del Ministero degli esteri designato dal ministro degli affari esteri, e di due magistrati d'appello designati dal ministro della giustizia.

Alla perdita della cittadinanza può essere aggiunto, su conforme parere della Commissione di cui sopra, il sequestro e nei casi più gravi la confisca dei beni.

Nel decreto che pronunzia il sequestro è stabilita la durata di esso e la destinazione delle rendite dei beni.

Sull'efficacia del provvedimento di sequestro o di confisca non ha alcun effetto la cittadinanza straniera posteriormente acquisita dal proprietario dei beni.

La perdita della cittadinanza importa perdita dei titoli, assegni e dignità spettanti all'ex-cittadino.

La perdita della cittadinanza pronunciata a termini di questa legge non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge o dei figli dell'ex-cittadino.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CRISPOLTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi. Approverò il disegno di legge e lo farò per tre ragioni. La prima è questa: il presente disegno fa parte del complesso delle leggi fondamentali del nuovo re-

gime. Ora per quanto, volta per volta che una legge ci è presentata, noi abbiamo il diritto ed anche l'intenzione di esaminarla, con tutto ciò incontra nell'animo mio una specie di pregiudiziale a favore, nel senso che vedo applicabile ad essa quella fiducia generale che io provo verso il regime; una fiducia simile a quella che ha permesso alla Camera ed al Senato di delegare al Governo la riforma di alcuni codici.

Certo, secondo la legge nuova sul primo Ministro e Capo del Governo, che ebbi il dispiacere di non poter votare perchè in congedo per motivi di salute, se una Camera emenda un progetto già approvato dall'altra, non ritorna più all'altra Camera il progetto intero, da doversi ricominciare tutta la procedura, ma vi ritorna il solo emendamento. Ciò ha facilitato moltissimo a ciascuna delle due Camere, l'effettiva facoltà dell'emendare. Ma di questo non si tratta qui; qui si tratta di dire: io dò un consenso generico e di massima alle vedute anche legislative del regime. L'esame che io faccio del progetto di legge è contenuto in questo stato pregiudiziale di simpatia.

La seconda ragione è questa: promulgata intorno alla stampa la legge che l'ha disciplinata, e che ha preso di mira quelle violazioni di diritti, quei pericoli per lo Stato, che l'abuso della stampa poteva produrre, veniva per nesso logico il reprimere la stessa forma di abusi, che invece di commettersi in Italia, dove possono essere immediati tutti i mezzi di repressione, di riprovazione, di protesta, si commettano all'estero. Noi dopo aver barricata la porta perchè le indebite opposizioni non entrassero, dovevamo anche barricare la finestra, perchè non si desse loro la scalata. Questa è la seconda ragione per la quale io approvo la presente legge.

La terza ragione è la seguente: la denigrazione all'estero della Patria e del regime che la rappresenta, esce sempre dai limiti di una opposizione normale, anche se cade sopra una materia di per sè stessa non illecita, perchè l'uomo che la compie cerca un appoggio sopra un mondo ambiente, facile a trovarsi colà, untrito cioè di sentimenti avversi all'Italia, per pregiudizi vecchi o per invidie nuove (*bene*). Quindi è un ausilio allo straniero che si chiede, anche sotto l'onesta apparenza d'espone allo straniero certe proprie idee (*benissimo*).

Queste le ragioni per cui approverò la legge.

Ma mi si consenta di fare delle raccomandazioni al Governo, perchè l'applicazione di essa abbia la necessaria giustizia e la necessaria opportunità.

La giustizia. Il progetto prende di mira anche azioni, che a suo stesso dire possono non essere reati; ma il testo della relazione chiama poi *punizione* le misure che si prendono contro tali azioni. Ciò che potrebbe non essere colpa, **giuridicamente** parlando, in qualche modo lo diventa per il nome e per la natura della repressione che le si infligge. Quindi necessita di procedere con grande ponderazione e scrupolo.

Faccio dunque le seguenti domande al Governo.

Prima domanda (e forse qui porto vasi a Samo): la punizione della perdita della cittadinanza, con tutto ciò che segue, si riferisca ad atteggiamenti futuri, successivi cioè alla promulgazione della legge: non sia fatta *in odium personae*, sol perchè la persona in altri tempi, sia pure recenti, abbia mostrato una qualche tendenza a delinquere. Le informazioni sui precedenti delle persone potranno esser utili, ma non mai dar motivo a punizioni. Aspetto dunque una dichiarazione da parte del Governo che escluda dalla legge ogni effetto retroattivo.

Seconda domanda. Nella relazione è ricordata una cosa sfuggitami nei resoconti della discussione svoltasi alla Camera; aver cioè dichiarato il Governo l'intenzione di provvedere in sede di regolamento, o in altra forma, a che la persona sospettata sia messa in grado di presentare le sue difese davanti all'apposita Commissione. Sarà certamente gradita una dichiarazione di conferma davanti al Senato. Il che porterà che quando un provvedimento si stia per prendere, provvedimento per sua natura segreto, la persona interessata sia in tempo avvertita di ciò che la minaccia, e possa pensare alla propria difesa. Io non so se il criterio stabilito per la stampa, vale a dire la diffida, che precede il provvedimento di disconoscimento del gerente, possa farsi valere anche in questa circostanza. Non ho abbastanza studiato la cosa, e quindi non mi azzardo a farne una domanda precisa; tanto più che il Governo potrebbe rispondermi: la legge con la sua promulgazione rappresenta già la diffida; pensi

ciascuno a mettersi in regola. Ad ogni modo, se il Governo lo crede, mi piacerebbe che illuminasse il Senato anche su questo punto.

Un'altra domanda è questa. Vi sono degli uomini che godono nel Regno di particolari garanzie rispetto all'esercizio della giustizia verso di loro. Ora io desidero dal Governo l'assicurazione che queste prerogative, nascenti dallo Statuto, saranno mantenute, e che si terrà conto di esse nella applicazione della legge. Mi fermerò un momento su ciò perchè v'è una questione di elementare coerenza. Io sono senatore. Poniamo il caso che domani mi metta a guidare un automobile (non consiglio a nessuno di salirmi con me) e che mi spinga a velocità eccessiva. Orbene, se io dovrò pagare un'ammenda per questa contravvenzione si adunerà in qualche modo l'Alta Corte di giustizia. Mettiamo invece che io impazzissi e andassi all'estero a denigrare il mio paese. Mi vedrei comminata la morte civile, (perchè la perdita della cittadinanza e dei gradi e cariche, per un uomo costituito in dignità è la morte civile), e se si dimenticassero le mie prerogative processuali mi troverei non solo privato del privilegio del giudizio dei Pari, ma esposto al giudizio sommario del Governo, il quale non ha nemmeno obbligo di attenersi al parere della Commissione, perchè il progetto dice « sentito », non dice « seguito » un tale parere. Ora sarebbe assurdo, che mentre per cose minime si esercita una così grande sorveglianza contro la possibilità d'ingiustizia verso persone parlamentari, si andasse poi alle spicce per una accusa tanto più grave e per la più grave delle punizioni. In 78 anni un solo senatore perdette il suo grado. Ma fu in seguito a solenne processo dell'Alta Corte a porte chiuse. Perciò io domando su questo punto il preciso affidamento del Governo.

Passo alla necessaria opportunità nell'applicazione dei singoli provvedimenti. E dico opportunità, non solo riguardo agli interessi del Paese, ma agli stessi interessi del regime. Noi consegniamo al regime un'arma formidabile; esso deve far sì che quest'arma non gli esploda dal lato del calcio; tanto più che il sequestro e la confisca dei beni, terribile minaccia, non colpirà probabilmente nessuno. Chi voglia commettere la scelleraggine di danneggiare il paese all'estero, avrà provveduto

in uno di questi due modi: o essendo nullatenente, o mettendo al sicuro una buona parte dei propri beni.

Accanto a questa possibile inefficacia bisogna mettere la forza morale che all'estero acquistano gli esuli, se si suppone che siano perseguitati. Nei codici nostri è sparita la pena dell'esilio, e in parte per questa ragione, perchè cioè, mentre le pene gravi tendono a materialmente impedire, per un certo tempo, che il reo continui a malfare, si riconobbe che l'esilio il più delle volte non era se non la concessione di una amara e disperata libertà di mal fare. Questo bisogna provvedere che non avvenga. Bisogna dunque limitarsi a casi ben gravi e bene riconoscibili: bisogna che all'estero si abbia diffusa la stessa coscienza necessaria al popolo italiano, che cioè chi è colpito meritava di essere colpito: che non ha diritto presso nessuno d'atteggiarsi a martire. Quindi rinnovo anche in questa circostanza l'invocazione continua che faccio al Governo; di usare quella moderazione, che non è una debolezza demoliberale, (io di questa malattia non ho mai sofferto), non è nemmeno una rassegnazione, a cui si usa dare fuor di luogo il nome di francescana; no, è arte antica e perenne di Governo; è quella magnanimità, che si vale delle precauzioni, ma evita sempre l'apparenza di aver paura. Non posso purtroppo munire la mia raccomandazione di nessuna autorità personale: tuttavia, in giorni in cui le conversioni a favore del Governo grandinano, si tenga conto di chi, come me, da decenni auspicava pubblicamente un Governo del genere di questo; di chi dal primo giorno (se mi permette una espansione insolita nella politica) ha salutato con particolare affetto la persona del Capo. E ho finito.

DE VITO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *relatore*. Il consenso con il quale è stato accolto questo disegno di legge limita molto il compito del relatore. S'intratterà quindi soltanto, e con la maggiore brevità, dei dubbi sollevati circa i modi di applicazione delle disposizioni in esame. Ai dubbi risponde già la relazione ministeriale affermando che i provvedimenti proposti non sono di persecuzione, ma di necessaria difesa. E questa dichiarazione significa appunto che il Governo

intende valersi con tutta moderazione e con tutta prudenza delle amplissime facoltà che gli sono concesse. Non solo, ma il Governo ha già dato affidamento che sarà resa possibile la difesa dell'incolpato, che le designazioni dei magistrati dell'ordine giudiziario ed amministrativo chiamati a far parte della Commissione potranno essere fatte dai rispettivi presidenti, che nella confisca come nel sequestro sarà tenuto conto degli interessi famigliari. Non solo, ma un recentissimo decreto-legge in materia analoga dimostra sempre più quale sia la volontà del Governo. Il decreto legge 10 gennaio 1926, n. 16, ammette invero la facoltà di revocare la concessione della cittadinanza accordata in seguito ad opzione a norma dei trattati di pace, ma stabilisce procedure e garanzie. La revoca è pronunziata con decreto del prefetto, sentito l'interessato nelle sue deduzioni scritte, che dovranno essere presentate entro 15 giorni dalla contestazione delle accuse. Contro il decreto del prefetto è ammesso il ricorso alle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato o il ricorso in via straordinaria al Re. Come vedesi, si tratta di casi non identici, ma analoghi, ed è evidente che se garanzie si vogliono dare nelle ipotesi del decreto 10 gennaio 1926, garanzie non possono mancare nella applicazione del disegno di legge in esame. L'on. Crispolti nel suo lucidissimo discorso dopo avere raccomandata la moderazione, che è già nell'intendimenti espressi dal Governo, si è fermato su alcuni punti speciali. Evidentemente noi qui ci troviamo di fronte ad una legge che è complemento di quella sulla cittadinanza del 1912: non si tratta quindi della disciplina dell'istituto dell'indegnità: questo fosse, si comprenderebbe la necessità di una completa trattazione, determinando le norme speciali per lo svolgimento suo nelle particolari applicazioni. Qui invece si tratta di un caso aggiunto agli altri di perdita della cittadinanza, e quindi anche per esso valgono i principii generali di diritto stabiliti per gli altri casi.

Si è parlato di prerogative. Ma è evidente che se si accenna alle prerogative le quali riguardano la Camera ed il Senato, le due Assemblee sono supremi giudici per quanto concerne l'appartenenza dei singoli membri al proprio corpo collegiale. Per quanto si parli di un caso che certamente non sarà per verificarsi, spetta

sempre alla Camera ed al Senato dire se debba o no essere perduta la qualifica di deputato o di senatore.

Sulle altre questioni che possono nascere dalla applicazione della legge, come sulla permanenza o meno dell'obbligo del servizio militare, sulla natura dell'atto con cui si pronunzia la perdita della cittadinanza, sul come saranno regolati i rapporti patrimoniali di fronte ai terzi nel caso di confisca o di sequestro, sul modo come i rapporti stessi potranno essere regolati nel periodo intercedente fra la perdita della cittadinanza e l'acquisto di una nuova, non occorre soffermarsi, lasciando che esse siano regolate dalla giurisprudenza, se questa disgraziatamente si dovrà affermare. Dico disgraziatamente, perchè mi auguro che questa legge serva di monito a quei pochi disgraziati e dissennati i quali vanno spargendo veleno contro la Patria. Mi auguro che non legge di castigo sia questa, ma legge di prevenzione. La grandezza d'Italia non c'è stata regalata da alcuno, non è uno di quei doni cui si possa metter mano soltanto col timore di perdere un bene: essa è costata sacrifici enormi e ne costa tuttora. E l'onorevole Presidente del Consiglio il quale con tanto zelo e con tanto amore tiene alto il prestigio d'Italia, sa le difficoltà che ogni giorno deve incontrare per rendere sempre più degna e rispettata l'Italia nostra! E veramente, onorevoli colleghi, piange l'animo quando si pensa che sono proprio nostri connazionali i quali all'estero vanno creando ostacoli contro tale azione nobilissima di valorizzazione. Approviamola pure questa legge, approviamola con serena coscienza e con la persuasione che non facciamo opera di parte, ma opera di veri italiani! (applausi).

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli senatori io comincio così, come ha ben terminato l'onorevole relatore: questa non è una legge di difesa di parte, nè legge di difesa di un Governo, ma è legge di difesa nazionale.

Basta leggere l'articolo unico del disegno di legge, per convincersi di questa verità: che esso mira a difendere l'integrità, l'onore, la dignità della Patria. Perciò in questa legge

credo tutti possano essere consenzienti, qualunque sia l'ideale politico che professano.

La difesa della Patria è al disopra dei nostri dissensi interiori: quando si varca la frontiera, onorevoli senatori, non si appartiene più ad un partito, si appartiene all'Italia e i doveri che incombono al cittadino italiano, sono ben più alti, complessi, profondi e severi, (*approvazioni*) di quelli che incombono dentro i confini della Patria.

Questo è il significato della legge. Deve essere bandito ogni timore di persecuzione politica, se, per persecuzione politica, s'intende, come si deve intendere, l'azione compiuta a vantaggio di un partito o di un particolare ideale politico.

Si tratta dunque della difesa della nazione all'estero: di questa difesa, bisogna dirlo, si sente, e non da poco tempo, il bisogno. Questo bisogno forse oggi, se obiettivamente non è più grave di quello che fosse alcuni anni fa, è certamente, dal punto di vista subiettivo e sentimentale, diventato acutissimo, perchè più acuta è diventata e più vigile la coscienza nazionale del popolo italiano, entro e fuori i confini del Regno. Ed io posso dire al Senato che la necessità di questo disegno di legge è sentita più particolarmente dagli italiani che vivono all'estero, dalla grande massa dei nostri emigrati laboriosi, i quali onorano col loro lavoro la patria e cui nulla riesce più increscioso che il vedere tra loro frammischiati, nuclei esigui di minoranze di italiani indegni, i quali, diffamando il loro paese all'estero, diffamano ingiustamente tutti gli italiani. (*Benissimo*).

E forse una circostanza estrinseca si è aggiunta a questa maggiore sensibilità per richiedere provvedimenti adeguati, atti a porre termine ai gravi inconvenienti, a cui noi abbiamo assistito: intendo alludere al maggior valore internazionale acquistato dall'Italia e alla sua situazione, che va facendosi ogni giorno più importante nel consesso dei popoli e suscita maggiori resistenze, ostilità e lotte, di modo che servirsi degli italiani inconsapevoli può ritornare eventualmente a vantaggio di determinate nazioni straniere. Purtroppo non è una novità della nostra storia che italiani all'estero congiurino contro la Patria: ho già ricordato all'altro ramo del Parlamento l'esempio del brigantaggio organizzato all'estero da ita-

liani senza coscienza; e ho ricordato l'indegna campagna che fu mossa dall'estero contro Francesco Crispi e della quale degli italiani, sulla cui condotta la storia ha già emesso il suo giudizio, si fecero in Italia strumento.

Queste sono vecchie cose, ma ci sono anche fatti recenti. Voglio citare, fra tutti, la campagna organizzata all'estero e condotta in Italia da gruppi di italiani, per svalutare la vittoria e togliere di mano all'Italia le armi diplomatiche del patto di Londra, che erano pur sempre il presidio più sicuro dei diritti d'Italia. (*Applausi*).

Ed oggi, mentre parliamo, assistiamo anche a fatti di questo genere, che sono tristissimi.

Il Senato sa perfettamente che, mentre l'Italia trattava ieri in America, e tratta oggi a Londra, la sistemazione dei suoi debiti di guerra, vi sono stati in America, e vi sono oggi in Inghilterra, italiani indegni, i quali lavorano perchè alla loro patria non sia concesso il trattamento a cui ha diritto. (*Approvazioni*).

Taccio per vergogna il nome di un professore italiano il quale ha fatto questo aperta mente giorni fa in una conferenza tenuta a Londra. Abbiamo avuto anche il manifesto di un gruppo di deputati anonimi con il quale si invoca che la sistemazione del debito italiano a Londra non avvenga, per punire l'Italia di essere divenuta in sì pochi anni fascista. Sono tristissime cose, e al nostro cuore di Italiani, rinnovati dalla guerra e dalla vittoria, riescono ancora più amare e intollerabili.

Quelli che il disegno di legge propone alla vostra approvazione, non sono provvedimenti d'indole veramente penale; e qui ho bisogno di dir brevemente qualche cosa sulla natura giuridica dell'istituto che noi introduciamo nella nostra legislazione con il presente disegno di legge.

Non si tratta di una pena; noi abbiamo voluto anzi ricondurre questo caso di perdita della cittadinanza, come benissimo osserva l'onorevole relatore, al sistema del diritto vigente. Il nostro diritto ammette che si perda la cittadinanza per atti da cui direttamente o indirettamente si possa desumere la volontà di rinunciare alla cittadinanza italiana. Qualunque sia la costruzione giuridica dell'istituto della perdita o dell'acquisto della cittadinanza, è certo che esso si ricollega al vincolo spiri-

tuale che unisce i cittadini alla patria. Si tratta in verità di un vincolo necessario, ma di natura spirituale. Orbene questo vincolo rimane infranto non soltanto per una esplicita dichiarazione di volontà, ma anche per un tale comportamento, una tale condotta per cui il vincolo stesso irrimediabilmente viene a spezzarsi. Ammettendo che si perda la cittadinanza quando con la propria condotta un cittadino se ne renda indegno, non si fa altro che ricordare il carattere spirituale del vincolo che lega il cittadino alla patria. Chi, col suo comportamento, infrange questo vincolo, non è più cittadino.

Sono state fatte in quest'Aula e, prima di tutti, dall'Ufficio centrale osservazioni e raccomandazioni. Vi è una raccomandazione generica, quella che l'onorevole Crispolti nel suo bel discorso ha rivolto al Governo e che l'Ufficio centrale aveva con molta precisione e molta moderazione di forma raccomandato, di andare cioè particolarmente cauti nell'applicazione di sanzioni di questo genere. Il Governo andrà molto cauto, non vi è bisogno di ripeterlo, perchè non può essere interesse del Governo il colpire alla cieca.

Circa la nomina della Commissione, che dovrà vagliare i fatti, il disegno di legge dice che essa è composta in maggioranza di magistrati dell'ordine amministrativo e giudiziario, e cioè di un consigliere di Stato e di due consiglieri di Corte d'appello. Nel procedere alla nomina di questi magistrati credo si possa attendere la designazione dei loro rispettivi capi; quindi penso non sia necessario fare un regolamento ma basti l'assicurazione del Governo.

La difesa degli incolpati è una questione che non si presenta di facile risoluzione, perchè, trattandosi quasi sempre di individui che si trovano all'estero, non sarà agevole fare l'intimazione legale, necessaria per stabilire il contraddittorio,

Ad ogni modo, quello che il Governo assicura è che tutte le volte in cui sarà possibile fare la contestazione, essa sarà fatta.

Per quel che riguarda la diffida preventiva, a cui il senatore Crispolti ha accennato, nulla vieta che, quando sarà ritenuto opportuno, prima di procedere ad una vera e propria inchiesta per accertare la responsabilità del cittadino, lo

si avverta che il suo comportamento non è gradito al Governo italiano. Ma non giova dissimulare che in molti casi sarà inutile diffidare chi si sa, fin dal principio, che non è disposto ad ascoltare.

Circa la confisca dei beni, l'Ufficio centrale raccomanda che in taluni casi essa sia soltanto parziale, in modo che la famiglia, incolpevole, possa aver diritto ad una parte dei beni del cittadino. Nulla vieta che nello stesso provvedimento di confisca si decida della destinazione dei beni, che alcune volte potranno essere attribuiti totalmente all'Erario, e qualche altra volta potranno essere aggiudicati ai membri della famiglia. Il sistema di una confisca parziale non condurrebbe allo scopo, perchè i beni non confiscati dovrebbero tornare al proprietario: altrimenti si aprirebbe la successione di una persona vivente, il che creerebbe una grave complicazione.

Il senatore Crispolti si è anche preoccupato dell'effetto retroattivo, che possa avere questa legge. Circa la retroattività valgono i principi generali.

Circa, infine, le prerogative parlamentari, è evidente che la legge non può toccarle. La presente legge non è una legge penale, essa è il completamento dell'altra sulla cittadinanza del 1912; non è quindi il caso di parlare di autorizzazione a procedere, per i deputati, o di competenza dell'Alta Corte, per i senatori. Resta il problema delle incapacità e decadenze derivanti dalla perdita della cittadinanza. La legge, ed è naturale, non tocca le prerogative della Camera e del Senato, come ha già osservato l'onorevole relatore. Le due Camere sono sole competenti a giudicare sulla validità dei titoli per l'ammissione dei loro membri, come della efficacia dei motivi di decadenza. Perciò il provvedimento non potrà avere nessuno effetto sulla qualità dei senatori e dei deputati senza una apposita pronuncia del Senato o della Camera. D'altra parte è garanzia preventiva sufficiente, il fatto che il Governo non vorrà leggermente mettersi in conflitto con le due Camere con provvedimenti a carico dei deputati e dei senatori, i quali potessero essere dalle due assemblee diversamente giudicati.

Vi sono poi le questioni giuridiche speciali, che l'Ufficio centrale ha presentato. Prima fra tutte, quella del riacquisto della cittadinanza.

Qui è applicabile, a mio avviso, l' art. 9 della legge sulla cittadinanza.

Potrebbe darsi il caso che cittadini, privati della cittadinanza per la loro indegna condotta, dimostrassero il loro pentimento col tenere in seguito una condotta da buon italiano. Nulla vieta che l'accertamento di questa buona condotta posteriore, che deve essere duratura per far cessare gli effetti di quella precedente, sia fatto dalla stessa commissione, nel qual caso si potrà avere il riacquisto della cittadinanza, a termini dell' art. 9, salvo al Governo di provvedere al divieto del riacquisto, a termini dello stesso articolo.

Si è fatta la questione della posizione giuridica dell'ex cittadino che non ha acquistato una nuova cittadinanza. Si tratta di una questione già conosciuta dal diritto internazionale: l'ex cittadino diventa apolide. Infine rimane la questione sull'esistenza degli obblighi di leva; anch' essa si deve risolvere in base alla legge sulla cittadinanza, di cui questa è integrazione.

Per l'articolo 8 della legge del 1912 la perdita della cittadinanza non implica esenzione dagli obblighi di leva; poichè il presente disegno di legge non fa che aggiungere un nuovo caso di perdita a quelli dell' art. 8, anche questo caso rientra sotto la disposizione generale dell'ultimo capoverso dell'articolo. Quindi la perdita della cittadinanza per causa di cattiva condotta, tenuta all'estero, non implica esenzione dagli obblighi di leva.

Concludo, onorevoli senatori, come ho cominciato: questa legge è una legge di difesa nazionale, è una legge necessaria, è una legge che da tempo avrebbe dovuto essere introdotta nella nostra legislazione. Essa ha un significato ben chiaro, che è quello di un monito ai cattivi italiani che all'estero diffamano il loro paese e operano contro il loro paese. Il nostro augurio è che il monito possa rimaner tale e che i casi di applicazione della legge siano rarissimi. L'effetto, intanto, che il solo annuncio della presentazione del disegno di legge ha prodotto, è stato, io posso dirlo, efficace. Già il contegno di coloro i quali si agitavano all'estero contro il loro paese, è diventato più guardingo. Noi ne siamo lieti, perchè attribuiamo alla legge un valore soprattutto morale; essa infatti non mira soltanto agli ita-

liani cattivi, mira anche ai buoni, ai nostri laboriosi ed onesti emigranti. Distinguendo i buoni, che sono l'immensa maggioranza; dai pochi cattivi, la legge ha anche un chiaro significato di omaggio agli italiani che all'estero onorano, col loro lavoro, la patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione; il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

L'articolo unico sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Bellini di procedere all'appello nominale.

BELLINI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: sorteggio degli Uffici.

Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di procedere al sorteggio degli Uffici.

PELLERANO, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Ferdinando

S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-
Genova

Abbate

Beneventano

Bergamini

Bistolfi

Bollati

Bombig

Borsalino

Brandolin

Calisse

Callaini
Camerini
Capece Minutolo
Casati
Cippico
Cocchia
Coffari
Contarini
Del Bono
Del Lungo
De Vito
Diena
Di Stefano
Durante
Fabri
Facta
Garofalo
Garroni
Gatti
Grossich
Gualterio
Guidi
Loria
Marciano
Milano Franco d'Aragona
Morello
Niccolini Eugenio
Nuvoloni
Orsi Paolo
Pagliano
Pellerano
Pelli Fabbroni
Perla
Pescarolo
Pianigiani
Pitacco
Podestà
Rampoldi
Rcmanin Jacur
Ruffini
Scialoja
Sechi
Venzi
Vicini
Vigliani
Zerboglio

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Aimone
S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Adamoli
Agnelli
Albertoni
Berenini
Bertetti
Bianchi Leonardo
Boncompagni
Bonicelli
Borea d'Olmo
Borghese
Canevaro
Ciraolo
Cito Filomarino
Colosimo
Conci
Cornaggia
Croce
De Marinis
De Seta
Di Frasso
Di Sant'Onofrio
Di Terranova
Di Trabia
D' Ovidio Enrico
Ellero
Fadda
Figoli
Fortunato
Garavetti
Gavazzi
Lagasi
Lucchini
Malagodi
Malvezzi
Mango
Marcora
Marescalchi-Gravina
Marghieri
Martinez
Mattioli-Pasqualini
Michetti
Niccolini Pietro
Passerini Napoleone
Pipitone
Pullè
Ridola
Riolo
Rossi di Montelera
Santucci
Scalini
Schanzer

Silvestri
Sitta
Supino
Thaon di Revel

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Albricci
Auteri Berretta
Barzilai
Bianchi Riccardo
Bocconi
Botterini
Bouvier
Brondi
Cadorna
Cagnetta
Cannavina
Carissimo
Carle
Catellani
Cefaly
Conti
Corbino
D'Amelio
De Cupis
Della Torre
Di Bagno
Di Robilant
Di Rovasenda
Ferrero di Cambiano
Fracassi
Fradeletto
Francica Nava
Frassati
Gentile
Giordano-Apostoli
Giunti
Lustig
Malfatti
Melodia
Mengarini
Molmenti
Mosca
Passerini Angelo
Paulucci di Calboli
Piaggio
Polacco
Porro

Puntoni
Quarta
Raineri
Ronco
Rota Francesco
Sanjust di Teulada
Soderini
Stoppato
Tassoni
Tecchio
Tomasi della Torretta
Valvassori Peroni
Vigoni
Villa

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Amedeo Umberto.
Angiulli
Artom
Badaloni
Barbieri
Berio
Bianchi Luigi
Bonin Longare
Boselli
Brusati Ugo
Cagni
Calabria
Capotorto
Cardarelli
Cataldi
Cattaneo
Chersich
Cocuzza
Credaro
Dallolio Alfredo
Della Noce
Di Saluzzo
Di Vico
Faldella
Frola
Ghiglianovich
Giaccone
Ginori Conti
Gonzaga
Indri
Lusignoli
Mazziotti
Mortara
Nava

Novaro
Orsi Delfino
Pais
Pantano
Paternò
Peano
Pestalozza
Pironti
Pistoia
Rattone
Rebaudengo
Romeo delle Torrazze
Sanarelli
Sanminiatielli
Sinibaldi
Suardi
Tacconi
Tolomei
Tommasi
Torraca
Treccani
Vitelli
Volpi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Filiberto
Agnetti
Bacelli Alfredo
Badoglio
Battaglieri
Borromeo
Canevari
Cao Pinna
Cirincione
Colonna
Comparetti
Dallolio Alberto
D' Andrea
De Novellis
De Tullio
Dorigo
Ferraris Dante
Giusti Del Giardino
Grandi
Greppi
Guala
Hortis
Imperiali
Inghilleri
Libertini

Luzatti
Manna
Maragliano
Marcello
Marconi
Mariotti
Martini
Mayer
Morpurgo
Pavia
Pincherle
Poggi
Pozzo
Queirolo
Raggio
Rajna
Reynaudi
Ricci Federico
Salata
San Martino di Valperga
Schiralli
Segrè
Sforza
Spada
Tamassia
Tamborino
Torlonia
Triangi
Valenzani
Valerio
Viganò
Volterra

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Ancona
Arlotta
Bellini
Bergamasco
Beria d'Argentina
Berti
Bevione
Borsarelli
Campostrini
Cesareo
Chimienti
Ciccotti
Cimati
Cipelli

Cirmeni
 Corradini
 Crespi
 Crispolti
 De Bono
 De Lorenzo
 Ferraris Maggiorino
 Ferri
 Gabba
 Gallina
 Gerini
 Gherardini
 Giardino
 Gioppi
 Giordani
 Grippo
 Grosoli
 Lanciani
 Malaspina
 Mangiagalli
 Marchiafava
 Martino
 Morrone
 Orlando
 Palumbo
 Pansa
 Petitti di Roreto
 Quartieri
 Rava
 Rolandi-Ricci
 Rossi Baldo
 Salmoiraghi
 Scaduto
 Scalori
 Scherillo
 Schiaparelli
 Serristori
 Setti
 Sormani
 Tanari
 Venosta
 Wollemborg

UFFICIO VII.

S. A. R. il Principe Adalberto
 Albertini
 Albini
 Amero d'Aste

Baccelli Pietro
 Beltrami
 Bensa
 Biscaretti
 Brusati Roberto
 Campello
 Cassis
 Castiglioni
 Caviglia
 Chiappelli
 Civelli
 Cremonesi
 Da Como
 De Blasio
 Del Carretto
 Del Pezzo
 Diaz
 Einaudi
 Faelli
 Fano
 Fratellini
 Fulci
 Gallini
 Garbasso
 Giordano Davide
 Lanza di Scalea
 Luigi
 Mazzoni
 Millo
 Montresor
 Mosconi
 Pascale
 Pecori Giraldi
 Pini
 Pirelli
 Placido
 Reggio
 Resta Pallavicino
 Ricci Corrado
 Rizzetti
 Rossi Giovanni
 Rota Attilio
 Salvago Raggi
 Sili
 Simonetta
 Spirito
 Squitti
 Venturi
 Zappi
 Zippel
 Zupelli

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Amero d'Aste.

Baccelli Pietro, Badoglio, Bellini, Berenini, Berio, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Boncompagni, Borea d'Olmo, Borghese, Bosselli, Brandolin, Brondi, Brusati Ugo.

Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Cannavina, Cao Pinna, Carissimo, Casati, Cassis, Cesareo, Chimienti, Ciccotti, Cippico, Cito Filomarino, Conci, Credaro, Crispolti, Croce.

Da Como, Dalloio Alberto, D'Amelio, De Cupis, De Marinis, De Vito, Diaz, Di Robilant, Di Stefano, Di Trabia, Di Vico, Dorigo.

Fadda, Faelli, Fano, Francica-Nava, Frola.

Gabba, Gallina, Garavetti, Garofalo, Gentile, Giardino, Ginori Conti, Giordani, Giordano Davide, Giunti, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri.

Lagasi, Lusignoli.

Malaspina, Maragliano, Marcello, Marchiava, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Millo, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Orlando, Orsi Delfino.

Pagliano, Palumbo, Pansa, Pantano, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Pitacco, Podestà.

Quartieri, Queirolo.

Rainieri, Rajna, Rava, Ricci Corrado, Rossi Giovanni.

Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Santucci, Scaduto, Schanzer, Sechi, Serristori, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spirito, Squitti, Suardi, Supino.

Tacconi, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Trecani.

Valenzani, Venturi, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg..-

Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2323, col quale si dà approvazione ad un emendamento all'art. 6 del Patto della Società delle Nazioni, adottato nella seconda assemblea di quella Società, nella seduta del 5 ottobre 1921, in sostituzione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 6 (N. 179):

Senatori votanti 147

Favorevoli 127

Contrari 20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa ove nacque Giovanni Pascoli (N. 286):

Senatori votanti 147

Favorevoli 128

Contrari 19

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2292, riguardante l'autorizzazione di spese relative alla posa di due circuiti telefonici Trieste-Vienna e Trieste-Praga ed all'impianto di una linea telefonica tra Fiume e Trieste (N. 299):

Senatori votanti 147

Favorevoli 129

Contrari 18

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti n. 1320 del 28 agosto 1924; n. 1462 del 25 settembre 1924; n. 1648 del 20 ottobre 1924, che provvedono alla sistemazione dei divieti di importazione e di esportazione delle merci (Numero 255):

Senatori votanti 147

Favorevoli 129

Contrari 18

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1926

Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale vengono fatte nuove concessioni in materia di importazione temporanea (N. 256):

Senatori votanti	147
Favorevoli	129
Contrari	18

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1461, che ammette nuove merci al beneficio della importazione temporanea (N. 257):

Senatori votanti	147
Favorevoli	130
Contrari	17

Il Senato approva.

Provvedimenti di tutela sanitaria contro la lebbra (N. 301):

Senatori votanti	147
Favorevoli	131
Contrari	16

Il Senato approva.

Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 23 marzo 1919, n. 455 e 19 giugno 1919, n. 1040; e dei Regi decreti-legge 30 novembre 1919, n. 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, numero 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; e 3 novembre 1921, n. 1667, recanti provvedimenti per l'industria edilizia e la costruzione di case economiche e popolari (N. 234):

Senatori votanti	147
Favorevoli	129
Contrari	18

Il Senato approva.

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza (N. 312):

Senatori votanti	147
Favorevoli	101
Contrari	46

Il Senato approva.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che i ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli senatori Frola, Rebaudengo e Nuvoloni.

A norma del regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio d'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura della interrogazione presentata alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Ai ministri delle finanze e dell'economia nazionale per sapere se, tenuto conto di una situazione economica e monetaria del Paese, non ritengano giusto e conveniente elevare fino ad almeno lire 50,000 la quota che ogni socio può avere nelle società cooperative.

Fracassi

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1375, che modifica il Regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2686, contenente norme per la risoluzione delle controversie su diritti derivanti dal contratto d'impiego privato (N. 102);

Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, concernente provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede a Venezia (N. 296);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1736, che accorda agevolanze fiscali all'industria delle marmellate, gelatine ed altre conserve di frutta (N. 170);

Conversione in legge del Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3249, che approva la convenzione per la costruzione delle opere di ampliamento del porto di Livorno (N. 235);

Per la costituzione in comune autonomo della frazione Forni di Val d'Astico (Vicenza) (N. 243);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1686, riguardante il funzionamento della Milizia ferroviaria per la sicurezza nazionale (N. 249);

Conversione in legge del Regio decreto 11 giugno 1925, n. 990, riguardante la proroga del termine stabilito nell'art. 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, circa la ricostituzione degli atti di Stato civile distrutti od omessi nelle terre invase o sgombrate a causa della guerra (N. 265);

Conversione in legge del Regio decreto 11 giugno 1925, n. 1028, relativo alla ripartizione del numero dei posti di giudici, sostituiti procuratori del Re e giudici aggiunti con funzioni di segretari e vice-segretari nel Ministero della giustizia e degli affari di culto (N. 267);

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1339, concernente la devoluzione alle autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di stato personale riguardanti i cittadini italiani in Turchia (N. 268);

Conversione in legge del Regio decreto 11 giugno 1925, n. 913, portante provvedimenti eccezionali per l'Amministrazione della giustizia civile in rapporto alla distruzione degli archivi del tribunale e della pretura di Palmi per effetto dell'incendio del 9-10 maggio 1925 (N. 266);

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1372, contenente norme circa la ricostituzione degli atti distrutti dall'incendio nel tribunale e nella pretura di Palmi (N. 270);

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1325, per la proroga dei termini nei procedimenti penali in conseguenza dell'incendio degli uffici giudiziari di Palmi (N. 271);

Conversione in legge del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1841, circa l'aumento delle tariffe per le perizie giudiziarie in materia civile (N. 298);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1700, che istituisce un Regio Istituto tecnico in Chiavari, Lucera e Sampierdarena (N. 285);

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1925, n. 735, concernente concorsi a cattedre di Regi istituti medi d'istruzione

per mutilati, invalidi di guerra, ex combattenti e vedove di guerra (N. 288);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 883, che reca le norme per le promozioni del personale postale, telegrafico e telefonico in applicazione del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e successive modificazioni (N. 315);

Autorizzazione della spesa di lire 3,600,000 per provvedere alla posa di un cavo sottomarino tra Val d'Arche e Zara per costituire una comunicazione telefonica e telegrafica fra Trieste e Zara (N. 319).

La seduta è tolta (ore 17.15).

Risposte scritte ad interrogazioni.

REBAUDENGO. — Al ministro delle comunicazioni per sapere se sia a conoscenza lo sconcio avvenuto ieri 21 dicembre alla stazione di Torino, per cui il treno diretto per Roma delle 6, partito con un'ora di ritardo per constatata insufficiente forza elettrica, dovette sostare per due ore in aperta campagna a poca distanza da detta stazione, cioè fra le stazioni di Trofarello e Cambiano, finchè sopraggiunto il successivo diretto delle 8,40 fornito di macchina a vapore, fu da questo trainato a Genova, ove si giunse alle 14, con incalcolabili danni per gli enormi ritardi e le perdute coincidenze dei viaggiatori, fra cui il sottoscritto.

Si permette intanto il sottoscritto di invitare l'onorevole ministro a considerare se non convenga di fare indagini e applicare ai conosciuti responsabili provvedimenti energici analoghi a quelli lodatissimi stati recentemente presi in occasione di un disgustoso incidente svoltosi recentemente alla stazione di Roma.

RISPOSTA. — La mattina del 21 corrente, a causa delle forti neviccate verificatesi in tutto il Piemonte, si ebbero diverse fulminazioni di isolatori sulle linee elettriche primarie. Di conseguenza, essendo l'alimentazione elettrica di una parte della rete locale rimasta affidata alla sola linea a 4000 volts, si ebbero forti variazioni nella tensione, soggetta a temporanei abbassamenti. Quando il treno I delle ore 6 fu

licenziato dalla stazione di Torino, la tensione era in buone condizioni, e, per le informazioni avute, doveva ritenersi che si sarebbe mantenuta. Invece, giunto il treno presso Cambiano, si verificò un imprevisto forte abbassamento, per il quale il treno stesso dovette fermarsi. Dato il persistere dell'abbassamento di tensione, i treni furono poi effettuati a trazione mista ed il treno I venne fuso col successivo treno II.

Il Ministro

CIANO.

REBAUDENGO. — Al ministro delle comunicazioni. Il sottoscritto mentre ringrazia l'onorevole ministro della risposta data alla sua interrogazione, si permette osservare come con essa, confermando quanto il sottoscritto ebbe ad esporre, si risponda solo alla prima parte della interrogazione stessa. Così esprime desiderio di ottenere anche risposta per la seconda parte ritenendo sia richiesto dal pubblico interesse che si ricerchi ed adeguatamente si punisca il responsabile di un vero sconcio quale fu quello lamentato dal sottoscritto, che cioè un diretto per la capitale, partito con trazione elettrica da un importantissimo centro ferroviario, quale Torino, in condizioni che dovevano lasciare presumere la possibilità di un'ulteriore interruzione di corrente, sia stato lasciato, alle porte del centro stesso, fermo in aperta campagna per quasi tre ore, senza inviargli in aiuto una locomotiva a vapore, per cui non mancò l'agio, bensì fece difetto la previdenza di mettere tempestivamente in pressione. Il sottoscritto, instando per una risposta scritta anche alla seconda parte della sua precedente interrogazione, conferma la sua fiducia nell'illuminata energia dell'onorevole ministro.

RISPOSTA. — Dalla risposta data alla precedente interrogazione sullo stesso argomento si arguiva che nessuna specifica responsabilità era emersa su quanto l'onorevole interrogante lamenta.

Si conferma che le notizie pervenute ai dirigenti locali all'atto della partenza del treno 1 del 21 dicembre u. s. ; dalla stazione di Torino erano tali da far ritenere che gli abbassamenti di tensione avvenuti in precedenza fossero su-

perati e che non avesse a verificarsi un'ulteriore mancanza di corrente.

È stato pure accertato che il soccorso con locomotiva a vapore fu commisurato non solo alle necessità del treno 1, ma anche alle condizioni dei vari treni elettrici che erano in circolazione ed alle esigenze tecniche di movimento della linea.

Il Ministro

CIANO.

FROLA. — Al ministro dei lavori pubblici: 1° sull'applicazione del Regio decreto 9 giugno 1925, n. 890 sulle strade pubbliche; 2° sulle norme integrative o modificative di quelle vigenti che, a termini dell'articolo 4 di detto Regio decreto, devono entro il 31 dicembre 1925 essere emanate; 3° sulla necessità di comprendere in tali norme od in altri separati provvedimenti le autostrade da considerarsi come indispensabile complemento della viabilità pubblica, facilitando la concessione e la costituzione di enti tra comuni, provincie e privati; 4° di agevolare, come si fece per altre opere pubbliche, il finanziamento, disciplinandolo con opportune disposizioni e concessioni di mutui, oltre il contributo governativo in proporzione della importanza dell'autostrada.

RISPOSTA. — Alla interrogazione da Lei presentata sulle strade pubbliche, ho il pregio di comunicarle quanto segue:

1° applicazione del Regio decreto 9 giugno 1925, n. 890.

Tale decreto, col quale sono stati autorizzati i ministri delle finanze e dei lavori pubblici a stipulare convenzione con le provincie per assicurare la manutenzione delle strade pubbliche, — escluse quelle comunali e le vicinali — e per stabilire il riparto della spesa relativa, è in piena applicazione. Invero la Commissione incaricata di svolgere le trattative con le provincie ha già conchiuso accordi con 60 provincie e sta ora trattando con le altre 16. Il detto decreto per altro non è e non vuole essere se non una provvisoria soluzione della questione stradale diretta ad eliminare i gravi inconvenienti derivanti dal Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, sulla classificazione delle strade, finché non intervenga una nuova e organica riforma a regolare definitivamente la materia. È in re-

lazione appunto a questa portata del tutto provvisoria del decreto 9 giugno 1925, le convenzioni stradali con le provincie non potevano avere che una durata assai limitata. Il Governo ha anzi creduto opportuno di disporre che tale durata non vada al di là del 30 giugno 1926, e ciò per due ragioni: in primo luogo, perchè è suo intendimento di studiare e attuare entro tale data la nuova organica riforma, e in secondo luogo perchè, in seguito ai provvedimenti tributari emanati a favore degli enti locali, è a ritenere che verrà prossimamente a modificarsi in misura più o meno notevole l'attuale situazione finanziaria delle provincie che è stata la base e il presupposto delle trattative svolte per le convenzioni stradali. Quanto alla costanza delle convenzioni stesse, preoccupazione principale del Governo è stata ed è di assicurazione in tutte le provincie una sufficiente manutenzione alla rete delle strade di prima classe; e di attenuare, e, possibilmente, eliminare gli aggravii finanziari toccati a molte provincie in dipendenza del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506. Subordinatamente a questi due fini principali, il Governo ha cercato anche di aiutare in qualche modo le provincie più povere e a migliorare le convenzioni della viabilità minore che in esse appunto trovansi in condizioni di più grave deterioramento. Naturalmente però, data la limitatezza dei fondi che è stata possibile destinare alla manutenzione stradale, per questa ultima parte, si è potuto fare assai poco e solo nei casi più urgenti e più gravi.

2° *Norme integrative e modificative di cui all'art. 4 del Regio decreto 9 giugno 1925, numero 890.*

Regolata in via provvisoria la questione della manutenzione stradale e decisa una più ampia ed organica riforma da attuarsi entro il 30 giugno 1926 non si è più ritenuta opportuna l'emanazione delle norme integrative. La base di queste infatti avrebbe dovuto essere pur sempre l'ordinamento instaurato con il Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, e sarebbe stato perciò il caso di emanarle soltanto se tale ordinamento fosse dovuto diventare definitivo; nulla esclude invece che gli studi attualmente in corso portino all'attuazione di un diverso sistema. Che, anche se avessero potuto le norme suddette costituire una radicale innovazione

di detto ordinamento, avrebbero richiesto appunto quei più ampi studi che sono attualmente in corso e a causa dei quali non sarebbe stato possibile emanarle entro il 31 dicembre 1925,

Autostrade 3° e 4°

Dato il loro carattere provvisorio, le disposizioni avanti cennate non potevano riguardare le autostrade, che rappresentano l'ultima forma della viabilità speciale ed attendono dal cimento della pratica la conferma della buona speranza che accompagnarono il primo esperimento sulla Milano-Laghi.

È noto che fino a oggi lo Stato, oltre l'autostrada Milano-Laghi, già ultimata, ha concesso la Milano-Bergamo, la Napoli-Salerno, mentre sono in corso studi per la Roma-Ostia, per la Roma-Napoli attraverso i colli laziali, per la Genova-Ventimiglia e per la Torino-Milano. È noto altresì che pure lasciando libero campo all'attività privata, lo Stato ha facilitato ai volenterosi promotori, con un meccanismo finanziario assai semplice, il modo di dare vita a questa modernissima forma di viabilità, garantendo cioè il servizio delle obbligazioni emesse dalle società concessionarie. Ma la sola autostrada finora costruita è la Milano-Laghi ed il brevissimo periodo di esperimento non è sufficiente per fornire elementi sicuri che possono giustificare l'emanazione di norme generali o fare stabilire provvidenze finanziarie da applicarsi a qualsiasi autostrada. Per il momento, tenendo presenti le differenti caratteristiche di ciascuna ragione, le correnti di traffico automobilistico, le condizioni economiche, nonchè lo stato di manutenzione delle parallele vie ordinarie, basterà provvedere caso per caso, incoraggiando entro ragionevoli limiti le nuove iniziative. A tale proposito si nota che, meglio della forma del consorzio fra gli enti locali e società private, che verrebbe ad impegnare finanziariamente per lungo periodo di tempo gli stessi enti in una forma di viabilità diversa dall'ordinaria, rispondono allo scopo le grandi società anonime, che, raggruppando in unico ente gli interessati allo sfruttamento commerciale ed industriale dell'autostrada, possono, con la garanzia dello Stato, richiamare la formazione di potenti capitali. Gli enti locali invece con i loro contributi in ragione dell'incremento dei traffici dipendenti dalla costruzione delle

autostrade, potranno agevolare la costruzione stessa, senza impegnarsi a correre i rischi propri di un'impresa, la quale, pur rivolgendo la propria attività al miglioramento dei mezzi di comunicazione, riveste sempre i caratteri d'impresa privata.

Il Ministro
GIURIATI.

NUVOLONI. — Al Presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri ed al ministro dei lavori pubblici per conoscere l'esito delle sollecitazioni fatte presso il Governo francese perchè in ottemperanza e per il rispetto alla convenzione italo-francese 1904-1906 sia aperta al pubblico servizio la ferrovia Cuneo-Breglio-Ventimiglia ultimata e messa in esercizio fin dal 1914 e che l'Italia ha costruita sul suo territorio nel termine prefisso.

RISPOSTA. — All'onorevole senatore Nuvoloni, che nell'interesse delle nostre popolazioni di confine ha seguito sempre con vigilante premura la questione della ferrovia Cuneo-Breglio-Ventimiglia, è ben noto il particolare impegno con il quale il Regio Governo si è costantemente adoperato per affrettare il compimento dell'opera; svoltosi fra serie difficoltà sia tecniche sia diplomatiche e ritardato, inoltre, dallo scoppio della guerra europea.

Il Governo della vicina Repubblica, amichevolmente pregato di voler disporre per una intensificazione dei lavori nella zona francese, in corrispondenza con quelli ben più avanzati sul nostro territorio, assicurava, negli ultimi giorni del decorso anno, che sarebbesi dato ogni possibile impulso per sollecitare intanto, l'apertura della Sezione destinato ad unire Breglio con il tronco inferiore italiano (Airolo-Piena) e aggiungeva che la linea Breglio frontiera Nord (verso S. Dalmazzo) sarebbe stata pure condotta con ogni possibile alacrità, sebbene quel tratto, di un profilo particolarmente difficile, necessitasse la costruzione di opere d'arte importanti e di numerose gallerie, non ancora terminate.

Alla compagnia Paris-Lyon Méditerranée, assuntrice dei lavori furono fatte dirette premure anche da parte della Direzione generale delle nostre Ferrovie la quale ne ebbe già af-

fidamenti nel senso che le opere sarebbero state completate entro l'anno 1926.

Ma pure dopo di ciò non si è mancato di rinnovare, in più occasioni, pratiche presso il Governo Francese, per conseguire un anticipo anche su quest'ultima data. E attualmente risulta che il tratto Airolo-Breglio può considerarsi in massima terminato; tanto vero che sulla linea già circolano treni di materiali dell'impresa francese Mercier. Anche i lavori tra Breglio ed il confine Nord Francese verso San Dalmazzo (così pure, aggiungesi fra parentesi, quelli fra Breglio e l'Escarène, sulla costruenda Cuneo-Nizza) sono a buon punto, come è del resto confermato da un tecnico di indiscussa autorità — alludesi all'onorevole ingegnere senatore Luigi Luiggi. Questi, recentemente, lamentava però il ritardo nei lavori stessi in quel tratto, ormai pronto per la posa dei binari, collocabili, secondo il suo competente avviso, entro due o tre mesi.

Negli ultimi mesi si sono nuovamente date istruzioni alla Regia Ambasciata in Parigi di sollecitare da quel Governo il programma per la definitiva sistemazione del tratto francese: Si è chiesta l'autorizzazione all'apertura del traffico tra Airolo e Breglio: infine si è insistito per il desiderato compimento di tutta la linea e per la conclusione dei minori accordi in via amministrativa, tra la Paris-Lyon Méditerranée e la Direzione generale Ferrovie dello Stato circa le modalità di servizio (segnalazioni ecc.).

Da quanto precede sembra lecito dunque sperare che l'auspicata apertura della Cuneo-Ventimiglia, attraverso tante e così ostinate difficoltà, possa ormai entrare in un periodo di prossima attuazione e che presto, in attesa della Cuneo-Breglio-Nizza, venga con essa esaudita una prima e notevole parte dei voti manifestati dalle popolazioni di frontiera sia Italiana, come Francese — cui la nuova comunicazione porterà, con scambiabile vantaggio, un sensibile incremento di attività e di benessere.

AVV. EDOARDO GALLINA